Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 1 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num.

ABBONAMENTI
ITALIA - E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 —; L. 75 — 38 — 19.50
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 38 —; L. 175 — 88.50 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-020 - 45-006

La Francia contro il disarmo

Roma, 30 notte.

Il recente discorso dell'on. Tardieu ha suscitato in molti ambienti internazionali viva impressione, unita ad un senso di sorpresa. Noi non ne siamo nè sorpresi nè impressionati, anzi siamo grati al Presidente del Consiglio francese per la franchezza con cui ha parlato di scottanti argomenti. Il signor Briand ci ha abituati alle frasi generiche che si muovono su uno sfondo ideologico-universalistico; ciò ha contribuito alla popolarità dei suoi discorsi nella Società delle Nazioni; ma quando si vuole scorgere il vero volto della Francia occorre squarciare il velo retorico con cui il Ministro degli Esteri francese avvolge e deforma le intenzioni e il programma del Governo di cui fa parte. Anzi, una esperienza ormai vecchia di parecchi mesi ci induce a concludere che il signor Briand è in una posizione secondaria per quanto riguarda le direttive internazionali del suo Paese; senza complimenti, Tardieu lo ha sempre scavalcato alla seconda Conferenza dell'Aja, alla Conferenza navale di Londra e alla Assemblea annuale della Lega.

Ormai è provato e riprovato che quando Briand parla, quando egli prende un atteggiamento, non bisogna giudicare le sue parole o le sue promesse che condizionate all'approvazione di Parigi, dove molto spesso si servono del suo lirismo bonario e pacifista per mascherare meglio obbiettivi e manovre calcolate con freddezza machiavellica. Prendiamo ad esempio, perchè l'episodio è ancora caldo di attualità, quanto è avvenuto a Ginevra a proposito dei negoziati italo-francesi: Briand all'inizio dell'Assemblea si esprime in termini molto cordiali verso « il Paese vicino ed amico », con cui sono in corso delle trattative; non solo: pochi giorni dopo si spinge fino a dichiarare che la Sessione dell'Assemblea non terminerà senza che siano autorizzate le più confortanti voci sul favorevole andamento delle conversazioni. Quando Briand mostrava tale ottimismo, il Governo francese possedeva tutti gli elementi per valutare le possibilità di un accordo; le proposte degli esperti italiani erano già state vagliate dagli organi responsabili della politica estera francese, tanto che pochi giorni dopo il signor Massigli suggeriva alcune controproposte verbali, le quali non potevano avere altro scopo, nella intenzione di chi le presentava, che quello di rompere o di interrompere le trattative. Perciò è logico il dilemma: o il signor Briand non ha alcuna voce in capitolo nelle decisioni del Gabinetto di cui è membro e quindi è uno strumento inconsapevole nelle mani del signor Tardieu; o egli si presta consapevolmente e docilmente al giuoco, ed allora non può lamentarsi se gli altri ritengono opportuno dare un peso molto relativo alle sue parole.

Questi retroscena a noi interessano fino ad un certo punto; a noi importano i fatti, che si riassumono nella intransigenza a non arrivare ad una intesa con l'Italia, a meno che noi rinunziamo ad avere una flotta degna di questo nome; nella presa di posizione del Sottosegretario Heraud, braccio destro di Tardieu, contro la convocazione della Conferenza generale del disarmo; nelle dichiarazioni precise del Presidente del Consiglio francese ad Alençon.

Briand, a Ginevra, aveva sorvolato con largo giro di frasi intorno ad una concezione precisa del rapporto fra la sicurezza e il disarmo; e ciò aveva fatto nascere la speranza che sarebbe stato abbandonato l'irrigidimento assoluto sull'antica tesi francese. Il discorso netto, senza ambiguità del Ministro inglese Henderson sulla precedenza degli obblighi del disarmo, condizione necessaria della sicurezza, discorso che aveva avuto il consenso esplicito del senatore Scialoja e del Ministro Curtius, non aveva finora incontrato le obbiezioni dirette e responsabili del Governo francese; Briand aveva taciuto, non dimostrando di sentirsi colpito. Tardieu ha tagliato corto alle reticenze del suo collega e collaboratore, chiarendo in maniera definitiva la posizione del suo Ufficio: « La Francia, oggi come ieri, si rifiuta che sia invertito l'ordine dei tre termini: sicurezza, arbitrato e disarmo, e nell'attesa del progresso contrattuale delle garanzie e delle sanzioni prende il provvedimento che la sua sovranità autorizza e che la sua protezione esige ».

Cadono gli equivoci e le illusioni che per eccesso di ottimismo potevano alimentarsi delle fioriture rettoriche briandiste; la Francia è irremovibile nella sua richiesta di una assurda sicurezza assoluta. E' inutile ricominciare la polemica sul valore delle garanzie, delle convenzioni di Locarno, del patto Kellogg, della convenzione di assistenza finanziaria, ecc.: tale polemica, come del resto quella sulla parità navale italo-francese, è stata condotta fino ad illuminare tutti i più reconditi aspetti del problema; invano, perchè non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare. Nella situazione attuale, non resta che prendere atto della politica francese di continuare a servirsi del concetto di sicurezza, pregiudiziale ad ogni altra decisione, come pretesto per mandare all'aria ogni serio progetto di disarmo. Forse fra alcuni anni, quando le formidabili fortificazioni alle frontiere saranno completate, quando la flotta avrà le sue 750 mila tonnellate con un nugolo di sottomarini per centomila tonnellate, quando le divisioni saranno state motorizzate, quando gli eserciti degli Stati della Piccola Intesa saranno meglio unificati sotto il comando dello Stato Maggiore francese, la Francia acconsentirà a discutere del disarmo, forte della sua condizione di superiorità che vorrà mantenere intatta; oggi è lanciata in pieno nella politica degli armamenti che assorbono gran parte dei miliardi accumulati; oggi l'uomo del giorno non è Briand, è il generale Weygand, la cui potenza fa impallidire gli astri di Palazzo Borbone.

Tutto quanto la Francia potrà compiere a Ginevra, dovrà essere considerato come dei diversivi per guadagnar tempo e per intorbidare le acque: esempio tipico l'iniziativa per l'Unione federale europea. Il giuoco è durato fin troppo; l'Italia, la cui politica rettilinea rifugge dagli ottimismi illusori, guarda da tempo l'alternarsi di queste manovre francesi; essa è serena e tranquilla, perchè ha la coscienza di diritti insopprimibili. Ma cosa spera ancora il signor Curtius nei suoi colloqui, intensificatisi in questi giorni, con Briand? Non si è reso ancora conto che con l'avvento di Tardieu al potere fu messo il punto e basta alle concessioni pacifiche? Crede egli che potrà ritornare in patria col dono della Sarre e con una cambiale per molti miliardi di franchi che dovrebbero risollevare l'attività industriale tedesca? Chimere.

Tuttavia, chi è più direttamente colpito dalle parole di Tardieu è Henderson: il Presidente del Consiglio francese ha risposto in primo luogo al suo discorso all'Assemblea. Alla vigilia della Conferenza imperiale, mentre urgono tanti problemi, l'Inghilterra fingerà di non accorgersi del colpo, e incasserà con un sorriso? Aspettiamo; ma intanto constatiamo come sia proprio la debolezza inglese la causa principale di questa rinascita dello spirito egemonico francese, che è in uno stato di effervescenza superiore al 1923, quando venne occupata la Ruhr. Allora Parigi mirava soltanto a una supremazia continentale; oggi le aspirazioni si sono allargate, si guarda ai mari e agli oceani dove la potenza britannica non ha più l'inattaccabilità di un tempo.

I cento sottomarini del programma navale francese non possono essere stimati una semplice arma di difesa nel Mediterraneo; il loro obbiettivo è di esercitare una pressione verso l'Inghilterra che dipende completamente dai suoi rifornimenti marittimi. Ma a Londra continuano a sputar giudizi salomonici sulla divergenza italo-francese, e sembrano quasi trovar fastidioso esaminare più a fondo la realtà.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il problema del disarmo a Ginevra

I discorsi di Briand e di Curtius

Curiose indiscrezioni di un giornale ginevrino -- L'offerta di capitali alla Germania e la politica dilatoria della Francia — Ottimismo e scetticismo sull'accordo con i paesi vicini e amici

Ginevra, 30 notte.

Questa sessione dell'Assemblea, che sembrava destinata a terminare scialbamente, soprattutto per l'atteggiamento quasi passivo dei delegati tedeschi, logica conseguenza del loro esautoramento politico interno in conseguenza dei risultati delle elezioni, ci ha fatto assistere ad un inatteso finale in crescendo. Il discorso pacifista di Briand, di cui si parlava ieri nei corridoi della Lega, è consistito in una vivacissima difesa della politica francese nel campo del disarmo, con ripetuti accenti, di sapore nettamente polemico, sia alla posizione presa dalla delegazione tedesca nella questione del disarmo, sia, in generale, ai nuovi spiriti manifestati, con le elezioni appunto, dalle masse tedesche. Di fronte all'attacco del rappresentante dell'armatissima Francia, il quale ha avuto la disinvoltura di dichiarare all'Assemblea societaria che l'atteggiamento tedesco nella questione del disarmo è di carattere negativo, mentre la Francia dà a questa causa un contributo positivo, Curtius ha naturalmente reagito, contestando anzitutto al Ministro francese il diritto di portare davanti all'Assemblea le questioni di politica interna della Germania. La sua risposta è apparsa tuttavia, nel suo complesso, piuttosto debole: il che ha dato occasione a qualcuno, negli ambienti tedeschi, di rilevare che Curtius risentiva della circostanza che questa era l'ultima volta che egli avrebbe parlato a Ginevra in nome della Germania.

L'attacco di Briand ha destato tanta maggiore sorpresa in questi circoli, dal momento che da parte tedesca non vi era stato, almeno apparentemente, nella discussione odierna, nessun motivo che l'avesse provocato. Briand, da cui tutti si attendevano oggi, dopo il discorso di Tardieu ad Alençon, dichiarazioni come una propinare in questi casi il Giano bifronte della politica francese, è partito invece all'attacco con una precipitazione ed una foga che sono parse troppo strane e malaccorte per essere naturali.

Vi è chi dice che nella mattinata più di una volta abbiano vibrato i fili telefonici e telegrafici tra Parigi e Ginevra, apportatori di ordini perentori, perchè il tono fosse maggiore ed in perfetta consonanza con quello che Tardieu aveva fatto squillare domenica scorsa ad Alençon. Ma, anche al di fuori di una — del resto non inverosimile — imposizione di Parigi, un fatterello di cronaca dell'odierna giornata ginevrina potrebbe spiegare direttamente l'improvviso atteggiamento sciovinista del Ministro francese.

Le confidenze delle donne

Un quotidiano ginevrino pubblicava oggi, nella sua edizione del mattino, il testo di una conversazione che Briand avrebbe avuto nei giorni scorsi colle rappresentanti di alcune associazioni femminili internazionali che si erano recate a visitarlo. In questa conversazione, accanto alle solite invocazioni alla pace ed alla collaborazione internazionale proprie della mistica briandista, il Capo della delegazione francese si sarebbe lasciato andare ad alcune confidenze sintomatiche circa certi bisogni di interventi finanziari da parte dei paesi rigurgitanti di capitali in favore dei paesi che si trovano in preda alla crisi finanziaria.

« E' una legge ineluttabile — egli avrebbe detto — che la miseria e le sofferenze spingano sempre i popoli verso le estreme risoluzioni. La spiegazione del movimento tedesco verso le ali estreme bisogna appunto ricercarla nella situazione difficile, anzi tragica, della nazione tedesca ».

Perchè il capitale francese — Briand avrebbe lasciato intendere — non potrebbe trovare un collocamento vantaggioso nella Germania, quasi a prevenire che la disperazione dia degli altri cattivi consigli al popolo tedesco?

Ah! le confidenze alle donne! La conversazione, vecchia ormai di una settimana, che, a dire della delegazione francese, avrebbe dovuto restare strettamente privata od almeno essere sottoposta all'intervistato prima di essere pubblicata, vede oggi la luce sotto il titolo di « Il signor Briand parla della Germania ».

Grande scandalo negli ambienti francesi di destra, viva emozione in seno alla delegazione, immediata pubblicazione di un comunicato Havas, in cui si parla di « pubblicazione non autorizzata, di travisamento del pensiero », ecc.

Parla Briand

Per prevenire possibili sfruttamenti di queste dichiarazioni da parte della destra francese, Briand prende dunque lo spunto dalla presentazione del rapporto della Terza Commissione, relativo alla convocazione della Commissione preparatoria e della Conferenza generale del disarmo, per sferrare un attacco contro la delegazione tedesca, la quale ha premesso, per bocca del suo rappresentante dottor Curtius, di astenersi dal votare la risoluzione presentata all'assemblea perchè essa non specifica che la Conferenza generale del disarmo dovrà riunirsi entro il 1931.

« E' questa una attitudine negativa — dice Briand — tanto più deplorevole in una questione come quella del disarmo che risveglia l'eco più profonda nell'opinione del mondo intero. La posizione della Francia, in questo campo, è quella che si può definire positiva. Non siamo stati noi che abbiamo proposto un patto di mutua garanzia come il protocollo che, se fosse stato approvato, avrebbe permesso il disarmo più vasto e completo? Sfortunatamente questo bello slancio è stato rotto, ed allora naturalmente ogni Nazione si è trovata costretta a pensare seriamente alla sua sicurezza... Ciononostante — dichiara ancora Briand — la Francia continua a portare contributi alla causa del disarmo riducendo le cifre dei suoi effettivi e la durata del servizio militare ».

E qui il Ministro, tra lo stupore di tutta l'assemblea, trova modo di citare delle statistiche a sostegno di questa sua straordinaria affermazione.

« Tuttavia, e non è molto — continua Briand — nello stesso momento in cui cadevano dalle mie labbra delle parole di concordia, che mi sono talvolta aspramente rimproverate, delle parole di conciliazione, dei clamori uscenti dalle urne hanno traversato lo spazio ed hanno portato alle mie orecchie delle grida di odio e delle grida di morte. Bisogna non udirle? Bisogna non tener alcun conto di fenomeni di questa natura?... No, i popoli non debbono disarmare affinchè si preparino delle nuove guerre; essi non debbono disarmare perchè si creino dei nuovi pericoli, ma debbono combinare i loro sforzi di disarmo in condizioni di sicurezza tali che non vi siano nè illusi nè vittime. Sarebbe infatti abominevole che domani le Nazioni più nobili, quelle che hanno aperto i loro cuori alla pace, che si sono prestate a fare i gesti più generosi, si trovino, a causa di questa loro generosità, gravate sotto il peso di nuove guerre. Se fosse così, quelle che hanno consentito alla riduzione degli armamenti senza le necessarie precauzioni, senza preoccuparsi della sicurezza, quelle si troverebbero alle prese col più terribile rimorso.

« Tuttavia — continua Briand — è possibile di fare un nuovo passo avanti. Per quanto ci concerne, noi francesi sentiamo l'invito che ci è stato indirizzato, di metterci cioè d'accordo con i nostri vicini ed amici e di dissipare certi malintesi che esistono ancora tra di noi. Noi ci dedicheremo a questo, malgrado tutte le difficoltà, malgrado che alcuni, che deplorano queste difficoltà, non si applichino sempre a toglierle di mezzo. Poco importa. Noi lavoreremo coi nostri vicini ed amici in uno spirito fraterno. Io non dubito che arriveremo all'accordo. Io so che i popoli sono impazienti; so che si fanno confronti tra le armi di cui essi dispongono e le armi di cui dispongono altri Paesi. Comprendo che il sentimento più naturale e più vivo sia quello che porta alla eguaglianza; comprendo che un giorno qualcuno potrà dire: tutti i popoli che sono nella Società delle Nazioni sono eguali e debbono godere degli stessi diritti; nessuno di essi deve avere un'arma più forte di quella del suo vicino; quel giorno bisognerà andare fino in fondo a questo problema. Finora però, non si è ancora potuta sostenere questa tesi. Finora non si è cercato di indicare che conveniva di pareggiare le condizioni in cui si trovano rispettivamente tutte le Nazioni tra di loro. Su questo io non voglio dunque insistere. Ecco le dichiarazioni che volevo fare a nome del mio Paese. Esso non si scosterà dalla dottrina che ha sempre sostenuto in tutte le assemblee, che è basata su tre punti principali: arbitrato, sicurezza e disarmo. Al di fuori di questa dottrina non vi è che pericolo, non vi è che menzogna ».

Il discorso di Curtius

Dopo alcune dichiarazioni, come sempre incisive, del conte Appony che ha precisato l'attitudine della Ungheria nella questione, ha preso la parola Curtius.

Il delegato tedesco ha dichiarato anzitutto di non capire le ragioni per cui si dovrebbe attendere ancora un anno prima di convocare la Conferenza del disarmo.

« Nel corso dell'assemblea del 1928 già si era adottata una risoluzione in base alla quale si ammetteva che le condizioni generali erano tali che si poteva prospettare come cosa sicura la convocazione della Conferenza generale del disarmo. Gli avvenimenti, ai quali abbiamo in seguito assistito, dovevano, a mio avviso, indurci ad attivare ancor più gli sforzi perchè questa convocazione fosse più rapida possibile, perchè è appunto questo che l'opinione pubblica attende da noi, in tutto il mondo. Perciò io considero che noi non abbiamo il diritto di esitare ancora, ma che dobbiamo passare ai fatti. Per quanto concerne il disarmo generale io aggiungerò poche osservazioni, ma, ciò facendo, credo di potere parlare, non come rappresentante di un partito politico, ma a nome dell'opinione pubblica di tutto il mio Paese. Io sostengo che il fatto di mantenere gli armamenti al livello elevato a cui essi si trovano attualmente, costituisce un pericolo molto più considerevole per la pace che non la riduzione degli armamenti nelle condizioni che, all'ora attuale, ci sembra possibile. Il signor Briand considera che la via della riduzione degli armamenti deve essere quella dell'arbitrato prima, della sicurezza poi; e infine del disarmo. Voi sapete tutti che l'opinione del mio Paese è contraria, perchè noi giudichiamo che la migliore via per arrivare alla sicurezza sia quella di cominciare dal disarmo. Noi non siamo soli a sostenere questa opinione; infatti noi abbiamo udito dichiarare qui, da questa tribuna, la stessa opinione del delegato dell'Inghilterra, signor Henderson, e dal delegato dell'Italia, on. Scialoja.

« L'attitudine che noi assumiamo, per quanto concerne la via da seguire, significa forse che noi abbiamo assunto una posizione negativa nei confronti del disarmo, come è o sembra da certe osservazioni che abbiamo sentito? Affatto. Al contrario noi siamo perfettamente positivi per quanto concerne tale questione. Il signor Briand ha poi parlato di alcune manifestazioni recenti. Non bisogna, naturalmente, ignorare la situazione: vi sono, nell'ora attuale, delle inquietudini in tutti i Paesi, ed è dovere di ogni Governo cominciare, nel proprio Paese, a cercare di evitare le difficoltà, eliminando le cause di ordine economico finanziario e sociale. Ma, inoltre, tutti i Governi hanno l'obbligo della solidarietà di lavorare in comune per eliminare le cause internazionali di questa inquietudine; non è non rispettando i trattati che noi possiamo nel campo internazionale eliminare queste cause, non è non disarmando, ma piuttosto seguendo la via contraria, che noi dobbiamo di comune accordo cercare di farle sparire ».

Dopo alcune brevi dichiarazioni di Lord Cecil, e dopo avere preso atto delle astensioni delle delegazioni della Germania, Austria ed Ungheria, l'assemblea è passata ai voti. Il progetto di risoluzione è stato adottato alla unanimità. Tale progetto, come è già stato specificato, precisa che il Consiglio dovrà convocare la Conferenza del disarmo entro « il più breve termine possibile » e dopo che la Commissione preparatoria, che si riunirà il tre novembre prossimo, avrà terminato i suoi lavori: la specificazione « entro il 1931 », proposta dai tedeschi, con l'appoggio dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria, ecc., figura per contro nel rapporto, come voto espresso dalla Commissione. Questa eventualità appare poco probabile, e le voci che circolano intorno alla convocazione della Conferenza generale del disarmo, per il marzo 1932, sono unanimemente confermate.

G. V.

La politica di Re Feysal

Il servizio militare obbligatorio in Mesopotamia - Una milizia aviatoria.

Alessandria d'Egitto, 30 notte.

Re Feysal di Mesopotamia, con una scorta di aeroplani militari britannici, è partito stamane da Amman, per visitare il fratello, Emiro Abdullah di Transgiordania.

Intervistato prima della partenza, Feysal ha detto che intende introdurre il servizio militare obbligatorio in Mesopotamia. Ha affermato che la coscrizione è essenziale per il suo Paese e ha annunziato inoltre che ha preso già accordi per istituire in Mesopotamia una milizia aviatoria, e fra cinque mesi otto aeroplani, pilotati da aviatori mesopotamici, voleranno dall'Inghilterra alla volta della Mesopotamia, per formare il nucleo della prossima aviazione nazionale.

Una sorpresa nella soluzione della crisi austriaca

I rappresentanti delle Heimwehren partecipano al Governo - Seipel agli Esteri

Vienna, 30 notte.

La crisi ministeriale austriaca è stata risolta nel senso segnalato già al principio, e cioè i cristiano-sociali hanno dovuto costituire un Gabinetto di minoranza con la sola variante che nello stesso entrano due rappresentanti delle Heimwehren. Il particolare ha valore politico, ma non parlamentare, perchè le Heimwehren, come si sa, sono prive di rappresentanti alla Camera.

Le cose si sono svolte così: ieri in serata, monsignor Seipel, visto che nemmeno i suoi sforzi potevano evitare la rottura della vecchia coalizione, ha rimesso in primo piano Vaugoin. Pangermanisti e agrari, dopo le loro sedute tenute nella giornata di oggi, hanno comunicato a Vaugoin stesso, incaricato di formare il Gabinetto, che essi non potevano aderire all'invito dei cristiano-sociali di partecipare al Governo. Vaugoin perciò ha concluso le trattative in seno al proprio Partito per l'assegnazione dei portafogli, mentre contemporaneamente mons. Seipel riusciva a convincere il giovane capo delle Heimwehren, principe Starhemberg, a entrare nel Governo.

Ecco la lista dei ministri:

Cancelliere e ministro dell'Esercito: Vaugoin (cristiano-sociale).

Vice-Cancelliere e ministro della Previdenza Sociale: Schmitz (cristiano-sociale).

Esteri: monsignor Seipel (cristiano-sociale).

Interni: principe Starhemberg (Heimwehren).

Finanze: Juch, funzionario, che fece parte del Gabinetto Schober al medesimo Dicastero.

Giustizia: Hueber (Heimwehren).

Agricoltura: Thaler (cristiano-sociale).

Istruzione: Czermak (cristiano-sociale).

Commercio: Heindl (cristiano-sociale).

Il nuovo Gabinetto dispone alla Camera dei soli 73 voti cristiano-sociali e quindi ne ha 10 di meno di quanti sono necessari per la maggioranza assoluta.

Fino a stamattina l'entrata delle Heimwehren in un Governo di minoranza sembrava esclusa. Infatti si credeva che le Heimwehren avrebbero esitato a unirsi così intimamente a un solo Partito dopo che per tanto tempo proclamarono di essere al di sopra dei Partiti e dato il fatto che anche membri del Partito pangermanista e di quello agrario fanno parte delle Heimwehren. Il capo dell'organizzazione delle Heimwehren stiriane aveva pubblicato ieri una dichiarazione in cui respingeva l'ipotesi di un ingresso della Destra nel Governo cristiano-sociale, a meno che i cristiano-sociali non avessero promesso la soddisfazione piena dei postulati del movimento. E' da credere dunque che Starhemberg abbia avuto da Seipel e Vaugoin assicurazioni notevoli a tale riguardo.

I Ministri hanno giurato questa sera alle 19 nelle mani del Presidente della Repubblica, Miklas, che domani firmerà il decreto di scioglimento del Parlamento e di convocazione dei comizi elettorali, la cui data, secondo la « Reichspost », sarà il 9 novembre.

La Conferenza per l'Unione balcanica

Atene, 30 notte.

Durante una riunione del Comitato organizzativo della Conferenza balcanica il Presidente Papanastassiu ha letto la relazione che egli presenterà alla Conferenza sui principi essenziali che dovranno costituire la base dell'Unione balcanica. La relazione, dopo aver detto che l'Unione balcanica si propone di essere un raggruppamento di Nazioni indipendenti che avrà per scopo di garantire in modo permanente la pace tra i popoli balcanici, di costituirli in organismo economico e di armonizzare le loro forze per servire allo scopo del progresso, aggiunge che l'Unione non sarà diretta contro nessuna Potenza ma, al contrario, lavorerà un più largo accordo di popoli e il consolidamento della pace nel mondo e dovrà essere istituita in conformità degli ordinamenti e dello spirito della Società delle Nazioni.

La partecipazione della Bulgaria

Londra, 30 notte.

Informazioni ufficiali ricevute qui da Sofia dicono che il Governo bulgaro ha modificato la sua decisione e ora ha stabilito di inviare una propria delegazione alla Conferenza balcanica che si aprirà domenica prossima.

Si dice che il Governo bulgaro abbia cambiato la sua attitudine dopo le spiegazioni fornitegli dal Presidente del Comitato organizzatore della Conferenza. Si ritiene che la ragione vera di questo cambiamento derivi dalla cattiva impressione prodotta dalla decisione di astenersi della Bulgaria presso gli altri Paesi balcanici, i quali avevano deciso di partecipare alla Conferenza anche senza la Bulgaria.

La Romania, la Turchia e la Jugoslavia inviano larghe delegazioni che arriveranno ad Atene entro i prossimi giorni e si apprende che la Lega delle Nazioni invierà un osservatore per seguire i lavori della Conferenza.

(*Daily Telegraph*).

La situazione commerciale in America

La relazione del Comitato nazionale

Washington, 30, notte.

La relazione del presidente della Commissione nazionale, nominata da Hoover nel dicembre scorso per studiare la situazione commerciale degli Stati Uniti, viene oggi resa nota. La relazione conferma l'esistenza di una depressione di numerose industrie, benchè in alcune sezioni siano stati registrati piccoli guadagni. I depositi presso le Casse di Risparmio e gli investimenti ad interesse fisso sono considerevolmente aumentati.

Dalla relazione risulta inoltre che fin al 11 settembre scorso i lavori di costruzioni presentavano una riduzione di oltre un miliardo di dollari in confronto del corrispondente periodo del 1929. La relazione continua affermando di ritenere sintomo incoraggiante il miglioramento dell'industria dell'acciaio e gli anticipi stagionali in alcune industrie.

Quattrocentomila operai sono già occupati nei lavori pubblici invernali

Roma, 30 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« *Secondo segnalazioni telegrafiche giunte a S. E. il Capo del Governo circa i lavori pubblici e gli operai in essi occupati, si ha che per opere stradali, marittime, ferroviarie, edilizie, igieniche, industrie municipalizzate, opere di bonifica e varie intraprese per conto dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, dell'Azienda Autonoma Statale della strada, dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati, del Sottosegretariato della bonifica integrale, della Cassa Nazionale assicurazioni sociali, sono impiegati 385.240 operai, così suddivisi per provincie:*

Agrigento 2061, *Alessandria* 6025, *Ancona* 1902, *Aosta* 1363, *Aquila* 2959, *Arezzo* 2541, *Ascoli* 1227, *Avellino* 10.615.

Bari 3173, *Belluno* 2558, *Benevento* 3005, *Bergamo* 2020, *Bologna* 10.282, *Bolzano* 3011, *Brescia* 8453, *Brindisi* 1759.

Cagliari 5016, *Caltanissetta* 1084, *Campobasso* 5520, *Catania* 4802, *Catanzaro* 12.156, *Chieti* 1896, *Como* 3788, *Cosenza* 8830, *Cremona* 2270, *Cuneo* 2380.

Enna 888.

Ferrara 6387, *Firenze* 10.190, *Fiume* 854, *Foggia* 6077, *Forlì* 5380, *Frosinone* 1830.

Genova 8487, *Gorizia* 2006, *Grosseto* 4354.

Imperia 3186.

Lecce 2611, *Livorno* 3441, *Lucca* 2427.

Macerata 1585, *Mantova* 3048, *Massa* 2021, *Matera* 3558, *Messina* 3847, *Milano* 11.425, *Modena* 6431.

Napoli 10.126, *Novara* 3013, *Nuoro* 1890.

Padova 6056, *Palermo* 8419, *Parma* 3358, *Pavia* 2000, *Perugia* 3847, *Pesaro* 998, *Pescara* 950, *Piacenza* 3306, *Pisa* 1955, *Pistoia* 2108, *Pola* 2108, *Potenza* 6840.

Ragusa 2225, *Ravenna* 3253, *Reggio Calabria* 9244, *Reggio Emilia* 3976, *Rieti* 381, *Roma* 18.779, *Rovigo* 3430.

Salerno 6842, *Sassari* 3841, *Savona* 1061, *Siena* 2306, *Siracusa* 2690, *Sondrio* 1824, *Spezia* 2383, *Taranto* 1532, *Teramo* 1190, *Terni* 1480, *Torino* 6092, *Trapani* 1568, *Trento* 4708, *Treviso* 2154, *Trieste* 5987.

Udine 5001.

Varese 1771, *Venezia* 10.000, *Vercelli* 2037, *Verona* 3391, *Vicenza* 2783, *Viterbo* 3767.

Zara 315.

Il 15 ottobre sarà iniziato il secondo gruppo di lavori. (Stefani).

Vivissima attesa per il discorso del Duce

al Consiglio delle Corporazioni

Roma, 30 notte.

Questa mattina il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Alfieri, accompagnato dal Segretario Generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni, comm. Anselmi, si è recato a Palazzo Venezia per compiere un sopraluogo nella Sala del Concistoro, che domani ospiterà la prima Assemblea nazionale del Consiglio. Intanto sono oggi arrivati quasi tutti i Consiglieri non residenti in Roma, ed alcuni di essi hanno conferito con il Ministro ed i Sottosegretari alle Corporazioni sull'andamento dei prossimi lavori.

Vivissima è ovunque l'attesa per il discorso che pronunzierà il Capo del Governo inaugurando domani l'Assemblea. Come è noto, nella seduta di domani non prenderà la parola che il Duce, e i lavori dell'Assemblea avranno praticamente inizio giovedì.

Il lavoro nei cantieri navali

Roma, 30 notte.

Viene segnalata una notevole ripresa di lavoro che si manifesta nei cantieri italiani in confronto non solo del 1929 ma degli ultimi anni. Nel primo semestre di quest'anno sono state impostate 41 navi per un tonnellaggio complessivo di 98.236 tonnellate, e sono state varate 66 navi per un tonnellaggio di 50.293 tonnellate.

Queste cifre, che si riferiscono a soli 6 mesi di lavoro, sono proporzionalmente le più alte raggiunte negli ultimi quattro anni. Infatti le navi impostate durante l'intera annata sono state 20 nel 1929 (con una stazza lorda complessiva di 43.981 tonnellate), 58 nel 1928 (53.567 tonnellate), 75 nel 1927 (94.610 tonnellate), 109 nel 1926 (99.738 tonnellate). Le navi varate furono 98 nel 1929 (71.854), 68 nel 1928 (58.788), 93 nel 1927 (93.519 tonnellate).

L'*Agenzia di Roma* dà nuovi particolari sulle importanti ordinazioni fatte da una grande Compagnia di New York ai cantieri triestini. Si tratta di tre grandi navi cisterna, che avranno ciascuna una portata lorda di circa 16.000 tonnellate, e saranno costruite con il sistema « Isherwood ». Altre navi cisterna dello stesso tipo sono state dalla stessa Compagnia americana affidate ai più importanti cantieri tedeschi. L'*Agenzia di Roma*, segnalando questo nuovo brillante episodio dell'industria italiana, rileva pure alcuni tipici commenti degli ambienti tecnici inglesi.

L'*Engineer* esprime « il profondo dolore dei circoli britannici di costruzioni e di ingegneria navali per l'aggiudicazione delle navi americane ai cantieri italiani e germanici »; però rileva i vantaggiosi metodi di costruzione dei cantieri italiani. Il *Supplement to the Journal of Commerce and Shipping Thelegraph* a sua volta scrive che « i cantieri italiani ottennero le commissioni per avere quotato dei prezzi di gran lunga inferiori a quelli inglesi: questo è il fatto sconcertante ». Però aggiunge che « le ditte italiane sono fortemente sussidiate dal loro governo, il cui programma è di costruire a spese dello Stato ».

« Ora — osserva l'*Agenzia di Roma* — quest'ultima affermazione del giornale inglese deve essere subito nettamente rettificata. Il Governo italiano non concede alcuna sovvenzione o sussidio d'altro genere alle costruzioni navali per l'estero. La preminenza dei cantieri italiani è dunque da ricercarsi soltanto nella loro organizzazione tecnica e nella loro capacità di lavoro, ossia nel loro progresso qualitativo, che consente loro di sostenere vittoriosamente la concorrenza dell'industria straniera ».

Unione anglicana e unità romana

E' dal 1867 che la Chiesa episcopale anglicana, la Chiesa ufficiale cioè dei Paesi di lingua inglese, convoca periodicamente l'episcopato di tutti i suoi domini ad una rassegna della situazione ecclesiastica e ad una discussione dei problemi coinvolgenti la vita spirituale del proprio gregge. L'adunanza ha luogo nella residenza dell'arcivescovo di Canterbury a Londra, nello storico palazzo di Lambeth, una specie di Vaticano anglosassone. Il primo sinodo, nel 1867, vide raccolti circa ottanta vescovi. La recentissima conferenza, la settima, ne ha veduti trecentodieci: un numero veramente imponente, la cui efficienza giurisdizionale e il cui significato concreto appaiono inoltre ben superiori al semplice dato numerico, se si riflette che i partecipanti al convegno provenivano dai Paesi dove la civiltà contemporanea batte più intenso il suo ritmo.

Ebbene: allo spiegamento impressionante delle forze gerarchiche ha corrisposto la maestà delle deliberazioni e la forza spirituale dei propositi? Alla grandezza terrena delle comunità rappresentate alla convocazione di Lambeth è stata proporzionata la virtù effettiva delle decisioni?

I temi posti all'ordine del giorno della conferenza erano dei più ardui e dei più delicati: la dottrina cristiana di Dio; la vita e la testimonianza della comunità cristiana; l'unità della Chiesa: la comunione anglicana: il suo ideale e il suo avvenire, il suo orientamento e i suoi diritti; il santo ministero; problemi relativi alla gioventù.

Più scabroso e in pari tempo più appassionante di tutti gli altri, quello della riconciliazione fra le varie denominazioni cristiane. La precedente conferenza di Lambeth, convocata dieci anni fa, all'indomani, può dirsi, della pace, si assumeva la responsabilità di una grave iniziativa. Lanciava, cioè, a tutte le Chiese un appello per la scambievole intesa e per la universale pacificazione religiosa. Sembrava in realtà che il momento eccezionale legittimasse al riguardo le più incoraggianti prospettive. La scissione dei credenti in Colui che offrì il sangue per il riscatto universale, non costituisce un assurdo e uno scandalo sempre più pungentemente sentiti? E la tragica esperienza della guerra non induceva a pensare che un invito all'affratellamento religioso dei popoli avrebbe riscosso consensi entusiastici?

Innegabilmente l'appello di Lambeth del 1920 ebbe le sue ripercussioni. Le conferenze pancristiane di Stoccolma e di Losanna furono rette dalla sua latente ispirazione. Unioni parziali di Chiese, come di quelle in Scozia e di quelle dell'India meridionale, furono agevolate dal suo incoraggiamento. Ma si trattò di risultati circoscritti e malsicuri. La recente conferenza panglicana sarebbe stata in dovere di istituire, ad un decennio di distanza, il bilancio della precedente iniziativa e raccomandarne a mezzi risolutivi la completa attuazione.

Ma i sinodi non prendono mai atto dei loro mancati successi. Ammaestrato dalle difficoltà incontrate e dalle delusioni subite, l'episcopato anglicano ha preferito questa volta girare al largo, evitare qualsiasi decisione compromettente, eludere le questioni più scottanti. Nè pure la progettata e in gran parte effettuata federazione delle Chiese di lingua inglese dell'India del Sud è riuscita a strappare a Lambeth una sanzione ufficiale. Unica manifestazione concreta una calorosa parola di simpatia rivolta all'indirizzo della comunità vecchio-cattolica, che è, senza contestazione, fra quelle convocabili all'unità, la meno significativa per efficienza. Per efficienza, abbiamo detto. Perchè, da qualche altro punto di vista, si possono anche intuire le ragioni di convenienza che hanno indotto la rappresentanza ufficiale e plenaria della cristianità anglicana a un così ostentato gesto di simpatia per la Chiesa, il cui episcopato è riconosciuto anche da Roma come valido.

La conferenza di Lambeth ha preferito indugiarsi su problemi concreti di demografia e di politica. Non sembra si possa dire che abbia guadagnato nel cambio, non del tutto spontaneo del resto. Il convegno episcopale della Chiesa che ha i suoi confini identificati con quelli dell'impero di Albione e dei territori di lingua inglese, era stato ufficialmente richiesto da corpi scientifici e da organizzazioni professionali, come quella dei medici, a pronunciarsi, esplicitamente, sulla liceità morale e religiosa dell'artificiale limitazione delle nascite. Quesito scabroso e invito imbarazzante. Il convegno di Lambeth avrebbe potuto rispondere, magari mercè una accorta restrizione mentale, salvando i principii e lasciando impregiudicata la pratica. La massa umana ha bisogno di affermazioni teoretiche assolute, anche se intraducibili in atto. Lambeth, a maggioranza, ha deciso la liceità morale della limitazione. Ecco un responso in cui noi latini non riusciremmo mai a scoprire l'assistenza dello Spirito Santo. Ci può essere, agli occhi nostri, mossa più audace e in pari tempo più goffa che il pretendere di interpretare a colpi di maggioranza una delle leggi centrali della morale religiosa?

Ancora una volta, in tutti i problemi spirituali emergenti dal conflitti d'idee della vita odierna, noi cogliamo il divario profondo che separa le denominazioni extra-cattoliche dalla Chiesa madre di Roma. Quando con l'Enciclica *Mortalium animos* Pio XI prescrisse solennemente e irrevocabilmente ai cattolici di tutto il mondo di astenersi da qualsiasi partecipazione ai movimenti pancristiani, parve a molti che il gesto fosse duro e intempestivo. L'insuccesso unionista, di cui la recente conferenza di Lam

beth ha segnato la tacita registrazione, viene a dare, implicitamente, una eloquente sanzione al rigido ma lungimirante contegno di Roma.

I movimenti per la riconciliazione cristiana, partiti dai paesi di lingua inglese all'indomani della pace europea, hanno avuto troppo l'aria di rappresentare movimenti sussidiari offerti, in sede religiosa ed ecclesiastica, al programma della Società delle Nazioni. Le confessioni riformate tradiscono, ancora una volta, l'intimo loro collegamento con i fattori politici, che le inquinano e le asserviscono.

Unica fra tutte le Chiese cristiane — oggi è sul medesimo piano la Chiesa ortodossa nel regime dei Soviety — la Chiesa di Roma, nelle decisioni coinvolgenti il destino religioso delle sue masse credenti, è provvidenzialmente al sicuro da ogni interferenza politica. Può dirsi anzi che nella tutela gelosissima della autonomia sacra è la sua specifica missione. L'ideale della riconciliazione fra le Chiese che prendono nome da Cristo non le è indifferente. Tutt'altro! Ma proprio nell'interesse di una rinnovata fraternità cristiana che non sia una semplice *riunione*, vale a dire giustapposizione, di parti, ma effettiva unità di membra in un solo organismo, Roma difende l'assoluta indefettibilità dei suoi principii e la insindacabile invulnerabilità dei suoi postulati. Come accedere all'unità, cominciando col sottoporre a discussione le basi della solidarietà comune?

Il miraggio della rifusione delle Chiese cristiane è indubbiamente di quelli che erompono dalle esigenze più vive e attuali della spiritualità contemporanea. Ma la via che conduce ad essa è lunga e difficile. L'esperienza di un decennio sembra di già dar ragione trionfalmente al Vaticano, anzichè a Lambeth.

GIULIO DOLCI.

VATICANO

L'« Osservatore » e una infelice frase del fuoruscito Turati - Le scuole cattoliche in Grecia - Le udienze del Papa

Città del Vaticano, 30 notte.

E' noto che durante il recente processo alla Corte d'Assise di Bruxelles per l'attentato al Principe di Piemonte, il fuoruscito Filippo Turati ebbe a paragonare l'imputato De Rosa « ai martiri cristiani delle Catacombe ». *L'Osservatore Romano*, rilevando il grottesco paragone fatto dal fuoruscito Turati scrive:

« Parlarci di un giovanotto il quale scorazzava dall'Italia alla Francia, dalla Francia al Belgio in cerca di famose, se non egregie avventure, come se egli fosse stato un prigioniero fin qui nel chiuso delle antiche catacombe, può costituire uno strabiliante sforzo di fantasia. Ma identificare la situazione di un sol martire cristiano che a difesa dei suoi fratelli di fede perseguitati, straziati, uccisi a decine a centinaia di migliaia abbia alzato la mano armata contro i tiranni costituisce una lacuna pregiudiziale gravissima. Perchè sorvolando su questa inezia Filippo Turati ha dimostrato di non accorgersi come il suo paragone rivelasse l'abisso che intercorre fra l'attentatore di Bruxelles ed il martire cristiano: ha dimostrato — se vogliamo salire dall'episodio ai principii che esso rievoca e rappresenta — quale abisso separi la morale cristiana da quella che esalta l'assassinio sotto il nome di « delitto politico ».

L'*Osservatore Romano* pubblica un articolo in risposta al comunicato della Legazione di Grecia relativo ai recenti provvedimenti scolastici adottati dal Governo greco e alle polemiche che essi hanno sollevato. Contro le affermazioni che tali provvedimenti sono ispirati soltanto ad assicurare al popolo greco l'istruzione nelle sue proprie scuole nazionali, l'*Osservatore Romano* rileva che quelle leggi furono pubblicate contemporaneamente allo scatenamento di una campagna di stampa contro la Chiesa cattolica; che l'applicazione di quei decreti, mentre si fa a danno delle scuole cattoliche, lascia indisturbate le scuole protestanti e quelle ebraiche, e che si ha notizia che il Governo greco ha già promesso nuovi sussidi alle scuole ebraiche di Salonicco, rette da stranieri, il cui numero si prevede che segnerà un aumento precisamente in conseguenza della chiusura delle scuole cattoliche.

Il Papa ha ricevuto Mons. Giorgio Waring, parroco di Sant'Anna a New York, Vicario generale per i cattolici dell'Esercito e dell'Armata americana. Il Papa lo ha accolto con benevoli parole, chiedendogli notizie del Cardinale Hayes e incaricandolo di portargli i suoi cordiali saluti. Monsignor Waring era accompagnato dal Padre Giuseppe Hickey, assistente generale dell'Ordine Agostiniano per l'America, il quale a nome del generale del suo Ordine ha offerto a Sua Santità la medaglia commemorativa del centenario di Sant'Agostino, in quattro esemplari: oro, argento, metallo bianco e bronzo.

Il Papa ha ricevuto oggi in particolare udienza i rappresentanti delle 48 regioni in cui è divisa la Compagnia di Gesù. Era presente anche il generale Padre Ledokowski. Il Papa ha rivolto loro brevi parole compiacendosi dell'apostolato che essi svolgono nelle varie Nazioni. Ha anche ricevuto un pellegrinaggio di circa 150 tedeschi tra i quali erano alcuni rappresentanti della Lega della Croce. Con questi si è felicitato per la lotta che fanno contro l'alcoolismo ed il fumo.

I libri di Stato per le elementari

Il loro prezzo di vendita

Roma, 30 notte.

In varie librerie scolastiche si è oggi iniziata la vendita dei testi unici di Stato per le scuole elementari occorrenti per l'anno scolastico 1930-31. Il prezzo dei volumi è il seguente: sillabario per le scuole rurali, lire 3; sillabario per le scuole urbane, L. 4,50; volume unico per la seconda classe, lire 5; volume unico per la terza classe compreso il relativo atlantino, L. 11; volume di lettura per la quarta classe lire 7; volume di insegnamenti vari per la quarta classe compreso il relativo atlantino, lire 12; volume di lettura per la quinta classe, lire 9; volume di insegnamenti vari per la quinta classe compreso il relativo atlantino, lire 12.

Le cartine geografiche occorrenti nelle classi terza, quarta e quinta per l'insegnamento della storia e della geografia, sono state riunite in atlantini separati, che vengono ceduti gratuitamente agli acquirenti dei libri di insegnamenti vari per le rispettive classi. L'adozione dei libri unici di Stato consentirà al pubblico italiano di beneficiare anche di una riduzione di spesa circa il 45 per cento, rispetto a quella degli anni precedenti poichè la spesa totale che occorrerà per l'acquisto di libri necessari a tutta la popolazione scolastica, sarà di lire 28.586.000, in confronto di oltre 77 milioni che sarebbero occorsi con i prezzi che venivano praticati per i volumi precedentemente in uso nelle stesse classi e forniti dalla editoria privata. (*Stefani*).

La morte di Lord Birkenhead

Una tempra d'uomo eccezionale, e un meraviglioso seguito di successi - A 15 anni, orfano e povero; a 30, guadagna 3 milioni all'anno; a 47, Lord - « Fabbro fabbricatore della sua fortuna » - La sua oratoria, il suo spirito mordace, la sua ambizione e la sua prodigalità, la sua avidità di vivere e godere

Londra, 30 notte.

Edizioni straordinarie dei giornali andate a ruba hanno comunicato verso mezzogiorno l'annunzio della morte di Lord Birkenhead.

La notizia ha destato a Londra un senso di costernazione, poichè, salvo pochi, nessuno sapeva che le condizioni dell'ex-Lord Cancelliere si erano fatte ieri notte allarmanti, e che stamane presto egli aveva già perso conoscenza. La malattia è stata fulminea; ma Lord Birkenhead avrebbe certamente potuto superare la crisi, se la sua capacità di resistenza all'infezione polmonare non fosse stata indebolita da una lunga e grave malattia, che lo aveva colpito sei mesi or sono, quando era in villeggiatura a Biarritz. Il 1.o Agosto si rimetteva; e i medici prevedevano che verso i primi di Settembre avrebbe riacquistato forze sufficienti, per partire verso climi più generosi di quello inglese. Ogni pericolo di ricaduta sembrava scomparso; e gli amici di Lord Birkenhead non nutrivano più inquietudini sulle sue condizioni. Ieri un bollettino medico annunziava la ripresa infettiva, ma non lasciava affatto trapelare apprensioni sul corso della malattia. Se non che ieri sera, tardi, Lord Birkenhead pregava la moglie di telegrafare al figlio, visconte di Fourneau, studente a Oxford, di accorrere a Londra. Lord Birkenhead sentiva che la sua fine era imminente; e stamane, pochi minuti dopo le undici, si spegneva, all'età di 58 anni, nella sua residenza londinese, assistito dalla moglie e dal figlio.

« Self made man »

Oggi l'Inghilterra è unita nel rimpiangere non lo statista, sul quale la storia porterà forse un giudizio severo, ma l'uomo che fu dotato di quelle virtù che suscitano, e susciteranno sempre in seno alla grande massa del popolo inglese, un'ammirazione senza limiti. Lord Birkenhead sembrava uscito dallo stesso crogiolo da cui erano scaturiti Kitchener e Northcliff, uomini tutti e tre di una volontà esasperata, e talvolta paurosa, uomini venuti quasi dal niente, sempre di conquistatori. La sorte è stata dura, con uomini di questa tempra, perchè tutti e tre hanno conquistato i più alti fastigi, hanno occupato le più alte cariche dello Stato, e sono scomparsi lasciando dietro di sè, insieme con una ammirazione stupita, come dinanzi ad un fuoco di artifizio, la dolorosa impressione della completa sterilità dei loro sforzi. Ma, a differenza di Kitchener e di Northcliff, talvolta tormentati e divorati, o dal senso del dovere spinto al parossismo o da una follia incipiente, Lord Birkenhead ha estratto dalla vita tutti i godimenti immaginabili, tutte le soddisfazioni che essa è capace di offrire ad un amor proprio insaziabile, e tutte le possibilità di dominio e di supremazia, che le circostanze di un dato periodo storico spalancano dinanzi alle più esasperate ambizioni. Ma il pubblico, in generale, non tira le somme e non guarda i risultati. Esso rimane sbalordito di ammirazione dinanzi a questi fenomeni di vitalità e di volontà, a questi prototipi del *self made man*, comparsi come meteore sul firmamento di una nazione.

Lord Birkenhead era figlio di un semplice soldato dell'esercito mercenario inglese, il quale però approfittava del suo periodo di servizio militare in India per studiare le lingue orientali. Tornato in Inghilterra, il soldato autodidatta abbandonava la carriera militare; e a quarantatrè anni moriva avvocato e sindaco di Liverpool. Il figlio, Federico Edwin Smith, veniva lasciato solo, con l'unico bagaglio di un'alta intelligenza, di uno sfrenato desiderio di godere appieno della vita, ed una capacità oratoria che egli doveva più tardi trasformare in una delle più terribili armi, per la realizzazione dei suoi ambizioni progetti. Giovanissimo, ottenne una modesta borsa di studio, che gli permise di iscriversi all'Università di Oxford. Vi entrò povero in canna, a diciotto anni. Due anni dopo era l'idolo dell'Università; e nel 1894 era nominato esaminatore della facoltà di legge. A ventott'anni aprì ufficio di avvocato a Liverpool; ed ottenne una tale clientela che, nel 1914, guadagnava milioni, ed era considerato il più grande penalista dell'Inghilterra. A Westminster, amici ed avversari vedevano in lui il futuro arbitro dei destini del Paese.

La trionfale ascesa

Tutta la sua vita, dall'età di venti anni in poi, è stata una successione prodigiosa di trionfi. Avido di vita e di godimenti, guadagnò fortune, e le disperse, con la prodigalità di un miliardario. Sempre diceva che avrebbe potuto guadagnare qualsiasi somma avesse realmente voluto possedere. Come avvocato guadagnava, appena trentenne, oltre 3 milioni di lire all'anno. Giunse il conflitto mondiale; e Federico Edwin Smith era incaricato di organizzare l'ufficio centrale della stampa. Qualche settimana dopo, smanioso di attività, partiva per la fronte, in qualità di ufficiale addetto alle forze indiane in Francia. Poco dopo, però, al momento in cui otteneva il grado di tenente-colonnello, l'on. Asquith lo richiamò a Londra, per affidargli la carica di *solicitor general* nel primo Governo di coalizione. Nel 1919, all'età di quarantasette anni, era nominato membro della Camera dei Lordi; ed insignito del titolo di Lord Birkenhead, adottava, come motto sul suo stemma, questa semplice frase: « *Fabbro fabbricatore della sua fortuna* » — che definiva tutta la sua vita —; giova notare che *fabbro* in inglese è appunto Smith, cioè il nome stesso di famiglia di Federico Edwin.

Egli fu il più giovane Lord Cancelliere che abbia mai avuto l'Inghilterra. E caduto il Governo di Lloyd George, occupò durante quattro anni, dal 1924 al 1928, la carica di Ministro dell'India. Nel 1928, stanco della vita politica, e forse più ancora convinto che non sarebbe mai giunto a gradi più alti di quelli già conquistati, e al tempo stesso assillato da insaziabili bisogni finanziari, assunse la direzione di importanti ditte della City. Il suo carattere, di temerario combattente, e di amico fedele e cavalleresco, gli creò amici devoti fino al sacrificio, e anche nemici implacabili.

I suoi interventi nei dibattiti — gli ultimi dei quali, quelli sulla Russia e sull'India — gli permettevano di dare sfogo all'irruenza della sua vitalità, e di rovesciare, con la potenza martellante di un bombardamento, la piena del suo disprezzo sugli avversari della Destra moderata e della Sinistra. Venuto da umile famiglia, lord Birkenhead finiva per incarnare, da un decennio in qua, la più pura tradizione aristocratica inglese.

L'uomo

Appassionato di tutti gli *sports*, era anche tra gli uomini più ammirati. La voce pubblica e i giornali lo decretavano l'uomo più elegante dell'Inghilterra; e tutti i salotti della capitale, mondani e intellettuali, erano presi dal suo *charme* inesauribile, e raccoglievano, deliziandosene, le sue arguzie e feroci battute. Se poco rimane della sua opera di statista, salvo la valida collaborazione offerta a Lloyd George per la conclusione del Trattato di pace con l'Irlanda, di cui egli fu uno dei principali artefici, dopo essere stato, durante anni ed anni, il più entusiasta collaboratore di Carson, nell'organizzazione della resistenza ulsteriana: nessuno può dimenticare le sue frasi taglienti, l'indipendenza sprezzante dei suoi giudizi su uomini e cose, e la sua quasi spettacolosa facoltà di lavoro e di lotta. Egli lascia dietro di sè una scia di risentimenti; ma anche un vuoto profondo, incolmabile nella cerchia dei suoi amici e di molti tra gli stessi avversari. Pochi gli perdoneranno il disprezzo manifestato verso Bonard Law e il suo Gabinetto:

— Quando vedo i nomi dei collaboratori di Bonard Law — egli disse un giorno — penso soltanto alla frase del Duca di Wellington: « Non so che effetto faranno questi soldati sul nemico »; in me la loro nullità suscita terrore.

Ma al tempo stesso pochi dimenticheranno il suo attaccamento ai vecchi amici e ai compagni di gioia e di battaglia. Lloyd George, che ebbe in lui uno strenuo difensore nel momento in cui tra le ombre del Carlton Hôtel si tramava un complotto per rovesciare il Governo di coalizione, ne rimpiange stasera la morte in termini profondamente commossi:

« ... Non vi è stata mente più brillante della sua, che si sia consacrata al servizio dello Stato, durante una generazione. Aveva qualità di mente e di cuore del tutto uniche. Il pubblico conosceva e ammirava le prime; e i suoi più intimi erano i soli a conoscere le seconde. La sua morte, in un'età in cui le sue forze intellettuali si sarebbero naturalmente equilibrate, è una perdita incalcolabile. Aveva un coraggio da leone, aveva il dono della lealtà, e in questioni di pubblica importanza una facoltà di giudizio superba. E queste sono tutte qualità di cui una nazione può difficilmente fare a meno, in un momento di grave crisi come quella che stiamo attraversando... ».

Identico il giudizio di Austin Chamberlain:

« ... Nessun uomo è stato mai così leale e così generoso nelle sue amicizie; e questa amicizia sarà rimpianta da tutti i suoi amici... ».

« La sua filosofia, un onesto e franco materialismo »

Lo rimpiange perfino l'on. Clynes, l'attuale ministro degli Interni, quantunque sia stato tante volte preso a bersaglio dalla spietata ironia di Lord Birkenhead.

« Henderson e Clynes — egli soleva dire — sono le vecchie zie delle nostre commedie dei tempi passati, pronte ad accorrere dovunque siano chiamate, sempre intente a fare osservazioni inopportune, e alle quali si può sempre ricorrere, per pregarle di esercitare la sacrosanta funzione delle vecchie zitelle dell'epoca vittoriana ».

Questa ironia era oggetto di terrore in molti salotti. Si ricorda a Londra la risposta data da Lord Birkenhead a una bellissima dama, di origine americana, che adunava nel suo salotto le più alte personalità della politica e delle lettere dell'Inghilterra. Durante un pranzo offerto dalla dama, Lord Birkenhead, fumatore accanito, accese il suo abituale sigaro, senza attendere la fine del pranzo. La dama si volse verso di lui, e in tono agrodolce disse:

— Lord Birkenhead, non ha niente in contrario se finisco di mangiare mentre ella fuma?

Ma fulminea venne la risposta:

— Oh, niente affatto; purchè mangi senza parlare.

Un suo correligionario politico definisce stasera in termini eccellenti la figura di Birkenhead, meglio di quanto faranno forse le più lunghe colonne necrologiche.

« ... La sua filosofia è stata un onesto e franco materialismo. Volle la propria porzione di belle cose nella vita; e si propose di ottenerla con tutta l'energia che la sua sconfinata vitalità poteva al suo comando. Chiese al piacere un posto in prima fila nello spettacolo della vita; e chiese alla vita pubblica l'intera luce, alla ribalta della popolarità ».

Rimarrà di lui il ricordo di una delle più potenti personalità dell'Inghilterra moderna, e di uno dei più acuti e profondi giureconsulti, che il paese abbia avuto nell'ultimo trentennio. Ma se avesse avuto, a fianco delle sue virtù, lo scetticismo di Balfour e un po' del fuoco di Disraeli, sarebbe stato più grande statista.

R. P.

Andrée

La Svensksund verso l'apoteosi di Stoccolma - Un istituto per l'edizione dei Diari.

Stoccolma, 30 notte.

La « Svensksund », che ormai lentamente si avvicina a Stoccolma, dove domenica prossima il viaggio delle salme degli eroi polari terminerà con un'apoteosi, al largo di Karlskrona è stata oggi incontrata da idrovolanti i quali l'hanno scortata fino al porto di guerra. A terra si erano schierate truppe e scolari e un gruppo di marinai che nel 1897 fecero parte dell'equipaggio della nave « Svensksund » quando la cannoniera trasportò i membri della spedizione Andrée verso l'isola danese, prima tappa della disgraziata impresa.

A bordo della nave le casse coi resti delle vittime spariscono sotto le corone che a ogni ancoraggio autorità e privati vi depongono. E ovunque nell'aria si levano cori; talvolta viene intonato il canto religioso: « Il mio Dio è una salda fortezza », tal'altra la popolarissima invocazione alla Patria: « Tu vecchia, tu libera... ».

Con la decisione di fondare un « Istituto Andrée » per gli studi geografici, istituto al quale andrà devoluto tutto il ricavato della pubblicazione dei documenti ufficiali e per il quale si spera di raccogliere fondi da generosi cittadini, si è degnamente risolto il problema delle edizioni; è quasi sicuro che l'opera a stampa curata dalla « Società Geografica Svedese » vedrà contemporaneamente la luce in tutti i Paesi in un determinato giorno. La data, si capisce, è ancora da fissare, nè si possono fare previsioni. E' fra l'altro da tener presente che il secondo diario di Andrée — il cui contenuto certo aiuterebbe a comprendere qualche passo troppo oscuro del dramma polare — non potrà essere consegnato agli scienziati per l'esame se prima i tecnici incaricati della sua restaurazione non avranno compiuto il miracolo (tale si potrà definirlo) di renderlo leggibile.

INCHIESTA SULLA MALAVITA NEGLI STATI UNITI

Confidenze d'un cittadino onesto

Se si potesse bere la potenza dei banditi diminuirebbe - Senza la piaga dei gangster Chicago competerebbe con New York - Luminosa visione

— Dal nostro inviato —

CHICAGO, settembre.

— *Uomo fortunato! Voi state per tornare in Europa, dove potrete bere a vostro piacimento i vostri vini deliziosi in luoghi graziosi ed eleganti, molto diversi dai nostri speakeasies dove si penetra nascondendosi e dove si è serviti da gente che ha avuto conti da regolare con la giustizia, in ambienti che spirano la miseria...*

Sì, uomo fortunato! Quando dal ponte del piroscafo sull'Hudson vedrete scomparire la statua della libertà, allora capirete che la libertà comincia per voi a rinascere. Mi domando sempre perchè questa statua della libertà la si conservi! E' vero che è tradizione erigere delle statue ai morti illustri!

Una vera amarezza era nella voce dell'avvocato che mi parlava.

E' un Attorney di grande classe, specializzato negli affari civili. Noi siamo a bordo del suo yacht, sul lago Michigan. Per l'ultima volta contemplo i grattacieli illuminati, le fontane luminose, le migliaia di fuochi di questa città immensa di cui può dirsi che la sua potenza e la sua estensione crescono di giorno in giorno. Chicago, metropoli titanica. Babele dalle strade senza fine, popolate di figli di irlandesi, di tedeschi, di italiani, di scandinavi, di greci, di polacchi. Chicago, dalle centinaia di palazzi di marmo, dalle migliaia di tuguri le cui pareti di legno imputridiscono lentamente. Chicago, rivale di New-York e che potrebbe un giorno eclissarla se non fosse rósa da questa piaga: i banditi.

« Non giudicateci troppo severamente »

— *Vedete* — riprende dolcemente l'avvocato — *Chicago, malgrado le sue tare, i suoi pericoli, malgrado il rossore che mi sale alla fronte quando penso ai vincoli infamanti che uniscono i gangsters a certi uomini politici ed a certi poliziotti, Chicago io l'amo. Che volete? Ci sono nato. Da cinquant'anni l'ho vista ingrandire in proporzioni gigantesche. Mio padre mi ha raccontato che, quando era ragazzo, beveva il latte di una mucca che una contadina conduceva ogni giorno davanti alla porta di casa nostra, nel punto stesso in cui è attualmente il loop... Credo che non vi sia esempio di trasformazione così rapida... Chicago diventerà la prima città degli Stati Uniti, la prima città in the world. Tutti i Capone, tutti gli O'Donnel non vi muteranno nulla.*

— *Riconosco qui il patriottismo ardente al cento per cento dell'americano che voi siete.*

— *E' una sciocchezza! L'espressione « cento per cento » americano non significa nulla... All'infuori dei discendenti diretti, gli indiani, e di quelli dei puritani di Mayflower, siamo tutti degli importati, degli immigrati, insomma degli aliens (stranieri). La nostra Nazione è giovane, ed è appunto la scusa della gioventù che devono accordarci gli europei, quando ci giudicano, se sono nostri amici. Il famoso melting pot di Israele Zangwill è tutto ribollente. Si sono messi in questo vaso tanti ingredienti diversi! In altre parole, tutte queste razze che compongono la nazione americana hanno recato seco le loro passioni avite, talvolta anche i loro vizi di oppressi, poichè accade che gli oppressi cerchino la consolazione altrove che non nelle sane virtù... Non giudicateci troppo severamente. Voi siete venuto a fare una inchiesta sulle nostre tare. Descrivetele senza passione. Ma non passate sotto silenzio tutto quello che vi è di bello, di grande, nella nostra vita sociale: noi abbiamo soppresso i pregiudizi di classe, noi diamo a tutti la possibilità di innalzarsi. Il ragazzo che nella strada pulisce i vostri stivali può nutrire l'ambizione di veder sorgere un giorno da terra uno di questi skyscrapers (grattacieli), una di queste towers (torri), che porterà il suo nome, un nome diventato famoso nell'industria. Sì, senza essere pazzo, il piccolo lustrascarpe può sognare questo.*

La preghiera di 900 chiese

— *A condizione, però, d'avere la pelle bianca...*

L'avvocato me lo accorda. Egli appartiene a quella minoranza che vuole combattere i pregiudizi di razza. Egli è stato grato in passato a Teodoro Roosevelt, perchè ha accettato di pranzare col negro Becker Washington, dopo aver rifiutato di sedersi alla tavola di un uomo politico disonesto di Chicago. E' un credente. Egli fu uno degli organizzatori di una curiosa manifestazione. Vi sono a Chicago 900 chiese di ogni confessione. Orbene, in queste 900 chiese, lo stesso giorno, alla stessa ora, preghiere furono dette per la salvezza della città. Mossi da un unico fervido pensiero, ispirati da un comune sentimento di dolore e di spavento, migliaia e migliaia di fedeli chiamavano coi loro voti l'avvento di un'èra in cui nella loro città i buoni cittadini non sdegneranno di votare, dove gli eletti si consacreranno unicamente al bene pubblico, dove gli atti degli uomini che sono al potere saranno comandati dall'onore.

Ecco il ricordo di questa preghiera colossale!

L'avvocato si commuove:

— *Fu, ve lo assicuro, molto emozionante.*

— *Io non avrò bisogno di esprimere un'opinione personale sui vostri gangsters. Meglio di qualsiasi commento, la preghiera dei fedeli di Chicago è eloquente; essa sintetizza il male di cui soffrite.*

Bisogna abolire la legge proibizionistica

— *La legge di proibizione*, prosegue l'avvocato, *ha causato una parte di questo male. Senza di essa, i gangsters sarebbero infinitamente meno ricchi, e quindi infinitamente meno influenti. Rimarrebbero loro sempre le fruttuose industrie della prostituzione e del giuoco. Evidentemente, ma è dal contrabbando dell'alcool che essi traggono la maggior parte dei loro proventi.*

— *Un grande movimento si delinea contro la proibizione, non è vero?*

— *Certamente ogni giorno esso si amplifica. Voi avete certamente sentito parlare in questi giorni di una conversione sensazionale. La signora Hannah Mac Cormick, una delle nostre più eminenti donne politiche di Chicago, sincera adepta del regime secco, è passata nel campo avverso. Ma non è ancora venuto il momento in cui si vedrà mettere all'ordine del giorno del Parlamento di Washington l'annullamento del Volsted Act e del 18.o emendamento della Costituzione. Ai termini precisi di questa Costituzione bisognerebbe, per riuscirvi, che i tre quarti degli Stati confederati, cioè 36 su 48, fossero favorevoli al regime « umido ». Ciò sembra impossibile a coloro i quali conoscono lo stato d'animo dei nostri vari Stati. Inoltre troppi interessi particolari si oppongono alla cessazione dello stato di cose attuali.*

— *Voi credete dunque che certi « uccelli » siano capaci di farsi « mafiare »?*

— *Ahimè, sì. Ma voglio credere, con tutta la forza della mia fede patriottica, al progresso della nostra grande educazione civica. E' impossibile che un grande paese come il nostro non riesca a possedere, come tutte le Nazioni civilizzate, un personale politico libero da qualsiasi legame con i malfattori. No, no, ciò è impossibile; ma i progressi saranno lenti.*

— *Allora voi continuerete ad assistere, impotenti, a queste vere guerre fra bande nemiche?*

— *Queste guerre costituiscono il solo mezzo che i banditi hanno per ottenere giustizia contro i loro concorrenti e, ancora più: la giustizia che loro conviene, vantaggio che non hanno sempre coloro che ricorrono ai Tribunali.*

— *Ma i banditi non si accontentano di sterminarsi gli uni con gli altri; essi sopprimono i testimoni imbarazzanti.*

— *Il delitto è la loro professione. Se noi non avessimo avuto la magnifica e folle ambizione di rendere gli uomini puri, sopprimendo con un tratto di penna l'alcool, le tentazioni dell'amore e del giuoco, gli Al Capone sarebbero dei volgari apaches. Essi non desidererebbero nè gioielli nè automobili, non sarebbero proprietari di isole incantate; il detestabile esempio della loro opulenza non travolgerebbe una parte della nostra gioventù. Domani, a quest'ora la Broadway Limited vi condurrà verso New York; ogni colpo di stantuffo della sua locomotiva vi ravvicinerà al vostro caro paese. Ah! sì, voi siete un uomo fortunato.*

Lo yacht abbordava il molo municipale. Per l'ultima volta, non senza emozione, abbracciai con lo sguardo il magnifico panorama notturno. Nella notte serena Chicago addormentata sembrava la più pacifica delle città.

GEO LONDON.

Chi sono i complici del Bassanesi deferiti a giudizio

Berna, 30 notte.

Nel processo a carico del fuoruscito Giovanni Bassanesi dovranno anche rispondere davanti al Tribunale federale di contravvenzione al regolamento sul traffico aereo Cardia Angelo, Tarchiani Alberto e Rosselli Carlo, sudditi italiani; Brabant Gastone, suddito francese; Martignoli Carlo, Varesi Eugenio e Fiscalini Costantino, sudditi svizzeri.

ABBONAMENTI

con decorrenza dal 1° Ottobre

ITALIA E COLONIE

dal 1.o ott. al 31 dic.

La Stampa (6 num. settim.)	L. 17,—
La Stampa (inclus. del lun.)	» 19,50

ESTERO

dal 1.o ott. al 31 dic.

La Stampa (6 num. settim.)	L. 39,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 45,—

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti cent. 50 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere il bollo.

L'uva per uso familiare

Norme impartite dal Ministero per l'esenzione dall'imposta

Roma, 30 notte.

Il Ministero delle Finanze ha diramato in data odierna la seguente circolare indirizzata alle R. Prefetture e alle Intendenze di finanza del Regno.

« Giusta la facoltà conferita a questo Ministero con R. Decreto-Legge in corso di firma, per ciò che concerne l'esenzione dall'imposta di consumo dell'uva fresca definita nella denominazione « per consumo famigliare » si dettano le seguenti norme interpretative di carattere obbligatorio per l'applicazione dell'esenzione medesima.

« Tale esenzione, avente effetto dal 28 settembre corrente, e che si estende anche all'addizionale governativa, riguarda l'uva fresca, sotto la quale denominazione va compresa l'uva di qualunque specie, anche se pigiata, con tutti i raspi e le bucce, che non si trovi ancora istato di fermentazione tumultuosa, e va concessa una sola volta per ogni anno solare a ciascuna famiglia, quale che sia il numero dei componenti di essa, intese per tali le persone strette da vincoli di parentela, di affinità e di servizio che convivono stabilmente col capo di famiglia.

« La franchigia stessa, ai sensi dell'articolo 1 del decreto, non è applicabile ai commercianti all'ingrosso e al minuto di bevande vinose, ad esercenti alberghi, trattorie, pensioni e simili, ed è prettamente limitata al consumo famigliare. Perciò, in caso di vendita o di cessione a qualsiasi titolo dell'uva destinata alla vinificazione o ai prodotti vinosi dall'uva stessa ricavati, rendesi obbligatorio da parte del capo di famiglia la denunzia e il pagamento della relativa imposta sotto la comminatoria delle sanzioni previste dall'art. 16 sub. 43 del R. Decreto-Legge 20 marzo 1930 n. 141. Il quantitativo massimo, fino al quale si estende l'esenzione di cui trattasi, è fissato in 8 quintali al netto, nell'intesa che l'esenzione compete tuttavia fino alla concorrenza dei detti otto quintali, anche per acquisti e cessioni di quantità maggiore.

« Riguardo al limite di tolleranza previsto dall'art. 2 del R. Decreto legge nella misura del 10 per cento sugli otto quintali, è da tenere presente che nelle regioni nelle quali valgano per la vendita dell'uva da vino unità di misura consuetudinaria superiore agli otto quintali, l'esenzione deve ritenersi contenuta nel limite di questa misura consuetudinaria, finchè non ecceda il 10 per cento. Così ad esempio nel Bolognese dove l'unità di misura consuetudinaria (così detta castellata) è di quintali 8.40 la esenzione si applicherà a detta quantità, mentre per l'eventuale eccedenza è dovuta l'imposta.

« Se invece la misura consuetudinaria eccede gli 8 quintali aumentati del 10 per cento, l'esenzione dovrà arrestarsi al quantitativo di quintali 8,80. Nelle regioni poi dove esiste una misura minore degli 8 quintali e dove non esiste alcuna misura consuetudinaria, l'esenzione ha luogo fino alla concorrenza di 8 quintali.

« E' da avvertire ancora che gli accennati quantitativi sui quali è applicabile l'esenzione, possono essere acquistati e trasportati anche in diverse riprese. Il capo famiglia che intenda usufruire della franchigia già prima di iniziare il trasporto dell'uva tanto se acquistata nello stesso Comune quanto in Comuni diversi, è tenuto a denunziare all'amministrazione delle imposte di consumo, nel Comune dove risiede e dove effettuerà perciò la vinificazione, l'acquisto dell'uva, indicando il luogo di provenienza e la località nella quale effettuerà la vinificazione.

« L'amministrazione delle imposte gli rilascierà una bolletta di accompagnamento, la quale dovrà scortare la merce, con l'avvertenza che, ove la provvista fosse fatta in più riprese, occorrerà una bolletta per ogni trasporto. Soggiungesi che il venditore o cedente non potrà consegnare la merce che alla presentazione della bolletta di accompagnamento. Data la ristrettezza del tempo, gli Uffici delle imposte si serviranno per il rilascio di detti documenti dei moduli ora in uso per le normali bollette di accompagnamento, restando inteso che, ove i relativi bollettari fossero forniti, oltrechè della madre e della figlia, anche di contromatrici o scontrini, questi dovranno essere consegnati al richiedente perchè li rimetta al venditore o cedente, il quale li consegnerà a giustificazione. Inoltre gli Uffici delle imposte dovranno tenere apposito registro in cui segneranno man mano le denunzie per gli opportuni controlli.

« Si avverte infine che la vinificazione può avvenire in cantina, in locali di proprietà del consumatore, come pure in cantine o locali di terzi purchè questi locali non appartengano a cantine sociali, a stabilimenti di vinificazione, a venditori all'ingrosso ed al minuto di bevande vinose, ad alberghi, trattorie e pensioni e simili e neppure abbia comunicazione con i locali pertinenti agli enti e persone indicate ».

Il commercio delle macchine agricole

Roma, 30 notte.

Il Comitato tecnico nazionale del gruppo commercianti in macchine agricole, riunitosi in questi giorni nella sede della Confederazione del commercio, esaminata la situazione economica e sindacale della categoria, ha votato un ordine del giorno di plauso alla Federazione nazionale commercio metallurgico e derivati, per l'opera tempestiva ed efficace recentemente svolta nell'interesse del commercio delle macchine e degli attrezzi agricoli; ed ha riaffermato la necessità di favorire e di coordinare sempre maggiormente le iniziative intese a migliorare ed intensificare nell'interesse dell'economia nazionale l'andamento dei servizi di distribuzione e vendita delle macchine e degli attrezzi occorrenti all'agricoltura.

Considerata poi la necessità di rispondere sempre più adeguatamente alle recenti esigenze dell'economia agricola, il Comitato, riconoscendo che l'attività commerciale a favore della agricoltura costituisce un problema di organizzazione tecnica e creditizia, ha richiamato l'attenzione dei superiori organi sindacali sulla opportunità di favorire un sollecito [illegible] degli studi e delle trattative già iniziate al riguardo, ed ha deliberato di prestare la massima collaborazione a tutte le iniziative tecniche intese a promuovere un miglioramento nei sistemi di lavorazione agricola attraverso il sempre più vasto impiego delle macchine e degli attrezzi per l'agricoltura.

Il Consiglio dell'Economia di Aosta

Il progetto per la nuova sede dell'Amministrazione Provinciale approvato

Aosta, 30 notte.

Presieduta dal Prefetto, comm. Paolo Pietrobiasa, assistito dal segretario generale, dott. Crestello, ha avuto oggi luogo, nel pomeriggio, un'importante adunanza del Consiglio provinciale dell'Economia, alla quale sono intervenuti l'on. Michelini di S. Martino, il dott. Giulio Ettore Marcoz, vice-presidente, il prof. Bonacini, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il senatore Finizio, il cav. Martini, il signor Iley, il cav. Merlo e gli altri consiglieri.

Aperta la seduta, il notaio Marcoz porge il saluto augurale al Prefetto, che interviene per la prima volta all'adunanza; quindi, dopo alcune comunicazioni di carattere vario, l'ing. Sclopis sottopone all'esame del Consiglio il suo progetto relativo al nuovo palazzo che accoglierà gli uffici dell'Amministrazione e del Consiglio provinciale dell'Economia. L'esame del progetto dà luogo ad un'animata discussione in merito all'appalto dei lavori. S. E. il Prefetto comunica alcune disposizioni ministeriali, per le quali l'appalto non può essere spezzettato a seconda del numero dei fornitori, ma tutte le forniture, all'infuori di quelle straordinarie, devono essere affidate ad un'unica Ditta, che dia affidamento di solidità. Il progetto viene approvato; per desiderio di S. E. Pietrobiasa, la costruzione del palazzo, che sorgerà di fronte al nuovo Palazzo di Giustizia, avrà inizio subito, al fine di impiegare un buon numero di operai, che per la stagione invernale rimarrebbero disoccupati.

Sul funzionamento del nuovo Ufficio di dogana di Aosta prende la parola il direttore-capo dell'Ufficio di dogana di Torino, cav. Felice Bazzani, che fa un'ampia esposizione sul funzionamento delle Dogane secondarie esistenti a La Thuile e a Saint-Rémy, che hanno efficienza solo nella stagione estiva.

Viene approvato in ultimo un ordine del giorno relativo alla continuazione del funzionamento dell'Ufficio doganale. Dopo altre relazioni e proposte di carattere generale, in massima parte approvate, la seduta viene tolta.

Porto-Riche

PARIGI, settembre.

Conobbi Georges de Porto-Riche prima della guerra, in vettura. Come la sia stata non so più esattamente, avendo riposto con troppa cura, e quindi reso irreperibile, il taccuino dove avevo notati, in vista di un futuro eventuale articolo, i particolari dell'avvenimento. Tutto quanto posso dire è che mi rivedo al suo fianco nella penombra di un taxi, uno di quei taxi che Gallieni impiegò pochi mesi dopo per fermare i Tedeschi sulla Marna, mentre si traversa il Pont du Carrousel sulla Senna diretti al palazzo dell'Accademia di Francia, di cui il poeta era sin da allora bibliotecario. Porto-Riche, il cappello floscio sulle ginocchia, la candida chioma lingueggiante intorno al lungo viso pallido dai lineamenti delicati dove spiccano gli occhi nerissimi e due labbra sensuali, si butta indietro sui cuscini del veicolo ed esclama con un sorriso fatuo, rispondendo a una domanda del compagno:

— *Qu'est-ce que je fais! Je baise!*

Sul momento, presi la frase libertina per una spacconata di vecchio cacciatore di gonnelle. L'autore di *Amoureuse* aveva sessantasei anni, e il più che un ragazzo di venticinque potesse fare, a sentirlo, era di non ridergli sul muso. Manco a dirlo, il mio volto rispecchiò lì per lì somma reverenza per un vigore giovanile così tenace mentre le mie labbra mormoravano bassamente parole di confusa adulazione aggiungendovi, si capisce, l'augurio che anch'io, di lì a quarant'anni, ecc. Ma il giorno dopo tenni ad informarmi del credito che l'affermazione del *vieil homme* meritava e qual non fu la mia sorpresa quando mi venne risposto che questi non si vantava e che le amanti non erano, no, ancora scomparse dalla sua vita. Se debbo credere ora alla voce pubblica, Giorgio di Porto-Riche ci ebbe l'amica sino alla vigilia della morte, e ottantasei primavere sonate, e non cessò di vederla se non quando temette che lo spettacolo della propria barba lunga e della propria alcova in disordine potesse lasciare di lui una immagine non abbastanza lusinghiera nel ricordo dell'ultima consolatrice.

La vanità virile, dunque, e non la sazietà nè la vecchiaia staccò questo emulo di Don Giovanni dalle donne: e qui si vede come egli fosse di pasta assai più grossa che non il Tenorio, a dispetto delle abitudini di psicologo e delle sottigliezze di casuista dell'amore. Col tempo, tuttavia, delle concessioni aveva dovuto farne almeno sulla qualità se non sulla quantità dei cari oggetti. Dalle duchesse era passato alle borghesi, per scendere poi da queste alle donnine di poco conto, se non addirittura agli amori ancillari, che d'altronde non sono, intendiamoci, i più facili nè i meno gaudiosi. La sua ultima conquista, datante già da varii anni, e forse dall'epoca dei taxi di cui sopra, fu una dattilografa dell'editore Ollendorf, che Porto-Riche chiamava affettuosamente «la morettina». Il direttore della ditta, più giovane di una ventina d'anni, aveva presa anch'egli una cotta per la ragazza: il poeta riuscì a portargliela via a forza di dichiarazioni infocate, di sonetti e di mazzi di fiori. Ma può una dattilografa resistere a un grand'uomo?

Gli scrittori che invecchiano dovrebbero, invece di attardarsi nei salotti delle gentildonne dove o te li pigliano troppo sul serio o nessuno dà loro più retta, frequentare le biblioteche circolanti dove bazzicano dattilografe, sartine, commesse, piccole borghesi, tutte lettrici appassionate ma in ritardo sul gusto, a dispetto della gioventù, e quindi loro contemporanee. Nei salotti del piano nobile chi legge ormai più un Théâtre d'amour? Un teatro che dà tanta importanza alle cose del sentimento, deve per forza sembrar loro passato di moda. Se ne accorgeva del resto il Porto-Riche allo scorrere i programmi settimanali della Comédie Française, dove i suoi lavori di repertorio, *Amoureuse, Le passé, Le vieil homme*, figuravano sempre più raramente e non avrebbero più figurato del tutto, se l'autore non avesse tartassato l'amministratore Fabre di telefonate e di pneumatici, mettendo in moto sin deputati e ministri per ottenere di vedersi recitato, sia pur davanti alle panche. Platea e palchi restavano vuoti, è vero, ma il loggione continuava a riempirsi: ed era quanto più premeva all'autore. Le commesse di negozio, le provinciali non ancora smaliziate, le orfane di ufficiali superiori, le povere figliole, insomma, non avevano smesso di credere in lui, ed era sempre possibile imbattersi in mezzo a loro in una ammiratrice disposta a giurare, *in verba magistri*, che monsieur Fontanet, l'amante canuto del *Vieil homme*, «avrà sempre venti anni di meno di tutti», e che l'età, le rughe e i capelli bianchi non contano nulla, quando il cuore è rimasto giovane.

Il salotto di Porto-Riche, al quale accedevi dal cortile dell'Accademia di Francia dopo aver percorsi nobili porticati e austere gallerie adorne di busti polverosi, appariva pieno di fotografie di donne con dedica, come il camerino di un divo della scena. I suoi armadi riboccavano, oltre che di manoscritti incompiuti, di lettere d'amore di belle ignote. Ignote alla prima lettera, il poeta dava loro un appuntamento, e di lì a pochi giorni gli erano notissime. Talora ne nasceva una passione o un'amicizia durevoli: più spesso, per esigenze di spazio, il romanzo si fermava ai primi capitoli. Porto-Riche era un superficiale ed un cinico: e, d'altronde, delle donne egli aveva la conoscenza che debbono averne forzatamente gli scapoli, cioè sommaria, incompleta o di maniera. Le sue avventure galanti gli permisero di mietere larga messe di quelle battute pittoresche e corrosive che fanno tanta impressione sul pubblico dei teatri, ma non gli svelano mai i tesori nascosti nell'anima della donna. Uno dei guai della letteratura contemporanea sta forse nel fatto che una troppo grande percentuale di commediografi e di romanzieri è data da uomini i quali non posseggono sull'altro sesso altre informazioni di prima mano fuorchè quelle raccolte nel commercio delle proprie amanti. Le donne avrebbero probabilmente una «stampa» di molto migliore, se chi si piglia la briga di interpretarle avesse fatto con loro qualcosa di più che l'amore tre volte la settimana.

Ma di certi valori morali il Porto-Riche aveva, per sua disgrazia, ignorato il senso negli anni medesimi quando il cuore è più atto a subirne il prestigio e la memoria a imprimersene il ricordo. Nato quarto, allorchè nè sua madre nè suo padre si aspettavano più d'aver altri figlioli, venne considerato in famiglia un intruso, a dispetto dell'agiatezza di cui questa godeva. Oriundi italiani — il poeta medesimo non fu naturalizzato francese se non il 22 febbraio 1892 — i Porto, cui gli avignonesi avevano appiccicata la qualifica di *Riche* per distinguerli da omonimi meno doviziosi, si erano evidentemente, trapiantandosi in terra francese, assimilati abbastanza a fondo per abiurarvi quella religione della fecondità famigliare che avrebbe dovuto esser loro cara doppiamente, come italiani e come ebrei. La madre trattava l'ultimo nato senza dolcezza, e della propria infanzia triste costui doveva evocare il ricordo in certi versi del *Bonheur manqué*:

> Pauvre écolier, près de mon frère
> J'étais vêtu d'un bleu sarrau.
> Heureux celui que l'on préfère:
> Ma mère m'appelait: «De trop».

Fatti i propri studi in collegio e sostenuta più di una lotta con la famiglia che lo voleva banchiere, il poeta finì col renderle la pariglia cessando di frequentarla, rifiutando per sfregio la propria parte dell'asse paterno e coprendo di contumelie la memoria dei genitori sino a vedersi messo al bando dai fratelli, che non vollero più sentir parlare di lui. Questo suo burrascoso ed empio ingresso nella vita aiuta a comprendere i difetti del suo carattere e della sua arte. Rimase per sempre un solitario, un diffidente, un egoista, l'uomo che nel *Vieil homme* bestemmia: «Che importa il dolore degli altri? Vorrei avere una moglie da tradire, dei vecchi genitori da rinnegare, dei figli da sagrificare per correre alla mia gioia». E al tempo istesso rimase un affamato di amore, un tenero, un incapace di solitudine. Quelle braccia di donna che non aveva avute bambino intorno al collo, volle sentirsele poi sempre strette addosso e, vecchio, non aveva ancora finito di ardere di un bisogno di amplessi che era forse per lui un modo di consolarsi di aver ignorato l'amore più bello.

In complesso, e ad onta di queste attenuanti, Porto-Riche è una figura antipatica. La vita gli accordò più di quanto non si fosse meritato. La fama gli venne facilmente, sin dal primo lavoro teatrale *Un drame sous Philippe II*, e le opere successive gliela confermarono. Ma la sua pigrizia al lavorare era tanta, che fra l'una e l'altra vittoria il pubblico finiva con lo scordarsi di lui. Quando fece rappresentare *La chance de Françoise*, la sua seconda commedia, aveva già quarant'anni e l'attore Antoine che la portò alle scene gli chiese se non fosse lui per caso il figlio dell'autore del lavoro precedente. Non tanto che lavorasse con stento, quanto che la miniera lo annoiava. In tre o quattro settimane sceneggiava una commedia: ma ci volevano anni perchè trovasse l'energia di ripigliarla in mano, di rileggerla e di finirla. Gli intermezzi erano accaparrati semplicemente dalle donne di carne e d'ossa, che lo interessavano assai più di quelle di carta, o, quando non lo interessavano, lo cullavano, lo sollevavano dalla terra come una morbida amaca. Il segreto della sua tenace giovinezza sta in questa sua estrema levità di coscienza, in questa sua perpetua vacanza morale. Provvisto di invidiabili ozi grazie alla carica coperta alla Mazzarina, vissuto mezza l'esistenza col peccaminoso guanciale a due dita dalla austera parete dell'aula dove la Francia accademica consacra le proprie glorie, finì per vedersi accolto anch'egli nel novero dei Quaranta, accanto al correligionario Bergson: poteva l'Accademia non far posto, presto o tardi, al proprio bibliotecario? Ma l'eletto volle rifare il gesto di Clémenceau e rinunciò a sedere sotto la cupola «per non sobbarcarsi al fastidio di rileggere le opere dello storico Lavisse», suo predecessore. «Che potrei dire, aggiungeva, di un uomo il quale in vita sua non ebbe nemmeno un'avventura amorosa?». C'erano, per verità, due altre ragioni: che gli seccava spendere i quattrini dell'uniforme e che temeva, così vestito, di non piacere alle signore che sarebbero venute alla cerimonia...

Pretese, insomma, all'esistenza di un Lauzun vivendo, da scrittore, in pantofole e veste da camera, senza pensare che quello che forma i Lauzun è la linea, la gala, il pennacchio, e l'ombra del trono. Di lui non rimane se non un pugno di cenere: donde si deduce che per scrivere delle immortali istorie d'amore, non basta viverle.

CONCETTO PETTINATO.

Molto prima della sua morte, e più ancora dopo, si è molto discusso sulla vera origine di Giorgio De Porto Riche. In modo generale l'opinione s'era accreditata che egli fosse di origine portoghese. Ora la «Petite Gironde» di Bordeaux pubblica una nota curiosa sulla vera figliazione di Giorgio De Porto Riche, attinta a buona fonte, cioè negli archivi di Bordeaux. Ecco a quali conclusioni è giunto quel giornale:

«Il bisavolo si chiamava Salomone Angelo di Porto Fiore; egli morì a Livorno. Suo figlio Mosè Isacco De Porto, soprannominato «ange riche», nato a Roma il 7 aprile 1779, era stabilito chincagliere al n. 75 della via delle Vigne a Bordeaux, sotto Luigi XVIII. Questo chincagliere si sposò nel 1830 a Bordeaux con Nina Delfonno, nata a Venezia il 1.o gennaio 1808. Due figliuoli sono nati da questa unione: una figlia, Fleure Destrée Riche, e un figlio, Prospero Salomone Riche, il quale fu chiamato Prospero De Riche. Quest'ultimo — padre di Giorgio De Porto Riche — è indicato sugli annuari bordolesi del 1846 come cambiavalute al n. 6 della via del Pont de la Mousque e là nacque poi, tre anni dopo il celebre scrittore». Giorgio de Porto Riche era dunque di origine italiana.

Il Congresso di storia dell'arte a Bruxelles

Bruxelles, 30 notte.

Al palazzo delle Accademie, con seduta solenne, alla quale assistevano oltre ad un pubblico numerosissimo, vari Ministri ed Ambasciatori, fra cui quello italiano, S. E. il marchese Durazzo, si è chiuso il XII Congresso internazionale di storia dell'arte.

Il sen. Adolfo Venturi, delegato ufficiale dell'Italia, ha letto una dotta dissertazione sul tema «Contrasti di tendenze artistiche nella rinascenza italiana», che è stata vivamente applaudita. Tra le decisioni più notevoli del Congresso va rilevata quella relativa alla creazione di un Comitato internazionale permanente per la storia dell'arte e del quale è stato all'unanimità eletto presidente onorario il prof. sen. Venturi.

Una nuova setta

Balli e canti attorno alla Bibbia

Vienna, 30 notte.

La vedova Zueloep ha fondato nei dintorni di Debrezin una nuova setta religiosa il cui principio consiste in questo: «Cristo non ha predicato la penitenza, ma l'allegria. Possono diventare beati solo coloro che continuamente sono capaci di ridere, abbiano o non abbiano motivo di farlo».

Il rito della nuova setta consiste nel far ballare i suoi adepti attorno alla Bibbia con accompagnamento di allegre canzoni. La Polizia per il momento ha stabilito la vigilanza dei seguaci della vedova Zueloep.

Una strana sentenza

Londra, 30 notte.

Una strana sentenza è stata promulgata dal giudice di un Tribunale di Sciangai e viene telegrafata stasera dalla Cina.

Dinanzi al giudice compariva oggi certo Li-Che-Mob, acciuffato da un agente di polizia al momento in cui si accingeva a distribuire per le strade manifestini contenenti attacchi contro il Governo nazionalista. Il giudice si rivolse all'agente, e chiese:

— Quanti manifesti aveva in possesso l'accusato?

— Quindicimila — gli rispose l'agente.

E il giudice allora si volse immediatamente verso l'accusato e gli disse:

— Siete condannato a un giorno di carcere per ognuno dei manifestini che intendevate distribuire.

Poco versato in aritmetica, il condannato si rivolse al giudice, pregandolo di trasformare i quindicimila giorni di carcere in una cifra di mesi più agevolmente concepibile. Il giudice, aiutato dagli avvocati e dai guardiani del prigioniero si immerse in penosi calcoli e potè accontentare la legittima curiosità di Li-Che-Mob, annunziandogli che la sua condanna era di 41 anno e 25 giorni.

VIAGGIO AL CANADA'

La traversata delle mille isole

— Dal nostro inviato —

TORONTO, settembre.

Per recarmi da Montreal a Toronto scelgo la via d'acqua. A causa delle rapide poco più in su di Montreal, che rendono quel tratto non navigabile, i magnifici vapori della Canadian-Pacific si prendono a Prescott, una cittadina a solo un'ora di distanza dal grande centro franco-canadese. Sono dei piccoli transatlantici con tutto il lusso e il comfort dei moderni colossi del mare. Il San Lorenzo, questo re dei fiumi, assieme ai grandi laghi del Canadà, forma il più grande sistema di navigazione interna che si sia al mondo. Si estende dall'estremità occidentale del Lago Superiore fino all'Atlantico, per una lunghezza di 2.160 miglia marittime. La sola lunghezza del fiume propriamente detto è di circa 700 miglia. In alcuni punti, specialmente dove si avvicina all'Oceano, esso si allarga talmente che le due sponde non si vedono. Questo gigantesco sistema fluviale-lacustre rappresenta buona parte del confine naturale fra Canadà e Stati Uniti. Lungo tutto il suo percorso offre punti di bellezza incomparabile che poche località al mondo possono uguagliare. Poco note fino a qualche tempo addietro, esse restavano fuori delle vie ordinarie generalmente battute dal movimento turistico mondiale. Ma gli americani degli Stati Uniti ed anche gli europei forniti di mezzi adeguati, sembra che si lascino attrarre dal loro fascino in numero sempre crescente. Cominciano a diventare di conoscenza comune nomi di luoghi fino a qualche decina di anni addietro noti solo a pochi globe-trotters professionisti. Credo che la navigazione fluviale sia un mezzo di viaggio ideale. Nessun altro lo uguaglia. Chi non ha trascorso lunghe ore su di un fiume placido, immenso, azzurro come il mare, dalle acque limpide e pure come se scaturissero da una roccia, può dire di non conoscere il vero grande piacere del viaggiare, un piacere che inebbria, esalta, eccita come una bevanda esilarante. Quei Paesi che mancano di un gran corso d'acqua navigabile, per quanto possano esser deliziati d'infinite altre attrattive naturali hanno in sè qualche cosa di monco e d'incompiuto, si risente la privazione di qualche cosa di essenziale perchè possano esser annoverati fra gli angoli del globo dove si riscontra un complesso di bellezza assoluta.

Spettacoli sontuosi

Il treno offre una visione troppo rapida e limitata, spesso resa gravosa dai mille inconvenienti inerenti ai trasporti ferroviari, perchè ci sia dato formarci un'idea adeguata del paesaggio che si attraversa. Dicasi lo stesso dell'automobile, a meno che non si tratti di un modello aperto che proceda tanto lentamente da neutralizzare la ragione stessa del suo uso. Nei viaggi marittimi, non appena si perde di vista la costa, ci si para davanti l'immensa distesa d'acqua monotona, uniforme, non rotta da alcuna spettacolo vario che permetta all'occhio di posarsi e svagarsi.

Ma passare fra le rive di un grande fiume cosparse di villaggi, di cittadine, di ville, di campi sportivi, di spiaggie balneari, correre con lo sguardo dall'una all'altra sponda con l'avidità di abbracciar tutto, veder tutto, non lasciarsi sfuggire i minimi particolari; con l'attenzione tesa, la curiosità tenuta desta dal continuo cambiamento di scena, con l'interesse che non si attenua per un momento nell'anticipazione di spettacoli sempre più sontuosi; far un viaggio simile in una giornata di sole limpida e fresca diviene una delle gioie più squisite, più sottili e più pure che ad una persona amante della natura e delle sue magnificenze sia concesso godere. E' una interminabile cinematografia con quadri rutilanti, pieni di splendori dorati, di verde, di riflessi d'acqua marina: villaggetti nascosti fra cespugli che verrebbe voglia di mettersi in tasca, bambini nudi sui greti che salutano il vapore con un gran gridio festoso, paesani che gravemente attendono sugli sbarcatoi dei centri rivieraschi, treni che passano in lontananza fischiando, sagome spettrali di ponti in ferro a cavalcioni sul fiume.

I miei compagni di viaggio, quasi tutti di razza nordica con pochi franco-canadesi, si abbandonano completamente alla dolcezza spensierata della traversata, cullati dal procedere placido del bastimento, senza ondeggiamenti e senza scosse, come se scivolasse lungo un piano levigato.

Meraviglioso arcipelago

Siamo a Brockville: c'immettiamo nelle «thousand islands», le mille isole. Da questo punto fino all'imboccatura del lago Ontario, per circa cinquanta miglia, non si fa che destreggiarsi nel più meraviglioso arcipelago fluviale che ci sia al mondo. Le chiamano le mille isole, ma sono esattamente 1692. Ve n'ha di quelle vaste, possedute da gente ricca, che vi eressero residenze di lusso, con piccoli porticciuoli per i loro «yachts», campi da golf e da tennis; varie sono state destinate a parchi pubblici, in cui gli abitanti dei paesi vicini accorrono nei giorni festivi. Su alcune si ergono castelli imponenti, ville sontuose, altre contengono appena delle casinette in miniatura che proprio non si possono pigliare sul serio. Se ne incontrano di grandi quanto il palmo della mano, ma tutte con i loro alberelli, e i loro cespuglietti, che nell'assieme formano uno spettacolo dall'incanto di un paese da fiaba. Due volte la settimana nelle Mille Isole si fa di sera la grande illuminazione. Diventano allora una vera fantasmagoria: le musiche suonano nei parchi, i bastimenti illuminati con le orchestre a bordo le attraversano, ne arrivano e ne partono imbarcando e sbarcando centinaia di persone, tutta la regione assume un aspetto irreale di visione.

Tramonto sul fiume

Anche i miei compagni di viaggio, mentre dura il percorso delle Mille Isole, si scuotono dal loro torpore e abbandonano per qualche tempo la loro impassibilità. Si sentono esclamazioni di sorpresa, di meraviglia, di stupore, si chiamano a vicenda, s'indicano i punti che destano maggiormente la loro ammirazione. Sono eccitati, irrequieti, non possono star fermi: siedono, si alzano, tornano a sedere per scattare in piedi un momento dopo quando una nuova meravigliosa scena li colpisce. Molti sono muniti di cannocchiali che puntano incessantemente sull'una o sull'altra delle varie isole, sui cottages pittoreschi situati su rocce a picco, su vecchie case romantiche di stile elisabettiano che sembrano da lungo tempo disabitate. Mentre si guarda da un lato si fa appena a tempo ad accorgersi che dal lato opposto siamo passati così rasenti ad un'isola da poterne quasi toccare gli alberi e gli edifici. Le Mille Isole! Una delle località più incantevoli di questo nostro globo che meriterebbe d'esser conosciuta come quelle più celebrate il cui nome desta desideri accorati fra le genti più remote: la laguna veneta, il golfo di Napoli, il Corno d'Oro, la baia di Rio Janeiro.

Il tramonto sul fiume è bellissimo: suona l'orchestra di bordo, si balla nel gran salone. Molti, però, restano sui ponti, non vogliono perdere un minuto della serata incantevole, dalla temperatura primaverile. I giornali riferiscono che negli Stati Uniti si bolle. Nessuno si decide a ritirarsi in cabina prima che il vapore abbia toccato l'ultimo punto d'approdo, Rochester, sulla riva americana dell'Ontario. E' così poetico accostare di sera una città sconosciuta che s'incontra sulla rotta di un bastimento fluviale, che anche questa gente educata alla realtà ferrea del «business» e poco inclinata ai sentimentalismi, non se ne vuol privare. Faremo di notte la traversata del lago e nella mattinata ci sveglieremo di fronte a Toronto, la capitale della provincia dell'Ontario.

E' una provincia di bellezze straordinarie, con la sua miriade di laghi di ogni grandezza, fra cui, i più celebri, i laghi Muskoka sono situati sugli altipiani dell'Ontario, a circa 400 metri sul livello del mare. Racchiusi tra foreste di pini, variano dalla grandezza di piccole conche di cristallo di una bellezza squisita, alla vastità di intieri Stati europei. Qui la natura ha fatto tutto in grande e senza risparmio. Per quanto i mezzi di comunicazione siano numerosissimi, celeri e moderni, il voler conoscere a fondo solo un angolo di queste regioni sminuzzate richiederebbe degli anni. Bisogna contentarsi di vederne qualche tratto, i più incantevoli, una volta ogni tanto, quando e come si può.

Da Toronto si apre la porta del West immenso, selvaggio, ancora inesplorato, il West favoloso, di cui alcune regioni destano memorie sopite di vita primitiva: il Klondike, l'Alaska, con i loro trafficanti di pellicce, cercatori d'oro, cacciatori di foche e pescatori di salmone, primi «settlers» nei carri coperti alla ricerca di nuove terre da popolare. E da Toronto si fa l'ingresso nei grandi laghi del Continente americano, laghi per modo di dire, costituenti nel loro complesso un vero mare interno, il quale, per le facilitazioni degli scambi che esso offre, contribuisce a moltiplicare la ricchezza di questo enorme paese.

AMERIGO RUGGIERO.

Due cantanti torinesi

Ricordo quasi lontanamente un volto asciutto, lungo, gialliccio di settant'anni, nel quale il tempo aveva velato di ombre, e attenuato, i segni d'una bruttezza che tanto era stata caratteristica da diventare famosa, e una voce secca e quasi fioca, avanzo d'un registro di contralto altrettanto famoso, che narrava di remoti trionfi con accento non di rimpianto ma ora di soddisfazione, ora di serenità.

Barbara Marchisio, che quel giorno, 26 febbraio 1913, prendeva congedo dal Conservatorio di musica di Napoli, mi diceva, quasi dettava, per un giornale napoletano, così:

«Educata a pura scuola italiana, temprata a lunghi esercizi, consigliata ed approvata da Gioacchino Rossini, io non potevo portare nel mio insegnamento che la fede in quei metodi, in quella scuola che è supremo orgoglio del nostro passato, e che sola potrà essere forza del nostro avvenire. Il bel canto italiano deve trionfare, sempre fermo sugli antichi canoni; deve ritornare ai tempi lontani, quando si studiava lungamente anche la voce, come qualsiasi strumento musicale. Non è vero che per le opere moderne non occorra grande studio nei cantanti, non è vero che la drammaticità uccida la divina arte canora. No, si deve studiare, studiare molto, si deve cantare bene sempre».

Così si congedava anche dal mondo. Ritiratasi nella sua villa di Mira, colà si spense il 19 aprile del '19, affettuosamente assistita dalla famiglia Clausetti, con la quale era imparentata, e dalla signorina Emma Gorin Marchisio. La quale, per essere stata la sua più fedele compagna, è ora in grado di raccogliere in un bel volume edito dagli Amici del museo teatrale della Scala le interessanti memorie di Barbara e di Carlotta Marchisio.

Tota Marchisio

I genitori di questi famosi cantanti erano venuti da Buttigliera d'Asti a Torino per far commercio di pianoforti. Barbara era nata nel 1833, Carlotta nel '35; nove loro fratelli studiarono con più o meno amore la musica. Casa Marchisio, o meglio lo Stabilimento Marchisio, in piazza Vittorio Emanuele, all'angolo di via Della Rocca, ebbe fama come centro musicale, facendovisi quartetto con la partecipazione dei migliori musicisti torinesi e dei concertisti di passaggio. Direttore artistico era Antonino, maestro a Corte e stimato compositore e pianista. Sovente intervenivano la Duchessa di Genova e la piccola principessa Margherita, allieva dello stesso Antonino. Barbara, precocissima nel canto, indusse Carlotta allo studio vocale; l'una sviluppò rapidamente il registro di mezzo soprano o di contralto esteso (*Tota Barbara*, si diceva, *a l'ha la vos a la porta dei canon*), l'altra lentamente quello di mezzo soprano. Barbara esordì a diciassette anni nell'Accademia filarmonica e tanto piacque che l'impresario Merelli la scritturò per tre anni, destinandola subito come primo contralto al Reale di Madrid. Aveva studiato canto con Antonino e declamazione col maestro Ventura. Assai le giovò parlando la conoscenza, in villeggiatura, a Pino Torinese, della famosa cantante Marchioni, la quale, ammirata delle naturali qualità vocali di Barbara e di Carlotta, che già cantavano insieme la *Norma*, le perfezionò nella pronuncia e nella declamazione.

A Madrid (e qui cominciano gli episodi gloriosi, dei quali è ricco il taccuino della signorina Gorin), la Barbara ebbe un primo saggio dei pettegolume e delle invidiuzze teatrali. La famosa Penco, che doveva cantar con lei un duetto, disse di non star bene e costrinse la Marchisio a cantare un tono sotto, per danneggiarla: la giovinetta accettò; ma l'accompagnatore al cembalo, parteggiando per l'esordiente, non eseguì il trasporto. Ad ira la Penco non s'accorse. Isabella II aggiunse agli applausi il dono d'una collana di smeraldi e di brillanti. Pochi mesi dopo, nel '57, Carlotta esordiva felicemente come Adalgisa nella *Norma*. Ritornate a Torino, le Marchisio presero a studiare, con la guida della Marchioni, l'opera alla quale il loro nome resta legato, la *Semiramide*.

Il costume di Arsace

A Venezia, l'impresario, preoccupato della bruttezza fisica della Marchisio, intervenne, imponendo loro costumi tali, sperava, da modificare piacevolmente le linee del corpo. Ma ritardando il vestiarista, Barbara s'ebbe una giubba assira di stoffa metallica, corta, stretta, meschina; sembrava un povero saltimbanco; i pantaloni, improvvisati con stoffa rossa e turchina, riuscirono assai più lunghi o larghi del conveniente. Il pubblico non frenò l'ilarità a quella vista. La Barbara, indignata e fremente, restava muta, non ostante gli inviti dell'archetto direttoriale; Arsace taceva, stringeva l'elsa della spada, guardava il pubblico sprezzantemente. Infine, fattosi silenzio, cominciò il recitativo, che, per avventura, cominciava sulle parole: «Eccomi alfine in Babilonia...»; ma tale fu l'accento drammatico, che le eventuali allusioni ironiche svanirono per la suggestione della musica e della voce. Con un'alta ovazione il pubblico si scusò d'aver ceduto a un moto di intempestiva giocondità.

Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Russia, applaudivano le Marchisio. Roma, Firenze, Torino, altrettanti pubblici idolatri. A San Vito Torinese, brevi riposi dalle fatiche del teatro e dei concerti. Sempre insieme. Esse non si distaccarono allorchè la Carlotta sposò il cantante viennese Cosselli, restando saldamente unite dall'identità del repertorio e dai vincoli familiari. La Carlotta si spense nel '72. Allora Arsace, come la stessa Barbara disse, «nel dare l'addio alla sua Semiramide, infranse la lira sul sepolcro della sorella incomparabile». Si rifugiò a Venezia. Dalla solitudine si distrasse per cantare nel *Barbiere* al Malibran e nello *Stabat Mater* di Rossini a Firenze. Fu allora che Giuseppe Martucci la invitò ad assumere l'insegnamento del canto per voci femminili nel Conservatorio di Napoli. Ed ella tenne quella cattedra dal 1892 al 1913.

Il repertorio

Quale timbro, quale sonorità ebbero le voci delle Marchisio? Siamo senza documenti, per i cantanti che non poterono giovarsi del fonografo. I limiti del repertorio valgono a precisare l'ambito storico nel quale la loro attività si svolse. Tutte e due le sorelle Marchisio, e talvolta o l'una o l'altra, cantarono 9 opere di Rossini: *Tancredi, Semiramide, Otello, Matilde di Shabran, Barbiere, Cenerentola, Guglielmo Tell, Stabat, Petite messe solennelle*; 6 di Verdi: *Rigoletto, Trovatore, Battaglia di Legnano, Ballo in maschera, Forza del destino, Macbeth*, 4 di Donizetti: *Linda, Lucia, Poliuto, Lucrezia Borgia*; 3 di Bellini: *Norma, Sonnambula, Giulietta e Romeo, Capuleti*; 3 di Meyerbeer: *Il crociato, Il profeta, Dinorah*; se a questo numeroso gruppo di opere, sorte fra il secondo e il sesto decennio dell'800, aggiungiamo il *Giuramento*, il *Faust*, *Marta*, e due opere del '700, *Don Giovanni* di Mozart e *Il matrimonio segreto*, possiamo immaginare di quali facoltà vocali e varietà stilistiche fossero dotate le Marchisio. Esse dunque percorsero la gamma Bellini Gounod attraverso Verdi e Meyerbeer, passarono dal carezzoso canto cimarosiano a quell'invettiva melodica verdiana che fu detta antivocale.

Il che sembrerebbe inverosimile o miracoloso, se due elementi non bastassero a darne ragione: le sorelle Marchisio ebbero realmente voci potenti, e consapevolmente s'addestrarono all'arte.

a. d. c.

POSTA DI NAPOLI

La città greca – Cardini e decumani – La festa a mare – Fontane.

NAPOLI, settembre.

(*A. C.*) - In questo periodo di celebrazioni virgiliane, in cui ogni giornalista e letterato scava tra le vecchie carte e i vecchi libri, ci viene a mente un aspetto topografico di Napoli molto poco noto, forse unico nelle grandi città, testimone della nobilissima origine di questa metropoli da tre millenni insignita dell'appellativo di fedelissima.

La origine ellenica della nostra città, fondata da una colonia degli euboici di Cuma, non è un mito, nè un fatto cavato da documenti letterari appena appena controllabile con qualche rudere. Noi possiamo ancora riconoscere nei quartieri orientali la conformazione topografica della antichissima Neapolis. E' intorno al nome di questa città ellenica che verte più accesa la disputa. L'opinione più comune sostiene che in antichissimi tempi sorgesse una città sul Monte Echia, l'attuale Pizzofalcone, che è quel promontorio cittadino prospiciente l'isoletta ove sorge il Castel dell'Ovo. Quest'antica città si sarebbe chiamata Partenope. In seguito, per misteriose ragioni, gli abitanti di Partenope avrebbero fondata una nuova città più ad oriente, presso le foci del Sebeto, in modo che la prima tradizione storica parla di una Palepoli, o città vecchia, che sarebbe l'antica Partenope, e di una Napoli, o città nuova. Senza contare, poi, che sull'isoletta ove sorge il Castel dell'Ovo, la quale in antichissima età era più ampia, v'era uno stabilimento fenicio, sul quale poi sarebbe sorta l'antica Megara, città ellenica. Infatti, in una nostra precedente lettera, parlando della festa marinara della 'Nzegna, abbiamo descritto i *sommozzatori*, e antichi palombari luciani: tra costoro, fino a qualche decennio fa, era tradizione che nel fondo del mare intorno a Castel dell'Ovo esistessero misteriosi palagi; anzi, testimonianze degne di fede assicurano che qualche famiglia di luciani possedeva statuine e oggetti di bronzo rapiti a quei misteri marini.

La critica più severa, però, ammette la inesistenza di questa Palepoli, della quale la maggiore testimonianza è in Livio; essa ritiene che col nome di Palepoli, i cumani fondatori di Partenope o Napoli, volessero indicare Cuma loro città di origine.

In ogni modo di questo libero municipio greco che strinse alleanza col console plebeo Pubblio Filone, ci rimane perfettamente intatto il tracciato delle vie. Infatti, nella parte orientale di Napoli, traversata la piazza barocca di Trinità Maggiore, si entra in piena città greco-romana: ecco i tre decumani, o strade parallele, che erano le arterie principali della antica città, le quali sono oggi la via del SS. Apostoli che prosegue in via dell'Anticaglia (ove è ancora il rudere del teatro), e in via della Sapienza; la via dei Tribunali; e la via di San Biagio dei Librai. Questi tre decumani sono ancor oggi tagliati dai *cardines* o vichi equidistanti; infatti ogni strada trasversale dista dall'altra esattamente centocinquanta palmi napoletani.

Fanno un giro i turisti per queste vie anguste? Non crediamo. Qui 30 secoli di ininterrotta storia hanno moltiplicato i segni dello spirito e della gloria. Ma se non a cercare le testimonianze del passato, può il viaggiatore aggirarsi tra i *decumani* e i *cardines* in cerca di qualche visione di bellezza, meno elementare del cemento armato e delle autostrade. Salga, per esempio, in un mattino d'autunno pieno di sole per la via di San Gregorio Armeno, che è appunto uno dei *cardines*: qui vedrà curvi sul loro lavoro gli artigiani degli arredi sacri in mezzo a una policromia indescrivibile; battitori di ferro, fabbricatori di candelabri, di fiori finti, di busti di San Gennaro dorati a policromati, di statue di santi, venditori di immagini di santi, di paramenti, di incenso, di cera.

Le feste dell'Autunno napoletano, prima di sboccare nella celebrazione virgiliana, hanno avuto un buon momento in una serata di luce e di colore. V'è tutta una tradizione napoletana intorno all'arte dei fuochi artificiali. Un tempo, ogni anno, aveva la sua solenne gara pirotecnica nella quale sfoggiavano la loro bravura gli innumerevoli fabbricanti locali di fuochi lavorati. Ora, poi, questo interesse è in gran parte diminuito, dopo che un'ordinanza municipale ha vietati i fuochi artificiali che in occasione di ogni festa popolare erano rigorosamente tradizionali. Quest'anno si è voluto richiamare in vita la vecchia usanza. Infatti, la sera del 25 settembre via Caracciolo e via Partenope si sono popolate di spettatori che, in queste occasioni, si riversano presso il mare in numero veramente incredibile. Lungo la famosa passeggiata si erano drizzate le tipiche *bancarelle* del venditore di torrone, di fichi di India, di meloni, d'acqua sulfurea, di zuppa di cozze, di zuppa di chiocciole o di polipi cotti, banchi ricchi di pentole di rame dorato e di grandi festoni di carta colorata illuminata dai fanali ad acetilene. Prima delle gare si è simulato l'incendio di Castel dell'Ovo, ed è stato spettacolo veramente magnifico e variato. Prima di questo incendio erano sfilate innanzi a via Caracciolo circa trecento imbarcazioni illuminate, dai *cutters* ai gozzi. Dopo si è rinnovato il corteo della 'Nzegna: una coppia di pescatori di Santa Lucia travestiti da Ferdinando IV e da Maria Carolina, preceduti e seguiti dalla loro corte. Infine, su apposite zattere, si è svolta la gara pirotecnica alla quale hanno partecipato tre ditte: questa, in fondo, a parte gli appassionatissimi che a Napoli sono innumerevoli, può ad altri spettatori sembrare scarsamente interessante. La bravura consiste principalmente nella fabbricazione dei razzi, il lancio dei quali, a lungo andare, diventa monotono.

In queste feste Napoli ha rivelato una insolita ricchezza di fontane: un tempo era pressochè impossibile trovare a Napoli uno zampillo d'acqua; pareva quasi che gli uomini municipali volessero far pagare l'immensa ricchezza dell'acqua marina con una assoluta mancanza d'acqua dolce. Fontane ve n'erano, sì, ma tutte, invariabilmente, secche. Da qualche tempo si vanno ripulendo, fornendo di alti e freschi zampilli, e, in qualche posto illuminando. Ve ne sono già due in piazza Vittoria fornite di magnifiche luci; due altre recentemente rinnovate di fronte alla Rotonda di via Caracciolo; infine è stata ottimamente adornata di luce la fontana delle anitre in Villa che ha una gigantesca vasca monolitica originaria di Pesto.

«Perchè è Canella e non è Bruneri»

Un nuovo difensore della tesi Canella

Il giornalista che ha conosciuto Canella e Bruneri - Come sarebbe stata lanciata l'accusa del *Momento* - Un colpo giornalistico? - Padre Gemelli e il conte Dalla Torre sarebbero vittime di un errore iniziale

Al non indifferente numero di persone, che per la vicenda Bruneri-Canella da tre anni combattono per l'una o per l'altra tesi, si aggiunge ora un giornalista, il quale, tenutosi in passato estraneo alla lotta, entra risolutamente in campo per affermare, con argomentazioni che egli espone in un fascicolo pubblicato in questi giorni, che lo «Sconosciuto di Collegno» è il professor Giulio Canella.

Si tratta del collega Lorenzo Alpino, già redattore-capo del «Momento», il quale sui precedenti testimoni della causa, che conobbero chi il prof. Giulio Canella e chi il Mario Bruneri, vanta il privilegio di avere in passato avvicinato e conosciuto tanto il tipografo socialista Bruneri, quanto il professore veronese Canella. Inoltre, egli, nel periodo della lotta frequentava la redazione del «Momento», il giornale che aveva preso una decisa posizione per la tesi Bruneri, e sul modo con cui quel quotidiano conduceva tale lotta il giornalista Alpino, esprime, in questa pubblicazione, recisi giudizi.

L'ex-redattore capo del «Momento»

Stralciamo o riassumiamo da questa pubblicazione, che ha per titolo: «Perchè è Canella: perchè non è Bruneri...» (Rivelazioni d'uno che li conobbe), i passi che giudichiamo di maggior interesse per i lettori. Lorenzo Alpino comincia dicendo:

«Ho conosciuto il prof. Giulio Canella fin dal 1909, per ragioni della mia carica di redattore-capo del quotidiano «Il Momento» di Torino, ed ebbi poi più volte occasione di intrattenermi con lui. Ho pure conosciuto il tipografo Mario Bruneri, per le stesse ragioni, vedendolo e parlandogli più di una volta alla Federazione del Libro, all'«Associazione Generale degli Operai», di corso Siccardi, ed in altre località, ove mi portavano la mia attività ed il mio intervento nelle questioni di organizzazione sindacale, poichè fui tra i fondatori della Cattolica Lega del Lavoro e vi ricopersi poi anche la carica di segretario per quasi due anni».

L'autore narra poi la sua perplessità dinanzi alla fotografia dello sconosciuto di Collegno pubblicata per la prima volta nel 1927, la quale gli ricordava la fisionomia di due persone da lui conosciute in passato, senza che però potesse, in modo assoluto precisare chi fossero. [illegible] una fotografia del prof. Giulio Canella [illegible] il ricoverato di Collegno fosse il professore veronese. Lasciamo la parola all'Alpino:

«Ma poi ecco il colpo di scena: la lettera anonima (?) alla Questura di Torino, il fermo del prof. Canella a San Pietro in Montagnon, il suo ritorno al Manicomio di Collegno, le affermazioni che lo «sconosciuto» era Mario Bruneri e la conseguente [illegible] di diatribe, di improperi; un caleidoscopio movimentato di accuse e difese, di invenzioni e di malignazioni, di supposizioni ed anche di diffamazioni.

«Io restai fermo nella mia convinzione che il «ricoverato di Collegno» era il prof. Giulio Canella: seguivo attentamente tutte le pubblicazioni in proposito, ma nulla mi smosse dalla mia certezza [illegible]. Tuttavia non intervenni mai in pubblico nella vertenza, pur rimanendo spettatore attentissimo.

«Perchè non lo feci? si chiede più avanti l'autore. Egli giustifica il suo atteggiamento con ragioni di delicatezza e correttezza. [illegible] Lorenzo Alpino prosegue:

La fucina bruneriana

«Tanto più che io frequentavo la redazione del «Momento», fucina precoce di armi bruneriane, quartier generale dell'esercito in difesa di Bruneri, e non avrei voluto mi si accusasse di scorrettezza se, conoscendo i penetrali di quel campo di battaglia, mi fossi schierato, come era mia convinzione assoluta, per Giulio Canella.

«Il «Momento» è stato il combattente più tenace, più fiero e irremovibile contro Canella in sostegno di Bruneri; [illegible]

Una lettera anonima

[illegible]

re quello che in gergo si chiama «un bel colpo giornalistico».

L'Alpino afferma che al «Momento» vi era una tradizione per questi colpi e ricorda che nel 1905 Torino fu messa in subbuglio da un'edizione straordinaria di questo giornale che annunciava la morte dello Czar di tutte le Russie. «La notizia — dice l'autore dell'opuscolo — era stata inventata di sana pianta da un fantasioso redattore che ne ride ancora...».

A questo punto l'autore si indugia ad esaminare gli elementi di colore che la redazione del «Momento» intendeva sfruttare per la sua campagna e dice come vicino al dramma di casa Canella vi fosse una farsa recitata da Felice Bruneri.

Lasciamo, come ben si comprende tutta la responsabilità di queste e delle precedenti affermazioni a Lorenzo Alpino, il quale nella sua pubblicazione da [illegible] di fatti e circostanze che non è possibile appurare a distanza di tempo e che riportiamo o riassumiamo a puro titolo di curiosità. Egli afferma fra l'altro che il fratello di Mario Bruneri a Cafasse o a Lanzo, dove bene spesso si recava, rideva della commedia imbastita a Torino, e mettendosi una specie di barba, recitava dialoghi fra Canella e Bruneri sostenendo alternativamente le due parti, per sollazzare le persone che lo incitavano a queste rappresentazioni.

Felice Bruneri recita

«Per esperienza personale — dice l'autore — mi sono fatta la più salda convinzione che al Bruneri Felice non importasse proprio nulla che lo sconosciuto risultasse suo fratello Mario o il prof. Canella: egli se la rideva di ambedue, ma si prestava al giuoco — da altri montato a scopo di réclame».

L'Alpino accenna poi a molti tipografi, ma senza specificarli, che nello sconosciuto di Collegno non hanno riconosciuto il Bruneri che avevano avuto quale rappresentante e tutelatore nella Federazione del Libro. Di Mario Bruneri [illegible]

Padre Gemelli e il conte Dalla Torre

[illegible]

L'ampliamento dell'Ospedale di Cogoleto

deliberato dal Rettorato genovese

Genova, 30 notte.

A dieci giorni di distanza dalla seduta d'inizio della sessione autunnale, il Preside della Provincia ha riconfermato al Palazzo del Governo il Rettorato provinciale e ha sottoposto alla sua deliberazione i progetti e gli atti di appalto delle nuove importanti costruzioni dell'ospedale psichiatrico di Cogoleto, [illegible] reparti dell'Istituto di Genova-Quarto. [illegible] per sgombrare il vecchio ricovero genovese di Paverano che dovrà essere soppresso.

Il costo complessivo dei nuovi padiglioni di Cogoleto che dovranno avere una capienza di [illegible] ricoverati, è preventivato in 5 milioni 600 mila lire. Il Rettorato provinciale ha deliberato ad unanimità di approvare il progetto delle nuove costruzioni.

Le inondazioni in Toscana

Il Ministro Ciano visita le regioni colpite

Livorno, 30 notte.

L'alluvione scatenatasi ieri nel Comune di Cecina ha provocato danni più o meno gravi anche nei vicini paesi. A Guardistallo, per lo straripamento dei fiumi Cecina e Sterza e dei loro affluenti, 10 Km. circa di terreno sono stati allagati e i raccolti, in alcune località, sono andati completamente distrutti. Alcuni pagliai venivano incendiati dai fulmini. In località Casino di Terra la violenza delle acque asportava un ponte in legno; a Ponte Ginori le abitazioni operaie della Società Solvay vennero tutte invase dalle acque. Nel campo sportivo dell'Associazione sportiva Solvay l'acqua raggiungeva l'altezza di 2 metri e mezzo e la corrente asportava lunghi tratti di palizzate in legno.

Gravi danni hanno riportato anche le campagne, specie quelle di proprietà del marchese Ginori Lisci, a Querceto, che ha avuto campi devastati, arginature distrutte, il raccolto dell'uva quasi completamente perduto, macchinario agricolo reso inservibile, con un danno complessivo di circa mezzo milione. Nella zona di Bolgheri il fiume Barica ha sommerso il mulino, distruggendo alcune decine di quintali di farina; numerosi ponti in legno sono rimasti danneggiati. A San Giusto un torrente ha rotto gli argini trasformando tutta la pianura in un grande lago e bloccando la via Aurelia. A Bolgheri sono annegate enormi quantità di lepri e di fagiani.

Anche nel Grossetano l'uragano è imperversato con violenza: fiumi e torrenti sono straripati, recando danni all'abitato. Nei lavori di bonifica, per circa 40 metri è stato distrutto l'argine del torrente Sovada, e le acque hanno inondato il comprensorio ostacolando altri lavori già incominciati. Il traffico è rimasto interrotto in varii punti della strada provinciale. A Montalcino parecchi tratti di terreno sono stati sommersi. Nella zona del Pistoiese l'acqua è caduta a torrenti per alcune ore. I fulmini hanno lesionato alcune case coloniche, non recando danni alle persone.

Poco dopo le 16 di oggi giungeva a Cecina S. E. Ciano, che voleva rendersi personalmente conto dei danni recati alle campagne dallo straripamento del fiume. Non appena riconosciuto, il Ministro delle Comunicazioni è stato fatto segno a una calorosa manifestazione di affetto da parte della cittadinanza.

S. E. Ciano ha portato la propria parola di conforto alle famiglie maggiormente danneggiate e ha visitato le località che più hanno risentito dall'inondazione. Il Ministro, accompagnato da funzionari delle Ferrovie dello Stato, ha visitato i tratti ferroviari che l'inondazione ha danneggiato e ha impartito le opportune disposizioni per i lavori in corso.

I PROCESSI

La causa Belloni - Farinacci

L'esame testimoniale

Cremona, 30 notte.

La seconda udienza del processo Belloni-Farinacci ha avuto inizio stamane alle 9. Il pretorio della vasta sala della Corte di Assise era assai più affollato di ieri ed affollatissimo era pure lo spazio riservato agli avvocati ed ai giornalisti.

Nell'attesa si parlava del provvedimento di cui ha dato notizia oggi il «Regime Fascista», provvedimento col quale il prof. Alessandro Groppali insegnante di Filosofia del Diritto all'Università di Milano, è stato esonerato dall'insegnamento in seguito ai risultati di una inchiesta ordinata dal Capo del Governo su domanda dell'on. Farinacci, al quale il Groppali aveva mosso addebiti di carattere morale, risultati riusciti completamente favorevoli all'on. Farinacci stesso.

L'esame testimoniale della seconda giornata si inizia alle nove ed è preceduto da una dichiarazione dell'on. Farinacci il quale esibisce documenti comprovanti che il gr. uff. Pavia era «magna pars» dell'Adriatica di Sicurtà, come ebbe a dire ieri sera, quando entrò a farne parte il prof. Belloni; nello stesso tempo il Pavia era presidente della società del latte condensato.

Viene quindi introdotto il marchese De Capitani d'Arzago che fu immediato successore del Belloni nella carica di podestà di Milano. Egli tratteggia la situazione disastrosa in cui si trovava il Comune quando assunse la carica e dice che, per rimediare ai più gravosi ed urgenti impegni, riuscì ad avere credito presso le banche a tasso bassissimo.

Il prof. Belloni interrompe per affermare che del denaro ve ne era, ma vincolato presso l'Istituto dei cambi. A proposito del prestito americano S. E. De Capitani riferisce che, richiamando i documenti, constatò che di offerte non ve ne erano che sette od otto, e che, presa visione del contratto, si convinse dell'enorme peso che tale prestito costituiva per il Comune nelle condizioni in cui era stato stipulato. Due delle offerte erano inoltre assai più vantaggiose di quella accettata.

A domanda del P. M. egli risponde che, come podestà, se gli avessero chiesto di firmare un prestito come quello contratto con la Banca Americana egli si sarebbe subito dimesso; conferma di avere inito [illegible] al Prefetto ed alla commissione di inchiesta che l'offerta della Banca Blair era migliore poichè dava modo di risparmiare una somma che variava da sette e nove milioni. Per l'affare delle spazzature il teste dichiara che il contratto concluso a fine dicembre con la cooperativa spazzini ha recato un danno al Comune di sei o sette milioni.

E' la volta dell'ing. Gorla, ex-vice podestà col marchese De Capitani. Egli dice che si meravigliò come, richiamando nel gennaio 1929 la pratica inerente al prestito, notò che conteneva solo sei o sette domande. Egli ed il podestà andarono allora dal prefetto per avvertirlo, nel caso volesse fare delle indagini e indagini iniziò egli stesso; ma quando seppe che doveva fare ricerche nell'archivio della ragioneria, dove sono impiegate circa 600 persone, pensò che sarebbe stata vana ogni sua ricerca di un possibile colpevole.

L'udienza è quindi tolta.

Nel pomeriggio il signor Tarlarini parla della conoscenza che egli ha del prof. Belloni da molti anni e si intrattiene sulla faccenda dei coloranti.

Il duca Marcello Visconti di Modrone, attuale podestà di Milano, dichiara che, quando assunse la carica il prestito era già stato assorbito dai lavori eseguiti. Circa la faccenda delle spazzature aggiunge che essa causò al Comune una perdita di sette milioni che non è più possibile ricuperare.

L'avv. Giuseppe Padovani, membro della Giunta provinciale amministrativa di Milano, dice che, delle opere da eseguire col prestito americano, non vi era un piano tecnico e finanziario concreto, come solitamente si fa per operazioni del genere, e sul quale la Giunta potesse pronunciarsi. I membri della Giunta si trovarono perciò a disagio per le premure che il Prefetto Pericoli faceva affinchè il prestito fosse approvato. Egli e altri membri della Giunta furono inoltre non poco sorpresi dal fatto che, il bilancio del Comune, portava un disavanzo di 700 milioni, oltre al prestito.

L'on. Carlo Maria Maggi riferisce sulla trattazione di una liquidazione onerosa per il Comune alla «Susson», Società alla quale il Comune stesso versò 400 mila lire per evitarne il fallimento. Egli parla pure di un debito di due milioni e 600 mila lire, salito a tre milioni e 100 mila lire, contratto dal Comune colla Banca del Lavoro di Milano, per sovvenzionare la Cooperativa Spazzini, alla quale era stato appaltato il servizio di nettezza urbana, dietro fideiussione dell'allora podestà di Milano e del vice-podestà. Il teste fa notare che non gli consta che fino ad oggi il Comune abbia portato dinanzi alla Giunta provinciale amministrativa tale pratica per la necessaria approvazione.

A domanda, l'on. Maggi risponde che Belloni, dopo la sua nomina a podestà di Milano, entrò a far parte di molti Consigli di amministrazione e che, nel suo giro di affari, facevano parte l'Italgas e il gruppo Panzarasa.

L'ing. Tostori, che fece parte di un gruppo che offerse al Comune di Milano di assumere il servizio di nettezza urbana, parla della questione delle spazzature informando che, se il Comune avesse accettato, avrebbe realizzato sulla prima cessione delle spazzature 60 o 70 mila lire al mese, sulle 600 o 700 mila lire che spendeva.

L'udienza è quindi tolta e rimandata a domattina.

La condanna di una combriccola di ladri e di ricettatori

(Tribunale Penale di Torino)

Sul finire della scorsa primavera l'armaiolo Ernesto Peter, dimorante in via Verolengo 100, rimaneva vittima di un grosso furto. I ladri davano la scalata, durante la notte, al magazzino dove sapevano essere depositata merce di valore e mediante effrazione e rottura di una vetrina riuscivano ad introdursi nei locali del Peter, asportandovi un cannocchiale prismatico, una pistola automatica, sei fucili da caccia ed altri oggetti con un danno complessivo di circa 12 mila lire.

Quasi contemporaneamente, negli uffici della tipografia Biagio Cappelletto si constatava la sparizione di una macchina da scrivere e di una calcolatrice, nonchè l'ammanco della somma di L. 4300 in contanti. Anche qui i ladri, per raggiungere il loro obbiettivo, avevano scassinato, col favor delle tenebre, la porta d'ingresso dello stabilimento.

I derubati sporsero denuncia presso la Questura e vennero iniziate attive indagini per il rintraccio dei colpevoli da parte della Squadra Mobile alle dipendenze del commissario di P. S. dottor Ramella. Le ricerche della polizia furono coronate dal successo poichè, con una brillante operazione, gli agenti potevano individuare e trarre in arresto autori e complici dei due furti. Naturalmente accanto a costoro veniva pure posto il fermo ad una combriccola di ricettatori, attraverso le mani dei quali la refurtiva stava compiendo il solito trapasso, per mutarsi alfine in realizzazione di moneta sonante.

Rinviati a giudizio del Tribunale, sono comparsi ieri davanti ai magistrati della Sesta Sezione: Francesco Sodo di Giuseppe, meccanico, d'anni 23, e Giuseppe Canavese di Michele, tipografo, d'anni 22, entrambi imputati di correità in furto qualificato commesso ai danni dell'armaiolo Peter; il Sodo, in particolare, di quello perpetrato nello stabilimento tipografico Cappelletto. Sedevano poi sul banco degli accusati, chiamati a rispondere del reato di ricettazione, Mazzetti Carlo di Armando, d'anni 22, senza fissa dimora; Agostino Vado, d'anni 23; Salvatore Guglielmino di Carmelo, d'anni 20, dimorante in via Palazzo di Città, 6; Mauro Cesarano di Antonio, d'anni 23; Ciro Orefice fu Luigi, vetraio, abitante in via Pisa, 27; Gino Santi di Ermenegildo, d'anni 25, dimorante in via Baveno, 11, e Carlo Alessandro Bona fu Giovanni, tipografo, abitante in via Urbino, 30.

Il Sodo ed il Canavese tentarono di opporre una debole resistenza alle prove schiaccianti della loro colpevolezza, mentre gli altri cercarono con maggior accanimento di dimostrare la loro buona fede nell'acquisto e nella detenzione della merce di cui essi dicevano d'ignorare la furtiva provenienza.

Il Tribunale (Pres. cav. Basile, P. M. cav. Luini) ha condannato, ritenendoli responsabili di furto, il Sodo ed il Canavese rispettivamente a 2 anni e ad 1 anno di reclusione. Ha inflitto, dichiarandoli colpevoli di ricettazione, 1 anno e 3 mesi di reclusione ciascuno, al Mazzetti ed al Guglielmino, 1 anno e 2 mesi di reclusione al Vado, 10 mesi di reclusione al Cesarano. Riteneva infine punibili per incauto acquisto l'Orefice, il Santi ed il Bona, il primo con l'ammenda di L. 300, gli altri due con l'ammenda di L. 100 ciascuno.

Difesa: avvocati Pavesio, Rattone, Viarcini, Quattrocolo, Testera, Duranda, Allasia.

Chauffeur investitore assolto

Cuneo, 30 notte.

Un grave investimento automobilistico avveniva il 10 agosto del '30 a Fossano, all'incrocio tra la ripidissima discesa della stazione e la via nazionale Torino-Savona; un camion guidato da tale Giuseppe Ambrogio, di Villanova Mondovì, e che proveniva da Torino, investiva una bicicletta a motore guidata da tale Giuseppe Meliano. L'Ambrogio fermava immediatamente il camion e discendeva a raccogliere il Meliano gravemente ferito trasportandolo poscia all'ospedale. Lo stato del ferito appariva oltremodo grave presentando egli numerose lesioni complicate con fratture; tuttavia qui potè ristabilirsi dopo sessanta giorni di degenza.

Contro l'Ambrogio veniva aperto procedimento giudiziario per lesioni gravi. Egli è comparso oggi davanti ai nostri giudici difeso dagli avvocati Andreis e Tallone. I testimoni non hanno però saputo precisare se l'Ambrogio, procedesse o meno a velocità moderata. I difensori hanno sostenuto che non poteva riscontrarsi nella condotta dell'Ambrogio alcuna responsabilità, e in accoglimento a tale tesi l'imputato è stato assolto perchè il fatto a lui addebitato non costituiva reato.

Commerciante condannato per bancarotta

Ivrea, 30 notte.

Dinnanzi ai giudici del nostro Tribunale sono oggi comparsi Pietro Succio e Giacomo Sulino, commercianti in legname, di Castellamonte, dichiarati falliti or fanno tre anni, sotto le imputazioni di bancarotta fraudolenta, bancarotta semplice e truffa. Il processo aveva subito già vari rinvii data la complessità della procedura fallimentare che non aveva permesso di accertare esattamente la responsabilità penale dei due imputati falliti con un passivo che si aggira sul mezzo milione.

Dopo una lunga sfilata di testi, prende la parola il P. M. cav. Talasano e successivamente i difensori avvocati Balbo e Quaglia. I giudici hanno mandato assolto per insufficienza di prove il Sulino, condannando per il solo reato di bancarotta semplice il Succio ad un anno e sei mesi di detenzione. Questi ha interposto appello.

L'affare Anselmi-Clerici

Le indagini per la nuova denunzia

Roma, 30 notte.

Come avevamo annunziato stamane il Procuratore del Re Roberti e il giudice istruttore Malorana si sono recati alla sede del Banco di Roma per procedere all'apertura di una cassetta di sicurezza intestata al comm. Gino Clerici. Assisteva all'operazione per la difesa del Clerici, l'avv. Bruno Cassinelli. La cassetta risultava iniziata nel 1922 e si ignora se precedentemente dunque sia stata aperta. Quel che è certo è che dentro la cassetta medesima nulla, assolutamente nulla, è stato trovato: vuoto pneumatico!

Continuano frattanto attive le indagini per la nuova denunzia sporta dal signor Rosetto per la truffa di oltre un milione, denunzia che investe la situazione della Società Gestioni Immobiliari, che ha per creditore più importante appunto il signor Pietro Rosetto. Oggi la difesa del Clerici, rappresentata dagli avvocati on. Ungaro e Cassinelli, ha presentato un esposto nel quale si sostiene la perfetta liceità della operazione Rosetto. Questi anzi, a quanto si assume in detto esposto, avrebbe avuto dal Clerici un giovamento con l'annullamento di un primo contratto per lui oneroso. Non è improbabile ad ogni modo che prima di chiudere l'istruttoria su questo episodio, saranno nuovamente intesi i due senatori che furono già accusati.

Per quanto riguarda l'istruttoria relativa alla denunzia dei Fondi Rustici si ha ragione di ritenere che essa sia entrata nella fase decisiva. Come fu già detto, uno dei punti sui quali, anche in relazione ai noti ordini del giorno presentati all'assemblea degli azionisti, si ritiene che il magistrato inquirente dovrà portare il suo esame è quello che si riferisce al famoso conto corrente Anselmi-Clerici. In altri termini, un punto da chiarire è come e da chi venivano dati gli ordini di chiusura artificiosamente contabile di detto conto corrente, ed eventualmente se ciò avveniva per ordine di qualche amministratore dei Fondi Rustici.

E' facile intuire che da un accertamento del genere potranno eventualmente delinearsi altre responsabilità, se realmente esse sono esistite.

Pugnalato e gettato in un burrone da un sconosciuto compagno di viaggio

Verona, 30 notte.

Il contadino Alaido Ruffini, di anni 23, da Bergantino, saliva a Santa Maria in Stelle, paesetto di montagna, accompagnato da uno sconosciuto. Ad un dato momento il Ruffini si vedeva avventare contro il compagno di viaggio col pugnale. Lo sconosciuto colpiva ripetutamente il povero giovane. Scopo di questa brutale aggressione era di poter venire in possesso di oltre 2000 lire, che il Ruffini teneva seco. Nella colluttazione lo sconosciuto ad un certo momento avuto il sopravvento gettava in un burrone il poveretto, dandosi poscia alla fuga. Il disgraziato poco dopo veniva soccorso dai passanti e trasportato all'Ospedale di Verona, dove si trova in condizioni gravi. Non è stato possibile interrogarlo data la sua gravità; l'autorità indaga per identificare il bandito.

Una coltellata mortale

Frascati, 30 notte.

Ieri un contadino, per futili motivi, ha ucciso con una tremenda coltellata al cuore un facchino. La tragica scena si sarebbe svolta così. Nella stessa casa abitavano certo Severino Josi, di anni 30, contadino, e Gerardo Grognoletto, di anni 37, facchino. Fra i due da vario tempo non correvano buoni rapporti. Ieri sera verso le 20,30 lo Josi, rincasando, ha trovato il Grognoletto che rimproverava la figlia della padrona di casa. Il contadino, che pare avesse bevuto troppo, ha investito subito il Grognoletto con male parole. I due uomini si sono scagliati l'uno contro l'altro percuotendosi. Poi lo Josi si è allontanato, tornando poco dopo armato di un acuminato coltello, e si è gettato sul facchino, vibrando il colpo con tutte le sue forze. La lama del coltello è penetrata nel petto dell'infelice, spaccandogli il cuore e fulminandolo. L'omicida è riuscito a guadagnare la campagna, favorito dalle tenebre. E' attivamente ricercato.

L'esattore che intascava le tasse

120.000 lire rubate al Comune

Gorizia, 30 notte.

Abbiamo riferito la notizia delle malversazioni del ragioniere contabile del comune di Cormons, Carlo Razza, il quale era riuscito non soltanto ad eludere la buona fede degli amministratori che si susseguirono alla direzione del Comune dal 1926, ma anche a sorprendere la buona fede di tanti onesti e laboriosi cittadini che gli avevano affidato gli importi. Il Razza, infatti, elegante, compito, era riuscito a far credere di possedere una sostanza che gli permetteva di vivere con certo lusso e quindi non aveva suscitato sospetti. Poichè, le entrate municipali erano insufficienti, si procedeva alla revisione degli incassi: le malversazioni del Razza in tal modo, vennero in luce. Dagli accertamenti è risultato che il disonesto funzionario si è appropriato ai danni del Comune di ben 120 mila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

300 lire sono state rubate nell'abitazione di certo Stefano Baresso, a Felizzano; è stato fermato, quale sospetto autore, tale Lorenzo Sina.

DA ASTI

La frattura delle vertebre cervicali e del femore destro ha riportato la settantenne Maria Tosia, di Cerro Tanaro, che, per sfuggire ad un grosso cane, è caduta.

DA BIELLA

Oltre centomila lire di danni ha causato un violento incendio sviluppatosi nel cascinale Orangia, di Villanova Biellese, di proprietà del conte Gustone. I pompieri sono riusciti a circoscrivere e domare le fiamme che minacciavano di incendiare i cascinali vicini.

Dagli ingranaggi di un telaio la trentunenne Angela Rossi, di Vergnasco, ha avuto la mano destra sfracellata.

La medaglia d'oro di benemerenza per i 45 anni di insegnamento, è stata consegnata, con una solenne cerimonia, a suor Nazzarena, direttrice delle scuole Trabaldo Pistro Togna, di Pray.

Per falsa denunzia è stato condannato a tre mesi di reclusione ed a 3000 lire di multa, il possidente Alessandro Buzzone Costa, di Giovanni, d'anni 36, di Masserano.

DA CASALE

Per rifiuto d'obbedienza il soldato Cassia Michele, di Bartolo, del distretto militare di Torino, è stato condannato dal Tribunale militare a sei mesi di reclusione.

In seguito a diverbio con certo Morra Ernesto, di Rosignano, tale Rosso Luigi ha riportato gravi ferite al capo ed al torace.

DA CUNEO

La Sezione dell'Associazione Combattenti è stata inaugurata a Roddi alla presenza del generale Prat.

In occasione della festa di San Michele, a cura del Municipio, a ventiquattro fanciulli poveri della città, sono stati donati effetti di vestiario.

DA SAVONA

Cadendo da un'impalcatura a Vado Ligure, l'operaio Apollonio Da Corte, d'anni 58, di Orango Cadore, ha riportato gravi contusioni al capo con sospetta commozione cerebrale; è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA TORTONA

Colpito dal calcio di un cavallo ha riportato la frattura del cranio certo Giuseppe Orsi, sottotenente, che è stato ricoverato all'ospedale.

DA VALENZA

Il ciclista Guido Rossi, d'anni 18, di San Salvatore, lungo la provinciale è stato investito da un'automobile ed ha riportato lesioni multiple per cui è stato dichiarato guaribile in due mesi.

Travolto dal carro, il contadino Mario Panero, d'anni 30, riportava lo schiacciamento della gamba sinistra, la frattura di una spalla e gravi lesioni al torace.

Tutti gli sport in tutto il mondo

FRA GLI ARRAMPICATORI DELLE DOLOMITI

Tita Piàz, re della roccia e del "mugugno,,

PASSO PORDOI, settembre.

Quando in Val di Fassa si sente un brontolamento di tuono eppure il cielo è sereno e le cime del Sella sono sgombre di nubi, c'è sempre qualcuno che spiega:

— E' il Piàz che s'arrabbia.

Quando s'ode il crepitio subitaneo d'una motocicletta e dalla svolta della strada sbuca una macchina rossa che passa come il vento senza lasciare il tempo di vedere quel pazzo che la guida, le donnette si fanno il segno di croce. E' Piàz, il signor Giovanni Battista Piàz che fa la spola a tutta ora fra Perra e il Pordoi, o si spinge fino a Cavalese. E' l'uomo che ha più da fare in tutta la valle. E' proprietario di tre alberghi, e fino all'anno scorso era conduttore del celebre rifugio della Società Alpinisti Tridentini al Vajolett. Chi gli vuol parlare deve inseguirlo per telefono tutta una giornata, e qualche volta non basta. La settimana scorsa venendo da Cortina, già al Pordoi non l'avevo trovato; mi consigliarono di scendere a Perra.

Qui faccio fermare la corriera davanti l'Albergo Piàz.

— C'è il Tita?

La signora Piàz mi dice che il giorno prima l'hanno mandato a chiamare in gran fretta per la disgrazia dei due studenti berlinesi sul Catinaccio. Si asciuga gli occhi mentre racconta in che stato portarono giù le salme, chiuse in un sacco.

Un incontro tempestoso

Un quarto d'ora dopo Piàz spunta da dietro la casa dei Rizzi.

— Non l'hanno cercato! Non l'hanno cercato! E' un delitto. A Milano c'era una madre che aspettava, e l'hanno lasciata un mese così! — tuona la sua voce, mentre con gesto fiato butta il sacco su un tavolo.

In un canalone dell'Antermoia aveva scoperto al mattino il corpo del disgraziato turista milanese che aveva pagato con la vita l'imprudenza di avventurarsi da solo su quella pur facile via di salita. Le guide ne avevano fatto ricerca, ma senza risultato. Tutto agosto passò. Da Milano, la madre sventurata si decise a scrivere a Piàz: «Mi hanno detto che lei conosce tanto la montagna, mi riporti il corpo del mio povero figliolo...». Dicono che Piàz abbia il cuore di pietra, non è vero. Si sentì struggere di pietà, e trovò quello che gli altri non avevano saputo trovare.

Adesso va su e giù nel breve spiazzo davanti l'albergo, come una belva in gabbia:

— Devi dirlo, devi dirlo al Club Alpino, a Milanesi, che le guide non possono mica fare i becchini tutti i giorni. Hanno anche loro il pane da guadagnarsi. Sono da scusare, in fondo, se pensano prima ai vivi che ai morti. Quest'anno è molto magro per esse...

Sempre così, il Tita. Bisogna aspettarsi di essere intimoriti al primo momento, guardati in malo modo al secondo, messi in ridicolo al terzo e poi trattati con grande cordialità e amicizia. Dopo lo sfogo, si accorge di me che ero seduto su un paracarro, ci viene incontro con la mano tesa, ancora imbronciato:

— Ah, siete qui? Vi aspettavo.

Quattro volte, per quattro anni, ho voluto venir quassù, per poter finalmente e completamente conoscere quest'uomo. Poichè è l'abitante più straordinario delle Dolomiti, è naturale che sul suo conto corrano molte leggende, ed egli sia diventato l'eroe di avventure favolose, anche di quelle che non ha mai compiuto.

Pensavo:

— Questo è quello che ha ispirato a Guido Rey pagine magnifiche che io non scriverò mai. Prima della guerra, il Club Alpino di Torino tenneva su di lui perfino una conferenza. L'Austria lo temeva, e appena potè lo mandò al fronte russo perchè una pallottola ammaestrata glielo levasse dai piedi. Fu ai suoi tempi la prima guida dolomitica che non sottomise al denaro la propria personalità, ma sempre, in ogni occasione, impose il valore suo di capo-cordata. Di tanto in tanto c'è qualcuno che viene apposta di là dal Brennero a vedere com'è fatto. Lo odiano, perchè gli hanno mai perdonato che era amico di Cesare Battisti e «tradì» l'Austria, ma l'ammirano tuttora perchè è stato un maestro.

L'eterno malcontento

Il mio primo contatto con Piàz fu quello di... tanti altri. Roba da scappar via e non guardarlo più in faccia. Ugo De Amicis ha raccontato in un suo bel libro l'episodio di quella celebre alpinista polacca che con Tita fece una delle prime ascensioni nel «camino Piàz» della Torre orientale di Vajolett, or sono quasi vent'anni.

Bisogna sapere che i compagni che Piàz si sceglie per le sue scalate, meglio si arrampicano più sono da lui strapazzati, perchè da chi è bravo pretende l'impossibile. Superando bene un punto difficile tu credi di meritarti almeno un «bravo!»: macchè, ti accoglie con un risolino sarcastico e una frase pungente. A metà del camino di Adang dove aveva guidato un celebre scrittore e alpinista, questi si sentì gridare dall'alto: «Lei sarà un grande, famoso alpinista, ma di alpinismo non capisce niente». Quando si arriva su una cima dalla quale si può scendere per una via meno difficile di quella percorsa in salita, pianta lì asso tutti e scompare. Se n'è andato al rifugio, dove magari troverà una lettera di quattro pagine, con cui si lagna di qualche immaginario torto ricevuto. Sente il bisogno continuo di battagliare, di criticare, di mormorare contro qualche idea, qualche istituzione. Da sempre l'immagine d'una pentola che bolle; e quando il vapore... scappa, allora in Val di Fassa tuona a ciel sereno. E' come quei vecchi marinai genovesi che nel contratto coll'armatore mettevano il diritto al «mugugno»: se non «mugugnasse», se non brontolasse almeno una volta al giorno ne farebbe una malattia. Eccolo perchè è sano, ancora forte, ancora snello, ancora ardito, dopo trent'anni di roccia e di lotte, di rischi e di fatiche.

Diceva della polacca sul «camino Piàz» della Torre orientale. La signora Itruske fece molto bene la parte centrale dell'ascensione, e durante la traversata della difficile parete terminale salì con la massima tranquillità e sicurezza. Sopra di lei, Piàz l'aspettava, irritato di non sentirsi chiamare aiuto con la corda.

— Avrete certo avuto paura — le chiese.

— Vi assicuro di no.

— Allora non so se siete più coraggiosa o imbecille! — ruggì Tita.

Originalità e stranezze

L'episodio è possibile, perchè a uno quasi simile ho assistito pochi anni fa. Piàz aveva guidato sulla Winkler una giovane signora che prima di quel giorno non s'era mai avventurata sulla roccia. L'anno dopo se la vide ritornare al Vajolett.

— Sono venuta per fare con lei una bella ascensione.

— Facciamo la traversata delle Torri?

— Troppo facile.

— Allora la parete est del Catinaccio.

— No, troppo facile.

Tita cominciava a guardarla per traverso, con quei suoi occhi grigi che in certi momenti mettono paura. Certamente pensava: «Questa qui vuol scherzare. Le voglio far provare uno spavento che se ne ricorderà per tutta la vita».

— Facciamo lo spigolo della Delago.

Nella cartolina in commercio delle Torri di Vajolett si scorge benissimo, in primo piano, l'esile spigolo della Delago. E' un filo di lama che si slancia nel cielo per 150 metri, aereo, vertiginoso. Il primo a percorrerlo fu Piàz, tanti anni fa.

La risposta della donna fu agghiacciante:

— Ti pare proprio adatto per me?

— Ah, così! Lo darò io il divertimento che fa per te. Domani mattina alle sei si parte.

Le voltò le spalle e per tutto il giorno se ne stette chiuso in cucina.

A mezzogiorno ridiscesero dal Gartl, lui masticando rabbioso mezzo toscano; lei contenta come una pasqua, la corda e le pedule a tracolla. Appena lo videro, le serventi del rifugio si diedero la voce: «Giornata di nervi», e badarono a girargli al largo.

Quando si trattò di partire, la signora domandò a Piàz quant'era il suo disturbo.

Allora Piàz sbottò.

— Che salita abbiamo fatta?

— Punta Emma per parete.

— Ricordati che una salita così non la farai mai più.

— Può darsi.

— Hai avuto paura?

Alla risposta negativa, incalzò a voce altissima:

— Di' la verità!

— Nooo...

— Allora la mia tariffa fa tanto.

Rimasti senza soldi dovemmo troncare la villeggiatura, ma da quel giorno la nostra amicizia con Piàz era stabilita e non venne mai meno. Egli è l'amico, il maestro che prende il comando della cordata e ci conduce per le crode più belle. Chi paga è di solito uno straniero, sempre una persona ricca. Una signora inglese che volle levarsi il capriccio di salire la Winckler in una notte di luna sborsò cento sterline; un conte e una contessa milanesi che con lui vollero avere l'onore di aprire una «via» nuova pagarono quindicimila lire.

Disertato al fronte russo

Per arrivare a fargli raccontare gli episodi più curiosi della sua carriera, ce n'ho messo del tempo! Piàz è restio a parlare di sè, e soltanto s'è commosso man mano che gli dimostravo, anche con l'esempio che ho in famiglia, di interessarmi sinceramente a questo sport, di amare le roccie delle Dolomiti, delle «sue» Dolomiti, e di comprendere l'animo degli arrampicatori, così serio, così sereno, diverso da quello che la gente s'immagina. E' lieto, e ce lo dimostra, che l'estate si vada a trascorrerla dalle sue parti, lungi dai luoghi ove imperano la mondanità e il lusso.

Allora l'istrice ritira i suoi aculei, la grinta dura gli si spiana, e vediamo un Piàz che ben pochi conoscono, mansueto e bonario. Per gli altri, sì per gli altri è ancora quello che vent'anni fa ci descriveva un libro famoso. Della guida alpina nessuna caratteristica, non il tratto ossequiente, non la calma, non la prudenza montanara: ha invece l'impulsività indomabile dell'eroe e l'epilessia larvata del genio. In Val di Fassa lo ritengono tuttora dotato di... virtù diaboliche. Dicevano che avesse scoperto il segreto di una pasta che attaccava alle pareti più liscie! Guai a contraddirlo; ne nascono delle discussioni talvolta violente. I suoi scoppi d'ira sono famosi. Non ammette mezzi termini, accomodamenti, transazioni, epperciò ogni tanto è alle prese con la carta bollata e i tribunali. L'ultima volta...

— Quando fu l'ultima volta? — gli domando.

— Cinque anni fa, per la Guida delle Dolomiti di uno di Vienna. A un certo punto era stampato: «A causa delle opinioni politiche del conducente del Rifugio Vajolett è preferibile fermarsi al sottostante Rifugio Gardeccia». Il Tribunale mi diede ragione e la Guida fu tolta di commercio. Oh, non me la perdonano, e in fondo al loro animo mi odiano ancora, come quando, due anni prima della guerra, cinque sezioni del Club Alpino austro-tedesco inoltrarono una petizione alla sede centrale perchè mi venisse vietato l'ingresso in tutti i loro rifugi. Non nascondevo la mia fede irredentista. La polizia mi teneva d'occhio. Ogni volta che Battisti veniva come per combinazione da queste parti e ci trovavamo assieme, essa si faceva in quattro per scoprire che cosa si fosse detto in quei colloqui. Quando scoppiò la guerra mi presero subito, mi mandarono in Boemia e di là, disarmato, al fronte russo. Riuscii a salvarmi la pelle con delle astuzie che non ti ridico. Se ci penso, sudo ancora freddo...

Tita si asciuga la fronte col fazzoletto.

— Il 10 luglio 1916, lo stesso giorno che Battisti cadeva prigioniero sul Monte Corno, nelle carceri militari di Benesov, in Boemia, entravano due soldati del 2.o reggimento Cacciatori Tirolesi. Appena chiusi nella cella, il soldato di guardia mise sulla porta un cartellino: «Sorveglianza speciale». Eravamo io e Giuliano Battisti, il fratello di colui che di lì a qualche giorno l'Austria infame assassinava nel castello del Buon Consiglio a Trento. Non sto a dire quel ch. soffrimmo. La vittoria e la redenzione ci ripagarono di tutti i nostri patimenti.

Omaggio al Re d'Italia

— Tita, mi hanno raccontato la storia d'una certa bandiera sullo Sciliar — gli chiedo. Come andò?

— Fu nell'estate del '19. Alcuni alpinisti tirolesi s'erano arrampicati su una guglia vergine di quel gruppo issandovi una bandiera austriaca in segno di protesta contro l'annessione italiana. L'autorità militare dava ordine di togliere quella provocazione, ma chi ci andava lassù? I giorni passavano, e vi era chi sogghignava — erano quelli che non volevano riconoscere il fatto storico di Vittorio Veneto. Finchè un giorno, il generale Cattaneo che stava a Merano si presentò un tale che gli portava la bandiera straniera, sostituita su quella torre dal tricolore italiano.

— Eri tu?

— Sì.

Qualche anno dopo, quando il Duca delle Puglie volle provare il piacere di arrampicarsi sulle torri del Vajolett, a una voce consigliò Piàz come accompagnatore, sebbene egli non figuri fra le guide del C.A.I. Ci fu chi sollevò qualche obiezione. Mica per l'abilità, oh no, ma quel Piàz dicono che è una testa calda... Dovette intervenire un gerarca. Piàz è quello che è, certamente un gran brontolone, ma nessun dubbio sulla sua fedeltà. Ricordarono l'episodio del 1921 quando per la prima volta il Re d'Italia entrava in Bolzano.

A notte alta, si era visto da Bolzano un rosso tricolore alzarsi altissimo da una cima del Catinaccio. I cittadini e gli invitati alle cerimonie accorsero al fatto imprevisto. Poco dopo tutta la vetta della Delago s'illuminava a fuochi di bengala, bianchi, rossi, verdi, in una fantasmagoria di luci di effetto straordinario. Era Piàz che, da solo, s'era arrampicato lassù, e a quel modo recava il suo omaggio al Sovrano; era l'uomo che aveva sofferto il carcere austriaco, che gli avevano devastato la casa, che aveva aspettato per tanti anni la redenzione della sua terra, e adesso salutava in Vittorio Emanuele III il capo dell'esercito liberatore.

— Non sei dunque la bestia nera che dicono. Lo sai che tutti parlano del tuo caratteraccio, delle tue ire, delle tue scenate?

Piàz alza fieramente la testa che già fu bionda, e risponde:

— Sempre così, quando uno nulla vuol concedere alle piccole viltà del vivere quotidiano. Pur solo in mezzo a queste montagne o fra i miei libri ho imparato a conoscere gli uomini. Se li conosco! Se avessi fatto il maestro di scuola come volevano i miei, sarei forse diventato un cittadino esemplare, umile, sottomesso, rispettoso; ma io scelsi la libera vita fra i monti, perchè soltanto così mi pare di vivere.

— Cominciasti giovane ad arrampicare?

— Avevo sedici anni quando salii il Catinaccio per la via comune. Poi feci le Torri e delle cime nuove. Tutti mi dicevano ch'ero pazzo, ma io sapevo quel che facevo.

Penso che gli umili sentono per davvero, istintivamente, la bellezza delle cose grandi; la nobile follia di endar su per le roccie che allora pochissimi comprendevano apparve chiara e allettante a questo giovanissimo valligiano.

La sua scalata più ardua

— Ho letto sulle pubblicazioni alpinistiche che la tua scalata per parete alla Punta Emma fu il più grande avvenimento dopo la conquista della Winckler. E' vero?

— Poichè me lo ricordi dev'essere proprio così. Fu nel 1899, avevo diciannove anni. E' certo la mia scalata più bella. Preuss e Dülfer vollero ripeterla due volte, tante soddisfazioni essa dà. Io la feci da solo. Quelli del rifugio mi guardavano, spauriti che da un momento all'altro mi accoppassi. Quando discesi, c'era il signor Cristomannos che non sapendo in quale modo dimostrare la sua ammirazione mi regalò diciotto fiorini. Ne avevo bisogno perchè ero povero. Finalmente potei comperare un paio di pedule come si deve. Tutto il giorno ero sulle roccie. Una volta feci sette cime in otto ore, e lo scrissi sul libro del rifugio facendo seguire una fila di punti esclamativi. Ero ambizioso e superbo come Salonasso.

— Eri guida patentata oppur no?

— Fin che mi fu possibile non volli riconoscere l'autorità del Club Alpino austro-tedesco. Potevo accettare dei regali dai turisti che guidavo su per le torri, ma non un compenso. Nessuno ha mai comprato Piàz. Prima di me le guide sacrificavano la loro personalità a vantaggio dei «signori» che le pagava e che dava il suo nome alle vie e alle cime scalate come secondo o terzo di corda. Con me fu una musica differente. Finita la tradizione dell'alpinista decorativo perchè celebre, celebre perchè decorativo. Il valore del capo cordata è tutto in un'arrampicata su roccia.

— Qual' è stata la tua scalata più difficile e pericolosa?

— Bisogna distinguere. Come pericolo, certamente la parete nord della Tosa, fatta nel 1911, e mai ripetuta. Come difficoltà, la parete nord del Catinaccio, che fu tentata perfino da Dülfer. Fu due anni fa, come ricorderai. Per conquistarla ho dovuto aspettare un bel pezzo, che un'estate eccezionale l'asciugasse e permettesse di trovarvi una via.

— E la più emozionante?

— Pei momenti che ci passai, senza dubbio il Campanile Toro nel Gruppo dei Monfalconi. C'era con me Trier, che ne riportò un'impressione indimenticabile. Ventiquattro anni passarono prima che quelle roccie rivedessero l'uomo. Ci sono saliti l'anno scorso i fratelli Schmid da Monaco, e me lo fecero saper, aggiungendo che avevano trovato la scalata molto interessante, giudicandola di cinque gradi e mezzo.

«Preuss, il migliore di tutti»

Parliamo di gradi di difficoltà, della «scala di Monaco», dell'arrampicamento come forma sportiva che egli approva perchè la gioia e il merito d'una conquista riportata col coraggio e coi muscoli su una scabra parete dolomitica anzichè diminuire aumentano il godimento spirituale dell'ascensione in modo da raggiungere la perfetta compiutezza dell'alpinismo moderno. Trent'anni di esperienza, incitata e controllata da un cervello intelligente e da uno spirito sagace gli permettono di parlare di uomini e di cose con imparzialità e competenza. Frequentò tutti i grandi arrampicatori della sua epoca; dei moderni riconosce la vittoria e l'altissima classe.

Fra Preuss e Dülfer — i massimi esponenti dell'arrampicamento degli anni prima della guerra, egli preferì il primo. Secondo Piàz, Dülfer adoperava troppi mezzi artificiali.

— E bada, soggiunge, che io non ero dell'opinione di Preuss sostenitore del principio che nessun chiodo dovesse piantarsi nella roccia a scopo di assicurazione. Troppi chiodi no, ma dove ci occorre è pazzia non metterlo. Preuss fu ostinato, e perdette la vita.

— Parlami di Dülfer, devi averlo conosciuto.

Hans Dülfer, morto a vent'anni nelle trincee di Arras, fu il più grande arrampicatore tedesco d'anteguerra, quello che portò questo sport a un livello di perfezione e di potenza appena raggiunto, non sorpassato dai moderni. Chi aveva scatenato la febbre dell'arrampicamento nel Kaisergebirge, i monti al confine della Baviera, fu Piàz nel 1908 con la famosa salita per parete al Totenkirchl: il suo impulso fu istruttivo e trascinante: la gioventù monachese fece di quel gruppo la propria palestra preferita. Piàz mi dice che il giovanissimo Dülfer compì delle imprese straordinarie:

— Quando volle far meglio di me sul Totenkirchl si stabilì in quei paraggi e ogni giorno provava un pezzo di salita. Qualche volta si calava dall'alto per studiare un tratto che dal basso non appariva fattibile. I suoi mezzi gli permettevano di perdere anche un mese per una scalata. Grande atleta certo, ma secondo me come purezza di stile il migliore di noi tutti fu Preuss. Se dovessi raccontarti la vita di questo straordinario alpinista, buono tanto in roccia che sul ghiaccio, ti cha lo scriveresti un articolo interessante, molto più di quello che minacci di fare pel vecchio Piàz! — e Tita sorride.

Piàz sorride! Sarebbe il caso di ripetere l'invocazione di Faust, perchè il fatto quasi incredibile possa durare a lungo. Forse Piàz è così perchè con mano paterna sta accarezzando il capo del figliolo, con noi allungato sul verde prato del Pordoi. Oziamo; è il tramonto, e l'ora ci mette una gran pace nel cuore. Davanti a noi il profilo apocalittico delle Cinque Dita si staglia netto contro il cielo.

VITTORIO VARALE.

La propaganda tennistica nel Piemonte

Si delinea il successo del Torneo per il Trofeo della Vittoria

A questo torneo — al quale «La Stampa» ha voluto accordare il suo patrocinio — si delinea il migliore dei successi. Esso ha servito a movimentare l'ambiente tennistico piemontese che, specialmente per quanto riguardava la minore categoria, non ha certo sempre brillato per molta attività.

Numerose sono le squadre che hanno già fatto pervenire al Comitato organizzatore la loro adesione e qualche «club» ha anche annunciato che parteciperà alla disputa con più di una squadra. Si prevede quindi la necessità, dato che la stagione è al suo declino e non si presta più tanto benigna alle manifestazioni tennistiche, di suddividere le squadre partecipanti in due o più gironi; il che porterà poi le vincitrici di ogni singolo girone a disputare un incontro di finale, ma servirà senz'altro a sveltire e raccorciare la durata della competizione.

«La Stampa», per mostrare in modo tangibile quanto interesse porta allo sviluppo tennistico della regione piemontese, donerà alla competizione cinque medaglie d'argento per i componenti della squadra vincitrice assoluta. Il giornale «Guerin Sportivo», al medesimo scopo, ha deciso il dono di altre cinque medaglie d'argento che verranno assegnate ai componenti la squadra prima classificata fra quelle Dopolavoristiche.

Il Torneo avrà senz'altro inizio domenica prossima 5 Ottobre e si svolgerà ininterrottamente in quelle successive, secondo il calendario che pubblicheremo. Questa sera intanto il Comitato organizzatore terrà una seduta nei locali del Dopolavoro Aziende Sip, in via Amedeo Peyron, n. 2, durante la quale verranno estratti a sorte i diversi accoppiamenti.

Il diritto di giocare sul proprio campo verrà acquisito da quel club che in ogni accoppiamento sarà sorteggiato per il primo. Dal numero, invero insperato, delle società che hanno annunciato la loro partecipazione, e dall'interesse che questo originale torneo ha suscitato negli ambienti tennistici piemontesi, si può senz'altro ritenere che le lotte saranno quanto mai avvincenti e accanite.

DOMENICA ALLO «STADIUM»

La maratona internazionale di Torino

Il maggiore avvenimento podistico nazionale, che è pure uno dei più importanti d'Europa, si avrà domenica nella nostra città. La undicesima Maratona internazionale, che Stampa e Gazzetta dello Sport, in collaborazione con lo Sport Club Pa-

NATALE
vincitore nel 1929

latino, faranno disputare sul classico percorso Torino (Stadium), Orbassano, Rivoli, Torino (Stadium), vedrà allo start i migliori corridori di fondo italiani ed una eletta rappresentanza di campioni stranieri.

Un buon lotto di atleti ha voluto in questi giorni farci pervenire l'adesione alla attesissima gara, ma molti sono ancora coloro che debbono inviarci la regolare iscrizione. Ad ogni modo non v'ha dubbio che i più forti maratoneti prenderanno il «via» domenica dallo Stadium per tentare di cogliere in quella gara, che per essere fra quelle atletiche la più faticosa, è pure quella che dà maggior gloria a colui che superando le difficoltà di una corsa durissima e disponendo saggiamente delle proprie energie, saprà precedere tutti sotto lo striscione di arrivo, il successo clamoroso. La Maratona è prova di tanta importanza ed esercita un così notevole fascino sui giovani corridori, che essi si sono sempre cimentati con grande coraggio nella difficilissima impresa. Pertanto se la vittoria è sempre sfuggita ai giovanissimi, essi hanno occupato spesso i posti d'onore, e possiamo dire anzi che ogni edizione della gara è valsa a rivelarci nuovi campioni in elementi che prima di correre la Maratona avevano disputato solo gare minori. A tale risultato le «rivelazioni» sono giunte attraverso ad una meticolosissima preparazione e sfoggiando in gara una combattività altamente encomiabile. Quest'anno pertanto i giovani avranno un ben difficile compito, poichè dovranno lottare contro avversari che già hanno conosciuto la gioia del trionfo e che posseggono classe e mezzi per imporsi ancora.

Il telegrafo ci ha comunicata intanto l'iscrizione di Rossini, il fortissimo campione mantovano, che figura nell'albo dei vincitori della classicissima prova torinese. Rossini, che domenica ha battuto ogni rivale nella Maratonina biellese, è in campo italiano uno dei favoriti, anche perchè le sue condizioni di forma, a quanto ci viene comunicato, sono perfette. Rossini, che lo scorso anno ha dovuto piegare davanti al romano Natale, in grande giornata, intende tornare alla vittoria nella nostra competizione. Atleta di gran classe, il mantovano si è preparato scrupolosamente e la vittoria di domenica scorsa è l'indice della sua raggiunta efficienza.

Seguendo l'esempio di Rossini, gli altri più quotati maratoneti nazionali parteciperanno alla gara non soltanto per cogliere un ambito successo in campo nostro, ma anche per contendere la vittoria agli stranieri che, per essere autentici campioni, partiranno favoriti.

In campo maratonetico l'Italia vantava un tempo un primato, che ha poi perso con il passare degli anni, perchè il materiale atletico nazionale non si è più rinnovato. Si tratta ora di preparare nel migliore dei modi nuovi campioni, che vengano ad occupare quei posti che gli anziani hanno lasciato vacanti. Non soltanto agli uomini di primo piano, ma anche alle giovani speranze sarà quindi affidata domenica la difesa dei colori italiani. Gli stranieri, che già hanno riportato due bellissime vittorie con l'inglese Ferris nel 1927 e con il finlandese Martellu nel 1928, dovranno così non solo lottare fra di loro per vincere, ma accettare la battaglia che i nostri animosi campioni porteranno loro.

Se la Maratona torinese riuscirà a segnare la netta ripresa dei nostri uomini in campo internazionale, ci darà la sensazione che la lunga crisi per la quale tanti successi ci sono sfuggiti è finita, potremo ben dire che la nostra gara segnerà una data notevole nella storia dell'atletismo italiano.

La Maratona internazionale organizzata dalla Stampa e dalla Gazzetta dello Sport avrà il suo inizio ed il suo epilogo allo «Stadium». I concorrenti, dopo avere percorso circa un chilometro in partenza, usciranno dalla grandiosa pista per ritornarvi dopo circa trentasette chilometri di gara e compiervi gli ultimi cinque, i più interessanti. Il pubblico che gremirà domenica le gradinate del grandioso edificio avrà così modo di assistere all'epilogo dell'attesa prova e di conoscere, mediante frequenti segnalazioni fatte con altoparlante, l'intero svolgimento della gara. Nell'attesa dei concorrenti si svolgerà inoltre un interessantissimo programma composto da gare di vari sports che a giorni verrà pubblicato integralmente sulla Stampa e sulla Gazzetta dello Sport.

I prezzi fissati per assistere all'arrivo della Maratona ed all'interessante riunione d'attesa saranno popolari per permettere alla grande massa degli sportivi torinesi di essere presente all'avvenimento di eccezione e di portare nello stesso tempo un notevolissimo contributo economico a favore dell'Associazione Combattenti e della Fondazione Diaz per i ciechi di guerra, enti che quotidianamente svolgono una attività altamente meritoria sia dal punto di vista benefico che da quello patriottico. Abbiamo deciso infatti con la direzione della S.A.E.S. di devolvere gli utili che perverranno dalla manifestazione a favore dei due Enti citati.

Ricordiamo che le iscrizioni in lire 5 si ricevono presso «La Stampa», in via Davide Bertolotti, 3, Torino, e presso la «Gazzetta dello Sport», in via Galileo Galilei, 5 bis, Milano, fino alle ore 24 del 2 ottobre prossimo.

Ecco i primi iscritti:

1. Cavallero Alberto (cat. junior) G. S. Scarpa e Magnano di Savona; 2. Pregliasco Filippo, id. id.; 3. Bruzzone Mario (cat. allievi) id.; 4. Battaglino Giuseppe, id. id.; 5. Natale Stefano (S.) Associazione Sportiva Audace di Roma; 6. Adamo Enrico (A.) S. C. Galvani, Torino; 7. Roggeri Paolo (A.) id.; 8. Conno Leo (A) S.I.S.T.; 9. Dovane Angelo (junior) La Legione Ferroviaria, Genova; 10. Lumini Giuseppe (Firenze, G.F.P. Menabuoni); 11. Mezzanzanica Eligio (Dop. Parabiago); 12. Di Caolio Antonio (Piedimonte D'Alife); 13. Nuccio Vincenzo (allievo) Palermo Sport Club; 14. Soro Vittorio (allievo) S.E.F. Torres (Sassari); 15. Rossini Luigi (seniore) S. A. Giglio Rosso, Firenze; 16. Olmo Ernestino (allievo) S. C. Palatino; 17. Andreis, id.; 18. Stano Giuseppe, id.

ROSSINI
vincitore nel 1928

Le prossime manifestazioni ulicine

I Campionati torinesi

Il Comitato Torinese dell'U.L.I.C., recentemente nominato da S. E. l'on. Arpinati, Presidente della F.I.G.C., insediatosi la scorsa settimana, ha senz'altro indetto i campionati locali di prima categoria, seconda categoria e categoria ragazzi, e già numerose società, oltre alla prescritta affiliazione, hanno fatto pervenire la loro iscrizione.

La formula che regge il campionato nazionale di prima categoria, riservando alle squadre «ulicine» propriamente dette (composte di giocatori che non abbiano partecipato a campionati di qualsiasi categoria della F.I.G.C. nelle stagioni 1928-29, 1929-30 e 1930-31) l'ulteriore corso del campionato regionale e quindi nazionale, invoglia le società «libere» a partecipare a questa manifestazione tendente alla valorizzazione delle forze vive dell'U.L.I.C.

Anche le squadre denominate «promiscue» (formate cioè da elementi ex-federali che non hanno partecipato a gare di campionato federale per la stagione 1930-31) possono disputare il campionato locale, ma la loro attività è limitata alla conquista del titolo di campione torinese. Dette squadre puntando al titolo di campione locale avranno modo di giuocare numerose partite ed il conseguimento eventuale del titolo — nel cui albo d'oro si leggono i più bei nomi delle società ulicine — le ripagherà a sufficienza degli sforzi sostenuti. Fra le squadre «promiscue» si vedranno probabilmente in lotta le squadre di società federate, che, disponendo di numerosi giocatori tesserati parte dei quali non troveranno posto nelle squadre impegnate nei campionati federali, avranno modo di mantenersi in piena efficienza a tutto vantaggio della società e dello sport, mentre nelle passate stagioni molti giocatori, dopo una o due gare di selezione venivano lasciati inoperosi.

Il campionato di seconda categoria, che serve da eliminatoria del campionato piemontese, non fa distinzione sulle caratteristiche delle squadre e, a differenza del campionato di prima categoria, ogni società può iscrivere più di una squadra. Possono prendervi parte tutti quei giocatori che non hanno giocato gare di campionato federale nell'annata 1930-31 e che non abbiano disputato partite per il campionato di 1.a categoria dell'U.L.I.C. nella stagione in corso.

La seconda categoria, numerosissima in ogni torneo, non verrà meno quest'anno alla sua tradizione.

Il campionato torinese «ragazzi», al quale parteciperà la squadra campione nazionale, assurge a grande importanza e quest'anno registrerà una larga partecipazione di squadre. Le società libere non devono trascurare i ragazzi per il solo fatto che società federate vi fanno partecipare i loro «boys», il campionato è riservato ai giovani nati dopo il 1.o gennaio 1914 e le società possono iscrivere più di una squadra.

CRONACA CITTADINA

L'inizio delle lezioni
nelle Scuole elementari

Oggi si riaprono le scuole elementari. Alle ore 9 oltre trentunmila ragazzi torinesi, inonderanno di gaiezza e di festosità i compartimenti scolastici, e faranno ritorno alle fatiche dei libri, che li terranno occupati sino alla fine del giugno venturo. Il primo gruppo di scuole che si riaprono, è dunque quello delle elementari.

Il giorno quattro, si riapriranno i ginnasi e, in genere, le scuole medie. Le scuole secondarie di avviamento al lavoro procrastineranno invece la loro apertura fino al 16 del mese, mentre le iscrizioni ad esse continueranno fino al giorno quattro.

Anche nella giornata di ieri, ci sono state ripetutamente richieste le modalità del passaggio dalle scuole municipali di avviamento al lavoro alle R. scuole secondarie di avviamento.

I direttori di quest'ultime, avendo constatato come siano numerosi gli allievi provenienti dalle scuole municipali di avviamento al lavoro, i quali si presentano alle segreterie delle loro scuole per richiedere l'iscrizione senza esami, alla seconda classe, riuniti collegialmente, hanno stabilito che gli allievi promossi nelle scuole municipali di avviamento, per una disposizione universale, non possono ottenere l'iscrizione stessa, senza aver sostenuto gli esami in tutte le materie.

Le iscrizioni alla Scuola di Commercio «Maria Laetitia»

La Direzione della Scuola ci comunica:

«A parziale modifica del precedente comunicato, si avverte che le iscrizioni alla Scuola festiva di commercio «Maria Laetitia» si riceveranno da oggi fino a tutto il 12 corrente, in corso Galileo Ferraris, 25, dalle ore 16 alle 18. Presso le sedi succursali le iscrizioni si riceveranno ogni domenica di ottobre, dalle 14 alle 17».

Il mese di Ottobre

Il mese di ottobre, che oggi si inizia, ha le seguenti caratteristiche:

La durata del giorno, nel mese, diminuisce di un'ora e 33 minuti. Infatti il sole si alza, il giorno 1, alle ore 6 e 26 e tramonta alle ore 18 e 11. Il giorno 31 il sole si alzerà alle ore 7 e 5' e tramonterà alle ore 17 e 20 minuti.

Le fasi della luna avranno queste successioni: al giorno 7 luna piena alle ore 15 e 56; al giorno 15 ultimo quarto alle ore 6 e 12; al giorno 22 luna nuova alle ore 22 e 46; al giorno 29 primo quarto alle ore 20 e 20.

La visibilità dei pianeti principali è ottima per Venere, Marte, Giove, Saturno. Venere tramonta poco più di un'ora dopo il tramonto del sole. Marte nasce verso le ore 23 e si trova nella costellazione dei Gemelli. Anche Giove nasce verso le ore 23 e, come Marte, si trova nella costellazione dei Gemelli. Saturno, l'astro della sera, tramonta verso le ore 22 e si trova nella costellazione del Sagittario.

Inaugurazione della nuova sede di un Gruppo rionale dei Combattenti

Alla presenza di mons. Ciceri, vescovo missionario, si è inaugurata la nuova sede del Gruppo rionale Isonzo dell'Associazione Combattenti, insieme con la cappella consacrata dallo stesso vescovo. Intervennero, fra gli altri, il cav. Cobalti, in rappresentanza del Segretario federale, il cav. Torretta, il sig. Lesa, l'ing. cav. Balzanelli e il colonnello Pirri per la Federazione Combattenti, e numerose rappresentanze dei Gruppi rionali della Combattenti. Terminata la messa nella nuova cappella, venne impartita la benedizione della nuova sede. Dopo brevi parole del sig. Finocchi, e del fiduciario del Gruppo rionale fascista «Sonzini», cav. Ardizzola, l'ing. Balzanelli, oratore ufficiale, pronunciò un vibrante discorso di esaltazione della grande famiglia combattentistica, rievocando con fervida parola il sacrificio dei Caduti ed incitando i sopravvissuti a raccoglierne l'eredità spirituale per la grandezza della Nazione. L'ing. Balzanelli è stato vivamente applaudito. Seguì un rancio, animato dal più schietto cameratismo.

Il Direttorio dei portieri

Il Direttorio interprovinciale del Sindacato portieri, riunitosi l'altro giorno, sotto la presidenza del funzionario dei Sindacati fascisti del commercio, Rostagni di Bozzolo, in rappresentanza del segretario generale dell'Unione, cav. Guido Pasella, dopo aver ascoltata la relazione del funzionario stesso e dopo aver presi in esame alcuni problemi riguardanti la categoria, presente pure il segretario del Sindacato, Bossone, ha deliberato l'istituzione delle seguenti Commissioni: Disciplina, Igiene, Collocamento, Assicurazioni sociali, Previdenza ed Assistenza, Contributi sindacali. Tali Commissioni funzioneranno a partire dal mese di novembre, in sere da destinarsi. Tenuto presente il forte numero di portieri licenziati, e considerate le richieste di portinerie da parte di non appartenenti alla categoria, il Direttorio ha stabilito di non ammettere più l'iscrizione di non appartenenti alla categoria. Date inoltre le continue lagnanze che pervengono sul conto di una parte dei portieri, non adatti ad assolvere alla delicatezza del loro compito, al fine di migliorare ed elevare maggiormente il prestigio della categoria, si è stabilito che coloro che desiderano appartenervi dovranno sottoporsi ad un severo controllo, da effettuarsi dal Sindacato.

Il Direttorio ha chiuso la sua discussione facendo fervidi voti perchè tutti i proprietari di case seguano l'esempio di molti altri, i quali, pienamente compresi dei doveri e dei diritti dei loro portieri, hanno spontaneamente regolata, senza inutili e giuridiche contestazioni, la posizione dei loro dipendenti, e ciò con la collaborazione dell'Associazione fascista fra i proprietari dei fabbricati.

Adunata a Roma
dei Carabinieri Reali in congedo

La Federazione nazionale dei Carabinieri Reali, saldamente inquadrata attraverso le varie Sezioni provinciali, ha indetto una adunanza dei propri iscritti a Roma, per il giorno 11 del prossimo novembre. I carabinieri in congedo prenderanno parte ad un Congresso, nel quale verrà discussa una organica sistemazione dell'Associazione; essi saranno quindi ricevuti da S. M. il Re, dal Capo del Governo e dal Sommo Pontefice.

In memoria di Gustavo Doglia

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte del martire fascista Gustavo Doglia, giovedì, 2 ottobre, alle ore 10,45, nella chiesa parrocchiale del Carmine, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'indimenticabile estinto».

La risposta di S. E. Giuriati al saluto di Torino

Al saluto di omaggio rivolto dal Podestà a nome di Torino a S. E. Giuriati, all'atto della sua nomina a Segretario del Partito, l'illustre Gerarca ha risposto col seguente cordialissimo telegramma:

«Giungano a Lei ed a Torino, gloriosissima di memorie ed oggi a nessuna altra città italiana seconda per devozione al Duce ed al Regime, i sensi della mia viva riconoscenza. Con sincero cameratismo: GIURIATI».

I restauri
alla Gran Madre di Dio

Da alcuni mesi sono stati iniziati, su deliberazione dell'autorità municipale, importanti restauri alla chiesa parrocchiale della Gran Madre di Dio.

Nei sotterranei della medesima si sta costruendo l'ossario destinato ad accogliere i resti mortali dei Caduti torinesi nella grande guerra.

I restauri sono giunti a buon punto. Ci abbiamo visitati, colla guida del teol. Bartolomeo Alessio, vicario-economo della parrocchia, alla quale dedica, da anni, la sua attività.

La chiesa della Gran Madre di Dio è ormai centenaria. Essa infatti fu edificata a cura del corpo decurionale della città: nel 1818 veniva posta e benedetta la prima pietra; nel 1831 veniva consacrata e, nel 1835, eretta in parrocchia. I decurioni torinesi presero quella iniziativa per festeggiare l'arrivo di Vittorio Emanuele I, dopo la bufera e la catastrofe napoleonica, dal suo lungo esilio in Sardegna. E il volle che fosse un monumento degno della circostanza.

Fu la Basilica disegnata dal Vitozzi e condotta a termine dal Bonsignori; in memoria dei due artisti la città ha dedicato due vie nelle adiacenze della chiesa. Lo stile è classico puro e la costruzione segue la linea e lo sviluppo del Pantheon.

La spaziosa gradinata in pietra, chiusa da una cancellata conduce al pronao. Nell'interno sono degne di nota le otto colonne di marmo rosa che sostengono l'architrave; nella facciata spiccano alte sette enormi colonne di granito di un pezzo solo.

All'interno si distinguono entro apposite nicchie quattro statue del Bruneri di non comune valore; degnissima di nota è la statua della Madonna del Gainazzi. Essa è assai apprezzata.

L'autorità municipale, da cui dipende la chiesa e che ha ordinato i lavori, ha disposto che venga rivestito di marmo tutto l'interno fino all'altezza della greca, cioè a pochi metri dal pavimento.

Il piano dei lavori contempla un'utile e notevole innovazione, poichè le statue dei due santi, S. Carlo Borromeo e S. Marco posti agli altari laterali verranno tolte e messe nelle due nicchie vuote che si trovano nel peristilio.

Negli altari laterali le nicchie esistenti scompariranno ed in loro vece, verranno aperti due ampi finestroni intonati naturalmente allo stile della chiesa. Questa ne guadagnerà in luce e bellezza.

Intanto i lavori che procedono con alacrità sono giunti a buon punto. La cupola è stata ripulita interamente ed oggi presenta un aspetto di freschezza e di nitidezza. I restauri oggi si svolgono dall'architrave in giù. E' stata pure aperta una scala laterale interna che darà accesso contemporaneamente alla chiesa ed all'ossario, con sbocco in piazza Gran Madre verso via Monferrato. Così il pubblico potrà accedere alla chiesa senza salire la lunga gradinata della facciata.

Nell'interno della chiesa, sotto il lucernario della cupola, verrà aperto nel pavimento, un secondo lucernario circondato da una cancellata, il quale immette nell'ossario che, secondo il disegno del servizio tecnico dei LL. PP. del Comune comprenderà circa 4000 celle distribuite in vari e distinti gruppi.

Le conferenze
dell' Episcopato piemontese

Ieri, nel Palazzo Arcivescovile di Vercelli si sono adunati — come noi abbiamo annunziato — i vescovi del Piemonte, per le loro conferenze annuali. Esse avranno termine questa sera.

Gli argomenti all'ordine del giorno riguardano essenzialmente la vita religiosa, di cui si nota una notevole rifioritura: la fondazione di un quotidiano cattolico pel Piemonte e di una Casa di ricovero pei sacerdoti ammalati od invalidi, questione molto grave, che ormai importa risolvere. Sarà argomento che desterà il più vivo interesse dei partecipanti alle conferenze, presiedute e dirette, data la vacanza della sede di Torino, da mons. Montanelli, arcivescovo di Vercelli. Ha presenziato mons. Benna, Vicario capitolare di Torino.

Lettera del Vicario Capitolare per l'insegnamento religioso nelle Scuole

Mons. Luigi Benna, Vicario Capitolare, indirizza una lettera al clero sopra l'insegnamento religioso nelle scuole elementari e medie dell'archidiocesi, prendendo motivo dalla relazione stampata fatta dal sac. dr. Cesare Boria, sopra tale insegnamento durante l'anno scolastico 1929-1930.

Rilevando i magnifici risultati conseguiti, il Vicario Capitolare scrive: «Di essi dobbiamo ringraziare in primo luogo il datore di ogni bene che, nella sua infinita bontà, si degnò di vivificare, colle sue grazie, le fatiche apostoliche, rendendole feconde di frutti».

«Sento poi — egli prosegue — il dovere di ringraziare vivamente le autorità civili e scolastiche, specialmente il signor Podestà di Torino ed il signor R. Provveditore agli Studi per il Piemonte per l'aiuto che, con tanta larghezza e generosità di cuore hanno portato all'opera nostra».

Esprime un ringraziamento agli insegnanti di religione ed al sac. dottor Boria e termina invocando le benedizioni sulle autorità, sugli insegnanti, sui piccoli allievi.

R. Liceo Ginnasio «Govour». — Le lezioni avranno inizio, per le classi del Ginnasio inferiore alle ore 9 del 2 ottobre, e per quelle del Ginnasio superiore e del Liceo alla stessa ora del 4 ottobre.

Il vice-Podestà dott. Rodano lascia la carica

Da tempo il dott. Alberto Rodano, vice-podestà della nostra Città, per motivi di salute e di famiglia, aveva fatto domanda di essere esonerato dalla sua carica. Recentemente egli aveva rinnovato questo suo desiderio ed oggi dalle superiori Autorità è giunta l'autorizzazione per il vice-podestà di lasciare la carica coperta da circa un anno e mezzo, per rientrare nei ruoli del Ministero degli Interni, previo congedo di qualche mese.

Il Podestà ha pertanto convocato i capi servizio ed i capi divisione del Comune per porgere al dott. Rodano il saluto di commiato. Dopo aver ricordato l'operosità e le qualità dell'esimio funzionario, che gli fu di validissimo aiuto nel disbrigo delle complesse pratiche amministrative, il dott. Thaon di Revel si è vivamente rammaricato di dover perdere un collaboratore tanto efficace e ben voluto da tutto il personale direttivo e dipendente della Civica Amministrazione.

Il dott. Rodano ha ringraziato il Podestà per le gentili parole rivoltegli, aggiungendo che conserverà imperituro il ricordo del tempo trascorso nella nostra Amministrazione comunale.

Il Podestà a Roma per il Consiglio delle Corporazioni

Ieri sera, col diretto delle 20.15, è partito per Roma il Podestà, dottor Paolo Thaon di Revel. Egli rimarrà assente dalla nostra città per alcuni giorni, dovendo partecipare, nella sua qualità di vice-Presidente della Confederazione Nazionale fascista degli agricoltori, al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che inizierà oggi i suoi lavori.

Ad ossequiare il Capo della Civica Amministrazione alla stazione di Porta Nuova, si sono trovati il Rettore dell'Ateneo torinese, prof. Pivano, il facente funzione di segretario capo del Comune, avv. Capra, il capo di gabinetto avv. Gualco, e l'ex-vice Podestà, dott. comm. Rodano.

AGGRESSIONE NOTTURNA IN BORGO PO

Un signore rapinato e percosso
da tre malfattori

Una rapina alquanto impressionante, più per il modo e per l'ora in cui è stata consumata che per l'entità del bottino fatto dai malviventi, è accaduta nel tranquillo rione che si stende oltre il Po, attorno al Monte dei Cappuccini. Il rapinato è il sig. Ugo Oggè fu Vittore, d'anni 34, abitante in via [illegible] 18, il quale appunto in detta sera, era uscito di casa, dopo cena per recarsi a far visita ad alcuni conoscenti abitanti in una casa situata sui piedi della collina, oltre il corso Giovanni Lanza. Presso questi suoi conoscenti il signor Oggè si era trattenuto fino circa le ore 23,30, e quindi si era accomiatato per restituirsi alla propria abitazione. Il signor Oggè, camminando assai pacatamente aveva imboccato la via Gioanetti. La strada, per quanto era possibile vedere, appariva deserta, ma egli non era per nulla impressionato di non scorgere anima viva in una località che gli era molto famigliare, avendo avuto occasione parecchie altre volte, ed anche in ore più avanzate della notte, di fare lo stesso cammino. Ma all'incrocio della via Gioanetti con via Mancini, all'Oggè capitava una brutta avventura. Egli aveva appena oltrepassato la casa d'angolo, quando si sentiva afferrare alle spalle da due solide mani, mentre un gran colpo, come d'un violento pugno, gli si abbatteva tra capo e collo, stordendolo in modo da quasi perdere i sensi. L'Oggè tentava di reagire e difendersi, ma egli era sopraffatto dalle robuste mani che lo avevano afferrato. I pugni intanto continuavano a fioccare sul suo capo. Mentre gettava un grido d'allarme, l'Oggè, definitivamente vinto dagli assalitori, si rovesciava a terra e vedeva alla pallida luce delle lampade elettriche, tre figure che, curvi su di lui, lo afferravano per le braccia immobilizzandolo.

Al grido di aiuto lanciato dall'Oggè, uno dei tre giovinastri rispondeva con tono minaccioso: «Sta zitto! Noi siamo agenti di polizia... sappiamo noi, quello che dobbiamo fare». Naturalmente questa spiegazione non convinceva [illegible] l'aggredito, il quale non potendo ormai opporre altra difesa, tentava, adducendo tutta la potenza delle proprie corde vocali, di far accorrere in soccorso qualcuno che non fosse di quella categoria di agenti di dubbia lega.

Il tentativo dell'Oggè veniva frustrato subito dai rapinatori, i quali non tardavano ad impedirgli di gridare, cacciandogli sulla bocca un berretto a mo' di bavaglio e stringendolo ben fermo. Uno dei tre allora si dava attorno a rovistare nelle tasche del disgraziato e riusciva in poco tempo a raggiungere l'obbiettivo rappresentato dal portafogli e dalla catena d'oro con relativo orologio. Tutto ciò naturalmente veniva qualificato dai giovinastri come una semplice perquisizione. Alla fine i rapinatori suggellavano con alcuni pugni la loro operazione ai danni dell'Oggè e, lasciatolo a terra, si dileguavano di gran corsa. Il disgraziato, ormai pesto in più parti del corpo, si alzava a malapena e non poteva far altro che assistere impotente alla fuga dei tre, che scomparivano al prossimo angolo della strada.

Passo passo, lentamente, il rapinato si dirigeva allora al vicino Commissariato di P. S. della Sezione Po, dove all'agente di guardia narrava l'accaduto. La mattina seguente lo stesso racconto egli ripeteva al Commissario avv. Patti, il quale dava tosto ordine per le indagini del caso. La notte [illegible] a quella della rapina veniva fatta una prima retata nei pressi della chiesa della Gran Madre di Dio dove sogliono radunarsi individui sospetti [illegible]

Grave infortunio in un cantiere
Un riquadratore in fin di vita per una caduta da nove metri

Un grave infortunio ha funestato nel pomeriggio di ieri il lavoro nel cantiere di costruzione sito all'angolo della via Giacomo Medici con la via Lucio Bazzani. Un riquadratore, tale Armando Feschio, di Osvaldo, di anni 37, abitante in via Baretti 22, mentre si trovava, intento al proprio lavoro, sopra un ponte situato a circa nove metri dal suolo, perdeva improvvisamente l'equilibrio e cadeva a terra. Soccorso da alcuni compagni e dal fratello Vittorio, che è addetto allo stesso cantiere, il poveretto veniva adagiato su una automobile messa cortesemente a disposizione dal signor Alberto Regoli, che si trovava a transitare nei pressi, quando appunto accadeva la sciagura, e trasportato all'ospedale Martini, dove il dott. Crocchè lo riceveva in cura, gli riscontrava la frattura della base cranica e lo faceva ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita.

Corpo volontari infermieri. — E' convocato il Consiglio per la sera del 2 ottobre alle ore 21 in sede. Dato l'ordine del giorno importantissimo, tutti i soci devono intervenire.

Aggredito e bastonato sulla strada di San Maurizio

Ieri mattina si è presentato all'Ospedale San Giovanni, tale Giacomo Ballesio, di anni 31, nato e residente a San Francesco al Campo, il quale presentava parecchie ferite al capo ed in altre parti del corpo. Il dottor Odasso, dopo averlo medicato, lo giudicava guaribile in quindici giorni. Interrogato dall'agente di P. S. di servizio presso l'Ospedale, intorno alle cause di tali ferite, il Ballesio narrava di essere stato aggredito e bastonato [illegible]

Arresto di uno scassinatore notturno

L'altra notte, poco dopo le ore 3, il controllore dei «Cittadini dell'ordine», signor Efisio Banchero, mentre transitava in via Nizza, giunto all'angolo di via Baretti udiva alcuni colpi di rivoltella, seguiti da grida di: «Fermate! Fermate!» [illegible]

L'accettazione delle opere agli «Amici dell'arte»

La direzione della Società Amici dell'Arte comunica agli artisti che l'accettazione delle opere per la IIa esposizione sociale è prorogata a tutto il giorno 8 del mese di ottobre.

Furto di una motocicletta

Il signor Edoardo Fisdesio fu Antonio, abitante in via XX Settembre 16, ha denunciato al Commissariato Monviso che un ignoto ladro gli ha rubata la motocicletta del valore di tremila lire che egli aveva momentaneamente lasciata incustodita sulla strada, davanti al portone di casa sua.

Ufficio di collocamento dei Sindacati dell'Industria

Cercansi: 2 tornitori per grossa tornitura (provetti); un saldatore autogeno; un fucinatore, operaio pratico lavori in ferro battuto; un tornitore provetto; 3 apprendisti tornitori 14-16 anni; [illegible] un apprendista verniciatore mobili; un carpentiere provetto; 2 lavoranti sarte provette (sartoria uomo); una imbottitrice e una macchinista per la fabbricazione di bambole (provette); una lavorante ed una confezionista (sartoria per signora); una orlatrice calzature in mano (provettissima); 3 lavoranti sarte confezioniste e 3 aiutanti sarte confezioniste (provette); una donna per macchinista bollonerie; una donna macchinista biancherie; 2 [illegible] anni 12-14, apprendiste.

Per l'estero cercansi: una sarta specializzata nella lavorazione e confezione di mantelli e *tailleur* (provetta).

Il parente poliziotto
Due sposini alle prese
per colpa del cognato

Una violenta scenata scoppiava l'altro giorno tra i coniugi Fiano, due giovani sposini dimoranti in via Caboto 22, alla barriera d'Orbassano: il marito, certo Gino Fiano, ventiduenne, oriundo di Pistoia, di professione falegname, rincasando per il pranzo, tradiva un'interna agitazione che non tardò a manifestare appena fu seduto a tavola. Senza rivolgere un saluto alla moglie, allontanando sgarbatamente la figlia, una graziosa bimba di tre anni, che gli si era avvicinata per ottenere una carezza, il Fiano, scuro in viso, accigliato, mormorò a denti stretti: — Ormai la misura è colma... Così avanti non si può più andare. Ogni giorno ne vengo a conoscerne una nuova sul tuo conto, mia cara Maria...

Violenta scenata

— Ti dirò che anch'io sono stanca di sentirmi [illegible] e calunniare... qui dentro la vita mi è divenuta veramente impossibile... Possiamo ringraziare tuo fratello; che è riuscito ad avvelenare la nostra dolce e tranquilla esistenza, raccontandoti un cumulo di menzogne sul mio conto! — esclamò la bionda sposina, mentre gli occhi le si riempivano di lacrime.

Le ultime parole pronunziate con veemenza dalla donna, in preda alla più profonda esasperazione, infuriarono il Fiano e lui seguì, che, perduto il lume della ragione, si gettò contro la moglie, colpendola a pugni e schiaffi, mentre la bambina, impaurita, si gettava tra le braccia della madre, cadendo singhiozzando a terra. Il triste episodio si concluse naturalmente con l'abbandono del tetto coniugale da parte della Maria Fiano, la quale, accompagnata dalla figlioletta fece ritorno presso i propri genitori. Il padre, appena seppe dell'accaduto, si recò in via Caboto ed ebbe un drammatico colloquio col genero il quale cercò di giustificare il suo brutale contegno dicendo di essere stato trascinato dalle roventi frasi [illegible] al suo incarico dalla moglie.

— Voi non avevate il diritto di maltrattarla... Io mi riprendo mia figlia perchè voi non siete degno di lei e prestando fede alle più assurde dicerie, forse inventate dallo stesso vostro fratello, avete commesso la più turpe delle azioni alzando la mano sopra la madre di vostra figlia! Da tempo la sua roba e non fatevi mai più vedere...

Il Fiano non replicò alle parole del vecchio, cui permise di asportare le suppellettili di casa e gli effetti personali di proprietà della giovane sposa, che iniziò così la sua vita separata dal marito, tutta dedita alle cure della bambina. Il diverbio acceso, quindi giorno avanti tra i coniugi Fiano e culminato poi, come abbiamo testè narrato, con la completa rottura dei loro rapporti, deve essere necessariamente collegato con episodi precedenti, causa prima, di screzi e di vivaci discussioni domestiche.

Il Gino Fiano, proveniente dalla nativa Toscana, si era stabilito qualche anno addietro nella nostra città, dove aveva conosciuto l'allora diciottenne Maria Palnotto, una simpatica ragazza bionda. Innamoratosi pazzamente, dopo pochi mesi di fidanzamento avevano celebrato il matrimonio, allietato ben presto dalla nascita di un amore di bimba. La loro unione non era stata turbata mai dal minimo dissidio, finchè un fratello del Fiano, a nome Ezio, molto più anziano di lui, venne pure a fissare la propria dimora a Torino, occupandosi, in qualità di guardiano, presso una fabbrica d'automobili. Costui, non si sa per che ragione, forse ritenendosi autorizzato dalla sua maggiore età nei confronti del fratello Gino, si pose in capo di esercitare una specie di oculata vigilanza sui due giovani sposini, e specialmente sopra la graziosa ed avvenente cognata.

Pedinamenti e accuse

Nelle ore libere dal lavoro, l'Ezio Fiano, improvvisatosi poliziotto, predisponeva pedinamenti, seguiva di lontano la giovane moglie del fratello, ne spiava le mosse, controllava quando usciva di casa e quando rientrava. Un giorno la Maria Palnotto si accorse delle manovre investigatrici del cognato e risolutamente gli andò incontro, apostrofandolo assai vivacemente.

— Mi potresti dire cos'è tutto questo traffico? A quale scopo mi stai dietro, ti fermi davanti alle vetrine dei negozi nei quali io entro a compere. Fingi di non riconoscermi e intanto m'insegui con la coda dell'occhio... A me non piacciono affatto queste storie, sai!

— Ne sono persuaso che non ti piacciono; eppure mio fratello è troppo giovane, inesperto, e tocca a me, più anziano e dotato di maggior esperienza, vigilare... Se prendi ombra di me è segno che ti dispiace essere sorvegliata...

— Tu fa il guardiano nella tua fabbrica e non occuparti di me, hai capito? — soggiunse, seccata, la giovane donna, e riprendendo per mano la piccina che teneva con sè, fece l'atto di riprendere la via.

— Povera Emilio! — sospirò ad arte il cognato. — Mah, povera bambina!

— Nè io, nè mia figlia abbiamo bisogno di essere compassionate da voi! — soggiunse stizzita la Maria Palnotto.

E senza più degnare di uno sguardo l'Ezio Fiano, si allontanò rapidamente dal luogo dell'incontro col cognato. Questi la sera stessa si recò a casa del fratello e spavaldamente prese ad inveire contro la moglie di lui:

— Maria, sei capace di tutto! Lo grido forte in presenza di tuo marito; da dicembre ti sto pedinando giorno per giorno... e non io soltanto! Ti hanno vista salire con un elegante giovanotto in automobile, in corso Parigi; tieni un'altra relazione in via Nizza, dove spedisci continuamente delle lettere... Gino, tuo marito, è un cretino, ma io ho scoperto tutto!

L'accusa lanciata dal Fiano contro la cognata non mancò di destare profonda impressione non soltanto nel consorte, ma anche nelle persone estranee e famigliari, che quella sera si trovavano riunite in casa dei coniugi Fiano. Rimasti soli, gli sposi intavolarono una lunga discussione: la Maria Palnotto negò ogni addebito, dicendosi vittima delle calunnie dell'Ezio Fiano. Le scenate poi presero a succedersi sempre con maggior violenza, finchè culminarono nell'episodio già noto ai lettori.

Successivamente, quando i coniugi furono separati, l'Ezio Fiano cambiò totalmente la primitiva versione dei fatti, ed a coloro che lo interrogavano circa la mutata situazione famigliare del fratello, rispose che la Maria Palnotto si era allontanata spontaneamente dal tetto coniugale, dopo aver lasciato a carico del marito un cumulo di debiti, impegnando tutti i preziosi.

Anche queste nuove voci lesive del proprio onore giunsero all'orecchio della giovane sposa, la quale, stanca dei soprusi contro di lei esercitati dal cognato, si rivolse ad un legale perchè tutelasse la sua reputazione così gravemente offesa. Così l'avv. Giuseppe Barbari, intesa la triste odissea della povera sposina, sporgeva querela per diffamazione continuata contro l'Ezio Fiano.

Ucciso da un treno merci
sulla linea di Ciriè

Una grave disgrazia è accaduta nei pressi di San Maurizio. Il treno merci, che parte dalla stazione di Ciriè alle 20,30 per raggiungere quella di Torino, ad un passaggio a livello in vicinanza di San Maurizio, investiva uno sconosciuto, il cui corpo rimaneva orrendamente straziato. Il macchinista, che pur nell'oscurità aveva scorto la confusa forma dell'individuo, aveva fatto azionare i freni, ma il convoglio non riusciva ad arrestarsi se non dopo che la disgrazia era avvenuta. Il personale ferroviario, sceso dal treno, si accertava che ormai ogni soccorso allo sventurato era superfluo.

Si trattava di un uomo sulla quarantina, modestamente vestito. Il maresciallo dei carabinieri della vicina stazione avvertito, si recava prontamente sul posto accompagnato da militi per esperire indagini atte a stabilire le eventuali responsabilità. Responsabilità che non potevano essere attribuite nè al macchinista nè al personale ferroviario. Inoltre, a quanto ci risulta, vane sono riuscite le ricerche per identificare il morto, sul quale non sono stati trovati documenti di sorta.

Nella località dove è avvenuto l'investimento, si sono pure recati il Pretore avv. Agnelli, accompagnato dal cancelliere Morrone, e il dott. Mussa incaricato delle formalità mediche. Il cadavere è stato quindi trasportato nella camera mortuaria del cimitero di San Maurizio, dove sarà eseguita l'autopsia.

Intanto proseguono attive le indagini per stabilire l'identità dell'individuo, che a così tarda ora, si trovava ad attraversare i binari in una località così deserta e lontana dall'abitato.

Il pauroso salto
di una automobile

Fra Racconigi e Carmagnola, una automobile, dopo aver rovesciato un paracarro, ha compiuto un pauroso salto giù per la scarpata, rovesciandosi in un prato sottostante, dove si è sfasciata. Per un vero miracolo, le persone che si trovavano a bordo della macchina sono uscite illese da quell'incidente, che poteva loro riuscire fatale.

Tre gitanti torinesi, all'alba di lunedì ritornavano da San Remo, dove si erano recati domenica. L'automobile era guidata dal proprietario dott. Nicola Faenza, di 25 anni, abitante in via delle Rosine 22 e a bordo di essa si trovavano il ragioniere Riccardo De Agostini abitante in via Beaumont 21 e il commerciante Giorgio Casil attualmente residente a Viareggio. Giunti nei pressi di Racconigi il dott. Nicola Faenza si sostituiva al volante il ragionier De Agostini. Ma il giovane — secondo quanto ci è stato riferito — in quelle ore dell'alba era stato sorpreso da una invincibile sonnolenza. Per qualche tempo la macchina continuava a tenere regolarmente la strada, ma ad un tratto, forse perchè il guidatore era stato vinto dal sonno, cominciava a sbandare fino sul ciglio della massicciata. Un primo paracarro veniva sfiorato, un secondo colpito in pieno e divelto dal suolo e infine l'automobile, superata la scarpata, rotolava nel prato sottostante, dove dopo una serie di pericolose capriole si fermava frantumandosi. In quel pauroso salto i tre automobilisti erano stati sbalzati dalla vettura ma avevano avuto la fortuna di cadere su di un soffice tappeto erboso che, attutendo gli effetti della caduta li aveva preservati da qualsiasi contusione o ferita.

Passato il primo momento di stordimento i giovani si sono rialzati e dopo di aver constatato che l'automobile era ormai distrutta hanno risalita la scarpata.

Una macchina sopraggiungeva poco dopo sullo stradale: ad un cenno dei superstiti essa si fermava e il guidatore, quando venne informato dell'incidente avvenuto, accoglieva i tre giovani sulla propria vettura, con la quale tutti raggiungevano Torino.

M.V.S.N. Plotone Comando del 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Stasera mercoledì primo corr. alle ore 21, presso la Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 15, adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 20 al 27 settembre 1930.

Alla memoria dell'ing. Giuseppe Fairia, gli amici, colleghi e dipendenti, invece di fiori L. 500 — Gli inquilini della casa di via Piamonte N. 5 avanzo fiori in memoria della Sig.ra Fiaminia Massaglia Durando 32 — In memoria di una persona cara, per un povero vecchio, M. M. L.S. 15 — R. L. 25 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marsili per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madre povere designate dalla «Carità del Sabato» e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (4.a rata), 25 — In ringraziamento ai poveri di Pier Giorgio Frassati M. M. 20 — Per il pane dei poveri di S. Antonio N. N. 20 — Per i poveri di S. Antonio in memoria del fu R. F. 20 — A una povera madre perchè preghi per me, F. M. 10 — In onore di San Carlo Borromeo C. A. 10 — Mia modesta offerta mensile per un povero vecchio, per i mesi di Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre N. L. B. 8 — Per i poveri di S. Rita da Cascia, implorando una grazia R. O. 5 — A favore di una povera vecchia che preghi per me e per i miei adorati defunti si beneficando Elvira e Lina 4 — Come promessa a S. Espedito, S. Rita e Beato Don Bosco invocando la loro protezione F. F. 3 — T. F. per scampato pericolo della figlia 50 — S. O. 20. — Totale L. 777.

Per l'invalido Silvio Cossa ci sono pervenuti: n. 20 buoni offerti dai Coniugi Nizza (Albergo Castagnole); e da Amelia Ungherini L. 30.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Riposo.
BALBO (Compagnia operette G. Alfieri). — Ore 21: «Pocket di Dame» operetta in 3 atti di Galdieri, Willy e Bellini.
ROSSINI Comp. dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «A l'han volsù 'd Mole» vaudeville di Bar e Far.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — «Tut va ben... ma viva Turin».
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 24: Dancing.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera nuovo programma, con 14 importanti debutti, tra cui: il geniale creatore della canzone genovese Cappelli; la famosa «troupe» di chitarristi Toralto, ecc., ecc. Inoltre, per aderire al desiderio di numeroso pubblico, la Direzione ha confermato, fino a domenica, il fenomenale Trio Benno's. Dopo lo spettacolo, dalle 24 in poi, il consueto elegantissimo Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Papà mio...» (sonoro e cantato). — Al Jolson e Davey Lee. - Successo.
VITTORIA — «Occhio alle vedove». L. La Plante. Varietà: Tocò e «Bernard e Rick».
ROYAL — «Folle amore». Loretta Young.
ITALA — «Trafalgar» (sonoro). Griffith.
SPLENDOR — «... e salvala lo sciatore!». Film dedicato agli sports d'alta montagna.
IDEAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ALPI: «Mentre la città dorme». L. Chaney.
BORSA: «Contessa ballerina» e short sonoro.
SAVOIA — «Scapoli, all'armi!». Lew Cody.
ALFIERI — Dalle 18: Film e Arte varia.
VITTORIO EMAN.: 18-24: «Fecondità» di E. Zola (Diana Karenne e Gabriel Gabrio).

VITTORIO EMANUELE

Oggi ultime di *Fecondità*, con Diana Karenne e Gabriel Gabrio. Domani:

«LEGIONE BIANCA»

E' la più superba evocazione di una tragedia polare. Prigionieri dei ghiacci in un immenso deserto bianco senza confini. Sembra di assistere all'agonia eroica di Andrée e dei suoi due compagni. Il dominio dello spirito sulla materia, commuove ed esalta. Il film ha dei quadri meravigliosi. Eccellenti gli interpreti, tra i quali primeggiano *Eva Von Berne* e *Luis Trenker*, il famosissimo sciatore. Prezzi popolari. In preparazione: *Grande parata*.

Première al VITTORIA LAURA LA PLANTE

La multiforme e brava artista è l'interprete di «Occhio alle vedove», commedia brillante di edizione Universal. Nel varietà proseguono sempre acclamati gli interessanti numeri.

CINEPALAZZO

Ore 14,15, *il grande avvenimento!*

«IL SORRISO DELLA VITA»

con «Janet Gaynor e Charles Farrel», la straordinaria creazione «FOX FILM» che meraviglia Torino!

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 11,15: Quotazioni di apertura delle Borse. Trasmissione di dischi — 12,14: Concerto di musica varia — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17: Musica ritrasmessa.

Ore 19,30: Dopolavoro — Ore 19,30: Concerto di musica varia — 20,30: Comunicazioni varie — 20,45: Selezione di operetta (vedi Radiocorriere) — 21,45: Musica di varietà e ritrasmessa. Negli intervalli: conversazioni — 23,05: Bollettino economico.

M.V.S.N. 1.o Gruppo Art. C. A. «G. Fassa». — I capisquadra e militi dipendenti che hanno partecipato alla scuola di tiro di Andora devono trovarsi questa sera alle ore 21 in via Bogino, 4, per comunicazioni.

100.a Legione Sabbia «Pietro Micca» (Scuole medie). — I sigg. ufficiali, capisquadra e camicie nere della M. V. S. N. e capisquadra avanguardisti in servizio presso questa Legione, sono pregati di trovarsi questa sera 1.o ottobre alle ore 20,45 precise, in uniforme ordinaria, alla Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, N. 15, per presenziare all'adunata indetta dall'ill.mo sig. Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B.

M.V.S.N. Comando 4.a Compagnia motociclisti. — Stasera mercoledì, adunata in borghese di tutta la Compagnia alla scuola «Vincenzo Troya» alle ore 20,45.

ULTIME NOTIZIE

Il programma di Brüning per riassestare il bilancio del Reich

« Se non è possibile governare con il Reichstag, bisognerà tentare di salvare la Germania per altra via... », minaccia il giornale del Cancelliere -- Hitler risponde che se il Governo uscisse dalla legalità, autorizzerebbe alla illegalità anche il popolo

Berlino, 30 notte.

La oscura situazione politica venutasi a creare dopo le elezioni del 14 settembre, soltanto oggi comincia finalmente a lasciar trapelare qualche spiraglio di luce.

Il Cancelliere stamattina ha avuto un lungo colloquio col Presidente Hindenburg, appositamente tornato da Schorfheide, e gli ha lungamente ed esaurientemente riferito circa il risultato delle lunghe consultazioni ministeriali di questi giorni, nelle quali il programma finanziario di risanamento è stato completamente elaborato. Si tratta di un programma di vasta portata e di economie strettamente rigorose, di cui appare ora altamente problematica l'approvazione per via parlamentare.

I capisaldi del programma

Del programma abbiamo già anticipato ore or sono ai lettori le linee principali; e ora si tratta ora che di riassumerle brevemente, completandone alcuni punti. Anzitutto il programma parte dalla constatazione che il nuovo *deficit* del bilancio 1930 ascende ad una somma dal 750 ai 900 milioni: questo *deficit* deriva, per 300 milioni, dal maggiore fabbisogno dell'assicurazione per disoccupazione; e dai 450 ai 600 milioni da grandissime riduzioni di entrate, in seguito al grave peggioramento della situazione economica. Al *deficit* di tasse sarà provveduto con un credito, il quale sarà estinto ratealmente, a mezzo di un fondo speciale, in tre anni, in base ad una legge che sarà immediatamente emanata.

In quanto al bilancio 1931, il programma prevede una riduzione di spese, di fronte all'esercizio 1930, di circa 1 miliardo; dappoichè il Gabinetto è fermo nel principio che, come primo caposaldo di ogni provvedimento per la copertura di ogni *deficit*, non si debba più ricorrere a nuove tasse, essendo ormai il limite massimo della sopportabilità tributaria raggiunto. Le nuove riduzioni di spese riguardano:

1) Riduzione di stipendi: del Presidente del Reich, del Cancelliere, dei Ministri, delle indennità dei deputati, nella misura del 20 per cento; di tutti gli impiegati dello Stato, sia in servizio che in aspettativa o a disposizione o in pensione — sono esclusi i minorati di guerra — del 6 per cento. La riduzione è prevista dal 1.o aprile 1931, per tre anni. Così anche per gli impiegati delle ferrovie e della Reichsbank. Ugualmente, nella stessa misura, saranno ridotti gli stipendi di tutti gli impiegati dei paesi e dei comuni; la qual cosa permetterà al Reich una riduzione di 100 milioni di assegni, che esso paga in questo momento ai paesi per tale scopo.

2) Per l'assicurazione dei disoccupati, l'Istituto dovrà dal 1.o aprile in poi vivere autonomo, pareggiando le sue spese con i suoi introiti, senza aver più diritto a sovvenzioni da parte delle casse del Reich. Rimane soltanto a carico del Reich un contributo di 420 milioni, in favore dei comuni, per la così detta *previdenza di crisi*, secondo grado delle sovvenzioni di disoccupazione.

3) Riduzione di spese dei diversi dicasteri, per ben 300 milioni.

4) Il programma prevede una semplificazione ed unificazione del sistema di riscossione tributaria: la creazione, cioè, di una tassa unica per gli introiti, sino ad 8 mila marchi, abolendo tutte le categorie di tasse attualmente in vigore, sino a quel limite di introito. Ciò avrà come conseguenza una enorme economia di spese di amministrazione.

5) Un nuovo regolamento del regime delle abitazioni, con l'abolizione graduale del regime vincolistico.

6) Riduzione del 10 per cento della tassa fondiaria, sia per l'agricoltura, sia per i proprietari di case. Il mancato gettito di queste tasse fondiarie, come già notammo, sarà compensato con una parte di quella tassa sulle pigioni, che il Governo a suo tempo istituì, per formare un fondo destinato a facilitare la costruzione di case, in forma di ipoteche a prezzo bassissimo. Di qui la necessità di venire alla cessazione del regolamento vincolistico delle abitazioni, per rimediare al venir meno dello stimolo e della facilitazione alla costruzione edilizia.

Con una speciale legge sarà prescritto che, per la durata di tre anni, le spese del Reich, dei Paesi e dei Comuni non possono essere aumentate; eventuali maggiori incassi dovranno essere assegnati, se mai, per riduzione di tasse, e non per nuove spese.

I colloqui del Cancelliere

Questo, a grandi linee, il programma finanziario di copertura del « deficit », dal quale il Governo si ripropone le seguenti economie: 120 milioni, dalla riduzione degli stipendi degli impiegati; 100 milioni, dalla riduzione degli assegni del Reich ai Paesi e ai Comuni; 285 milioni, dall'abolizione del dovere del Reich di sovvenzionare le assicurazioni per la disoccupazione; 300 milioni, dalle nuove restrizioni di spese in tutti i dicasteri; infine 167 milioni, da un lieve aumento della tassa sul tabacco: in totale, 952 milioni — cioè quasi un miliardo.

Si presenta ora la questione della possibilità di attuazione di questo programma. A questo punto, si è soprattutto riferita la lunga intervista d'oggi del Cancelliere con il Presidente del Reich, il quale ha naturalmente approvato il programma, ed ha munito un'altra volta il Cancelliere Brüning di tutta la sua fiducia. Dopo la visita al Presidente, il Cancelliere ha avuto anche una importante conferenza con il Presidente del Consiglio prussiano, il social-democratico Braun; conferenza alla quale si annette molta importanza, sia per quanto riguarda l'atteggiamento prussiano di fronte al nuovo programma, sia per quanto riguarda la forte influenza che il Braun — il quale nelle elezioni di domenica 14 è riuscito anche deputato al Reichstag — può avere sulla frazione social-democratica del Reichstag stesso, in riguardo alla costituzione della maggioranza intorno al programma enunciato.

Poichè ora si pone la questione degli appoggi da cercare, per varare dello programma: se cioè bisogni cercare la maggioranza a destra, ovvero a sinistra. Dal colloquio di oggi del Cancelliere con il Presidente Braun, e dalla sottolineatura speciale che di questo colloquio si dà in un comunicato ufficiale, si può arguire che il Cancelliere Brüning si propone di cercare questa maggioranza piuttosto a sinistra, cioè con la social-democrazia, anzichè a destra.

Ma la cosa presenta assai poche probabilità di riuscita: prima di tutto per l'atteggiamento stesso della social-democrazia, nettamente e dichiaratamente, finora, ostile al programma; in secondo luogo per il semplice fatto che i soli voti della social-democrazia non bastano; e per costituire una maggioranza di sinistra attorno al Governo, occorrerebbero i voti per lo meno dei due partiti, populista ed economico, i quali hanno dichiarato di non volerne sapere.

Un ammonimento ufficioso

Si brancola quindi, a questo riguardo, completamente nel buio: ed i contatti diretti del Cancelliere con i partiti non cominceranno che da domani. Ma fino da ora, a lumeggiare, a questo riguardo, su quale linea la situazione si muove, e quale importanza potranno avere questi futuri contatti diretti del Cancelliere Brüning con i capi dei vari partiti, e — più ancora — a lumeggiare lo spirito del colloquio svoltosi oggi fra il Cancelliere ed il Presidente del Reich, si annette valore di un diretto ammonimento ufficioso ad un articolo che oggi pubblica la *Kölnische Volkszeitung*, organo del centro renano, e considerato come l'organo personale del Cancelliere Brüning. Il giornale comincia con il rivolgersi direttamente ai partito populista ed al partito economico, ai quali due rimprovera di essere la causa di tanti malanni, la causa cioè della difficile situazione parlamentare; perchè, con il loro distacco dal Governo e da una eventuale coalizione di sinistra con la social-democrazia, hanno messo in forse la possibilità di costituzione di una maggioranza.

« ... Questi partiti continuano » — dice l'articolo — « ad applicare alla nuova situazione i loro antichi metodi, quasi credendo che il mondo finisca là dove finisce la stanza di riunioni della loro frazione parlamentare... ».

L'articolo tuttavia esprime la speranza che i due partiti rinsaviscano, considerando la gravità dell'ora, in modo che un accordo fra i partiti rappresentati al Governo sia possibile: il che darebbe luogo ad un primo blocco di 210 voti attorno al Governo, e potrebbe servire come primo punto di appoggio e di partenza per le trattative con i partiti, a destra e a sinistra. Qui l'articolista fa presumere di sapere che il programma governativo sarà, in questi imminenti contatti con i capi dei partiti, fatto presente e sottoposto anche ai nazional-socialisti.

« ... Ma non perchè — dice — si nutra qualsiasi inclinazione ad avventure politiche, ove si ritenga possibile una fruttuosa collaborazione con i nazional-socialisti; ma perchè non si può fare a meno di interpellarli, nè si può fare finta che non esistano, visto che si deve fare il tentativo di formare una maggioranza attorno al programma finanziario del Governo. Ma una maggioranza con i social-nazionalisti non è davvero ritenuta possibile; e questo è secondo noi — osserva l'articolista — tutt'altro che un male; anzi è, al contrario, un bene... Ma anche dall'altra parte le cose non sono più rosee. Vedremo ora che cosa i social-democratici avranno imparato dalla giornata del 14 settembre; ma temiamo che non abbiano imparato molto. Del resto, anche se la social-democrazia avesse fatto tesoro della lezione, vi sono poi il Partito populista e il Partito economico, i quali, come già dicemmo, si sono affrettati a creare, alla soluzione possibile della situazione, imbarazzi nuovi, veramente del tutto superflui... ».

« Se non è possibile governare con il Reichstag... »

L'articolo quindi, riassumendo le fila del suo ragionamento, dice:

« ... Il Cancelliere farà dunque bene a tentare in ogni modo di costituire una maggioranza parlamentare attorno al suo programma: si tratta di accertare se è possibile o no governare con questo Reichstag. Noi non rinunziamo alla speranza che ciò sia possibile; ma in verità non ci facciamo troppe illusioni... ».

E l'articolo così conclude:

« ... Del resto, una transitoria eliminazione del Reichstag non sarebbe ancora la fine del sistema parlamentare della Germania. Tempi straordinari possono rendere necessarie misure straordinarie. E se non è possibile governare con il Reichstag, allora bisogna tentare di salvare la Germania per altra via. Meno il Governo sarà disturbato nel mettere in atto queste sue necessarie misure, tanto più rapidamente la democrazia sarà un'altra volta reinsediata nei suoi diritti. La parola, tante volte abusata, della necessità di una mano forte, ha questa volta un significato serio e reale. Ad ogni modo questo Governo deve rimanere al timone: deve tentare di fare ciò che è assolutamente necessario nell'interesse della economia e dell'avvenire della Germania. Appunto quei partiti che sono per principio parlamentaristi, dovrebbero essere i meno indicati a costituire al Governo difficoltà non necessarie; e sarebbe questa la migliore via per tagliare la strada agli elementi distruttori, e ristabilire l'ordine. Pare infatti che non sia superfluo ricordare ai partiti quello che potrebbe avvenire, se essi non rinsaviranno. Il compito del Governo può essere parlamentarmente risolto soltanto se vi sarà una maggioranza animata dalla ferma volontà di impedire esperimenti come potrebbe essere la sospensione delle eventuali ordinanze presidenziali, con voti di sfiducia. Il destino imminente della democrazia parlamentare in Germania è un'altra volta nelle mani dei partiti. Nelle trattative che il Cancelliere intavolerà da domani con i rappresentanti dei partiti, noi speriamo che si possano delineare i contorni di una possibile maggioranza; ma se questo non riuscirà, allora bisognerà ricorrere a vie extra-parlamentari, per trarci fuori dalla grave situazione ».

L'atteggiamento dei partiti

Ci pare che questo sia parlar chiaro.

Circa l'atteggiamento dei partiti ammoniti con così gravi parole, si ha, per quanto riguarda la social-democrazia, quanto scrive stasera il « Vorwaerts », il quale brevemente commenta il programma governativo, dicendo che

« ... se esso intende essere un tentativo di intimidazione della social-democrazia, per averla docile al seguito, il tentativo non riuscirà. Più che alla social-democrazia è al Governo che deve stare a cuore di non infrangere la Costituzione... ».

Più grave tuono di minaccia viene dalla parte dei nazional-socialisti, dal loro organo, il « Völkischer Beobachter »:

« ... Come si sa — scrive il giornale di Hitler — la Costituzione contiene anche un articolo che permette la messa in istato di accusa del Presidente del Reich. Noi ammoniamo il signor Von Hindenburg di non mettersi contro la Germania, nell'interesse del Centro e di pochi politicanti falliti. Se il Governo percorrerà la via ora minacciata, allora non sarà un Governo illegale, e autorizzerà alla illegalità anche il popolo. Penseremo noi ad illuminare il popolo, nei settantamila comizi di elettori che prepariamo per migliorare la situazione... ».

Sono questi i pochi spiragli di luce che dicevamo in principio essere intervenuti oggi, a chiarire l'oscura situazione creatasi dopo le elezioni del 14 settembre. Più che a luce solare, rassomigliano, come si vede, a barbagli di lampi di tempesta.

G. P.

I rapporti franco-italiani

Un realistico commento inglese

Londra, 30 notte.

Il *Daily Mail* ha pubblicato stamane un interessante commento sui rapporti tra la Francia e l'Italia. Il giornale protesta in termini energici contro alcune proposte avanzate specialmente a Parigi di deferire la questione navale franco-italiana alla Lega delle Nazioni:

« Nulla potrebbe essere più pericoloso per la causa della pace che l'atmosfera di Ginevra, che è un'atmosfera di intrighi e di procrastinazioni, con chiacchiere infinite e con risultati inadeguati. La cosa più saggia è che queste due grandi Nazioni riallaccino i negoziati e giungano tra loro ad una intesa ».

Dopo di che il giornale si rivolge a tutti quei fuorusciti che tentano di impedire l'accordo tra la Francia e l'Italia:

« Nemici delle due Nazioni — scrive il giornale — sono stati attivi nel diffondere voci secondo le quali l'on. Mussolini nutre ambizioni sulla Tunisia, sulla Savoia e su Nizza, senza parlare della Corsica. Possiamo affermare, in base ad autorevoli informazioni, che queste accuse sono assolutamente sprovviste di fondamento. Il Duce sarà proprio l'ultimo uomo del mondo a incoraggiare una politica di avventure. Molto danno è stato fatto dai comunisti e dai socialisti italiani in Francia, i quali non hanno perduto alcuna occasione per creare malumori, per servire i loro bassi disegni, e persino i così detti liberali, come Nitti, non hanno sentito la vergogna di insinuare che il Regime fascista significa aggressione e oppressione. Dei Nitti ve ne sono in tutti i Paesi, e la cosa migliore è ignorare tutto quello che essi dicono. Errori in questioni di secondaria importanza sono stati commessi da una parte e dell'altra; eppure nessuno che conosca queste due Nazioni e ammiri le loro grandi qualità, può credere che esse possano mai seriamente essere discordi ».

Il giornale conclude dicendo che sarebbe un grande guadagno per l'Europa se l'attuale tensione potesse essere rimossa, come potrebbe esserlo, mediante un'energica e chiaroveggente diplomazia.

Verso la Conferenza Imperiale

Un pranzo ai Premiers dei Dominions

Londra, 30 notte.

Il Governo ha offerto stasera un pranzo in onore dei Primi Ministri dei Dominions e degli altri principali delegati alla Conferenza Imperiale che si riunirà domani. Il banchetto era presieduto da MacDonald.

Miss Isabella MacDonald ha offerto un pranzo in onore delle signore dei Ministri e dei delegati.

Il Premier e la figlia hanno poi offerto un ricevimento al quale ha partecipato un migliaio di persone.

Si apprende che l'Australia ha avanzato una domanda che pone in luce il desiderio dei Dominions di fruire anche delle forme esteriori dell'indipendenza. Secondo la proposta che si assicura l'Australia avanzerà alla Conferenza Imperiale, i Dominions dovrebbero avere il diritto di rivolgersi direttamente alla Corona senza il tramite del « Dominion office ». Si prevede che la domanda sarà appoggiata dal Sud-Africa e dall'Irlanda, la quale gode già in parte del diritto chiesto dall'Australia.

(Radio Stefani).

La caduta in Inghilterra di tre aeroplani militari

Londra, 30 notte.

Causa la pessima visibilità tre aeroplani militari che volavano in formazione sono andati stamane a cozzare contro una collina nei pressi di Arundel, precipitando sul versante della collina stessa. Gli apparecchi hanno urtato contro le cime di grandi alberi e si è dovuto faticare assai per districare i corpi dei piloti dai rottami degli apparecchi.

Dei tre piloti uno è deceduto subito, il secondo è morto qualche ora più tardi, mentre il terzo è rimasto illeso.

(Radio Stefani).

SPAGNA

La calma ritorna in Galizia

Disastrose conseguenze dei disordini politici sugli affari.

Madrid, 30, notte.

Dopo otto giorni di effervescenza e di conflitti, che hanno costato la vita a due individui e procurato ferite ad alcune decine di persone, gli scioperanti della Galizia si sono in gran parte stufati di stare nelle strade e di rompere i vetri, tavole e bicchieri, e le donne ne hanno avuto abbastanza di rovesciare ceste di pesce e di legumi e di affrontare le cariche della forza pubblica.

Quasi tutti stanno ora a casa o sono tornati al lavoro. Sono stati sufficientemente padroni della piazza e si dimostrano paghi di avere a modo loro formulato proteste contro l'Unione monarchica nazionale e le autorità che rappresentano il Governo.

Il Ministro degli Interni, generale Marzo, tornato a Madrid, ha subito ripreso contatto con i giornalisti.

« E' poco serio e poco patriottico — ha detto — pubblicare notizie che non rispondono alla realtà. Lo sciopero è cessato a La Coruña, ove gli operai sono tornati al lavoro. A S. Sebastiano la situazione è tornata perfettamente normale. A Vigo si astiene dal lavoro solo un settore degli operai e vi è tranquillità. A Tuy lo sciopero è egualmente pacifico e non si registrano novità nel resto della Galizia ».

Le novità da segnalare si riducono quindi a poco. Gli uffici del centro sindacalista di Vigo sono stati chiusi dalle autorità, le quali hanno tratto in arresto i segretari. In località Porrino nei pressi della stessa città gruppi di scioperanti hanno collocato varie grandi pietre lungo i binari del tram allo scopo di causare il deviamento delle vetture, ma i conduttori hanno visto in tempo l'ostacolo e non nulla è successo. Le vetture tramviarie trasportavano le lattivendole che recavano in città le provviste di latte.

A Ponte Vedra non si pubblicano i giornali e non circolano nè trams nè tassametri. Sono stati reclutati soldati del Genio per condurre alcune vetture. Nei forni vengono ammassate provviste di pane per affrontare le necessità della cittadinanza sino a che durerà lo sciopero. Alle ore 19,45 di ieri la città di Ponte Vedra è rimasta completamente allo scuro. Si è poi riscontrato che a circa quattro chilometri dalla città era stato spezzato un cavo dell'illuminazione. Sembra si tratti di un attentato criminale.

Per il resto, la tranquillità è quasi completa dovunque. Ciò che invece conta sono le conseguenze. I giornali lamentano concordi che le perdite esperimentate dal commercio durante questi giorni di eccitazione sono purtroppo gravissime.

Questo telegramma è probabile che rimanga senza effetto, anche perchè ora sembra che il generale Berenguer voglia procedere con estrema energia.

« La Polizia di tutti i Paesi — egli ha affermato ai *reporters* — è provvista di mitragliatrici, carri blindati, bombe lacrimogene, che non producono gravi danni ma che valgono a disperdere rapidamente la moltitudine. Tutto questo abbiamo anche in Ispagna. Ma, badate bene, non perchè ci siamo preoccupati di procurarci simile armamentario, ma perchè questo ha formato oggetto delle cure dei nostri predecessori i quali hanno provveduto a fare acquisti di tale materiale. Voglio sperare che non avrò mai bisogno di utilizzare tali oggetti, così come non abbiamo avuto occasione di farne domenica scorsa per il *meeting* repubblicano ».

A proposito di questa concentrazione delle forze spagnole di estrema sinistra nella piazza dei Tori di Madrid, le risonanze sono ancora vastissime e i giornali vanno a gara a raccogliere giudizi delle personalità dei vari Partiti politici. Il panorama della politica spagnola continua però ad essere oscurata da una grossa nube, quella dei cambi. Questa sera il centro di contrattazione delle monete straniere, stabilito in seno al Banco di Spagna comunica le seguenti quotazioni: la sterlina si è quotata da un massimo di 46,70 ad un minimo di 46,50; il dollaro da 9,71 a 9,56; il franco francese fra 37,75 e 37,55. Si desume da ciò che la peseta è ribassata notevolmente dal giorno in cui si è creata la nuova impalcatura finanziaria dei cambi ideata dal ministro Wais.

O. P.

« Banco di recupero crediti »

Truffato centomila lire e si eclissano

Genova, 30 notte.

In seguito all'arresto avvenuto nel mese scorso del pregiudicato Socrate Fontana, quale autore di numerose truffe, è anche venuta in luce l'attività disonesta di un altro individuo il quale aveva aperto in via Gioberti n. 8 a Sampierdarena un « Banco di recupero crediti ». Ne era titolare il trentanovenne Giuseppe Conti che aveva come socio il trentenne Angelo Ruggero.

Il Conti si recava dai commercianti, e dopo avere illustrato la serietà del suo « Banco », offriva loro i suoi servizi, riuscendo, con abili raggiri, a imbrogliarli. In poco tempo il Conti si rese responsabile di truffe, emissione di assegni a vuoto, ecc., si calcola che egli abbia potuto in breve truffare circa 100 mila lire a parecchi esercenti di Sampierdarena, senonchè, subodorato il vento infido, il lestofante è riuscito a fuggire insieme al suo socio Ruggero. I due sono attivamente ricercati dalla polizia.

Coniugi trucidati a scopo di furto

Cagliari, 30 notte.

Un truce delitto è stato commesso a Ozieri. I coniugi Andrea Basoli e Giovanna Cocco, ricchi proprietari della regione, sono stati barbaramente assassinati nella loro abitazione, posta al centro del paese; i criminali hanno colpito con numerose coltellate le due vittime; quindi si sono impadroniti di quanto hanno potuto trovare. Gli assassini non hanno lasciato traccia alcuna che valga ad identificarli. L'autorità ha iniziato indagini. Il duplice assassinio ha prodotto profonda impressione nella zona, ove i coniugi Basoli erano assai noti.

Fulminato in una botte

Verona, 30 notte.

Oggi nel pomeriggio il contadino Giovanni Pedrotti, di anni 19, da Desenzano, era intento a pulire l'interno di alcune botti nella cantina di una cascina della frazione Maguzzano; per questo lavoro il giovane adoperava una lampadina elettrica portatile; ad un tratto, mentre teneva in mano la lampadina, una scarica elettrica lo fulminava. I familiari, dopo alcun tempo, scesero in cantina e trovarono il povero giovane cadavere.

Il Direttorio dei Trasporti ricevuto da S. E. Bottai

Roma, 30 notte.

Il Direttorio Nazionale della Confederazione dei Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna è stato ricevuto dal Ministro delle Corporazioni, al quale il presidente della Confederazione stessa, on. Ciardi, ha dato notizia dell'opera sindacale, assistenziale ed amministrativa svolta dalla organizzazione in questi ultimi tempi.

S. E. Bottai ha espresso il proprio compiacimento per l'assetto interno della Confederazione, che può ritenersi ormai definitivamente conseguito, e per il bilancio confederale testè approvato dal Direttorio, che dimostra la retta amministrazione attuata sia al centro che alla periferia.

L'on. Ciardi ha infine illustrato i contratti di lavoro che recentemente sono stati stipulati o che sono in corso di discussione, dando esaurienti notizie sulle condizioni in cui trovansi le varie categorie organizzate. Alcuni provvedimenti legislativi in corso di approvazione, alla cui emanazione validamente s'interessa il Ministero delle Corporazioni, varranno a coronare le aspirazioni dei numerosi lavoratori delle ferrotramvie e dei servizi telefonici in concessione. Gli uffici di collocamento, che saranno tra breve istituiti anche per gli addetti ai trasporti terrestri ed anche alla navigazione interna, assicureranno un beneficio notevole a tutti gli appartenenti alle varie categorie. L'on. Ciardi ha rivolto a S. E. Bottai espressioni di omaggio ed un vivo ringraziamento, per l'opera svolta dal Ministro per lo sviluppo e la efficienza dell'ordinamento sindacale.

(Stefani).

Il movimento demografico di Alessandria

Alessandria, 30 notte.

Dal 1.o al 31 agosto il movimento demografico del Comune di Alessandria ha dato le seguenti risultanze: matrimoni 39, nascite 66, morti 74. Gli immigrati furono 128 e gli emigrati 133. Dei 74 casi di morte, 7 sono dovuti a marasma senile, 7 a tubercolosi, 6 a tumori maligni, 6 a malattie del cuore, 5 a diarrea infantile e 4 per cadute accidentali.

Gli emigrati della nostra provincia furono in agosto 122 così suddivisi: 38 in Francia, Principato di Monaco, Svizzera; 1 in Austria; 2 negli Stati Balcanici; 31 nel Canadà e Stati Uniti; 47 nel Centro e Sud America; 2 in Australia e negli altri paesi transoceanici. In luglio gli emigrati furono 89.

TEATRI

Al Balbo: *Poker di dame*, di Ettore Bellini.

Uno schietto successo ha arriso ieri sera alla nuova operetta di Ettore Bellini: « Poker di dame ». Nuova per la nostra città, poichè già fu rappresentata a Roma, Genova, Milano, riscuotendo la migliore accoglienza dal pubblico. Musica semplice e fresca, istrumentazione accurata ed ottima esecuzione hanno giustificato gli applausi con i quali il pubblico ha salutato ieri sera l'autore e gli esecutori, sia a scena aperta che alla fine dei singoli atti.

La trama del lavoro è semplice. Come in altri tempi i soggetti delle operette si cercavano negli ambienti Balcanici o Viennesi e Parigini, così ora le isole della Malesia o le scene di Hollywood costituiscono il più frequente palcoscenico, dove si svolgono le trame di infiniti lavori teatrali. « Poker di Dame » non fa eccezioni a questa regola. Dory, ballerina di gran fama, si è trasferita in California, accompagnata dal suo agente assicuratore — Grattacielo. La segue Florian, suo legittimo consorte, che ha però ottenuto il divorzio e della libertà ripresa vorrebbe approfittare per ammogliarsi una seconda volta con Teddy, figlia di un ricco californiano. La cosa stanno già a buon punto, quando altre due donne, che lo hanno seguito nel suo viaggio, irrompono — è il caso di dire — sulla scena. Una è indigena delle Hawai, e vanta su Florian alquanti diritti. L'altra ne vanta assai meno ma ne vorrebbe vantare. Sono così quattro dame — poker di dame — che Florian si trova attorno. Abbastanza per scompigliare i suoi piani e per permettere all'autore del libretto di creare situazioni e battute che hanno divertito il pubblico, il quale ha applaudito e chiesto dei ripetuti « bis ».

L'esecuzione della compagnia Altieri è stata molto buona e gli attori si sono prodigati nelle loro parti.

Da stasera le repliche.

SPORT

Netta vittoria di Locatelli a Parigi

Parigi, 30 notte.

Al Central Sporting Club il campione italiano Locatelli ha battuto ai punti il campione dell'Africa del nord Ali Ben Said. Il combattimento in 10 riprese è stato abbastanza interessante soprattutto per la perfetta tecnica sfoggiata dal nostro campione che ha segnato un'indiscussa superiorità. Locatelli partirà prossimamente per l'America.

LA TEMPERATURA

30 settembre 1930

La Stazione Gardeni comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 742.

Temp. massima del giorno 30 + 18

Temp. minima notte dal 29 al 30 ...

La giornata di ieri: tre quarti coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	23	15	coperto	
Milano	18	15	»	
Genova	21	16	»	mosso
Venezia	20	16	»	l. m.
Firenze	25	16	nuvoloso	
Ancona	20	17	coperto	l. m.
Bologna	16	00	»	
Napoli	25	20	sereno	l. m.
Taranto	26	16	nuvoloso	calmo
Palermo	26	18	sereno	calmo
Catania	26	18	»	l. m.
Cagliari	25	17	»	»
Tripoli	30	11	»	»
Messina	25	19	»	calmo
Trieste	22	15	coperto	»
Trento	16	13	»	
Fiume	22	19	»	l. m.
Bari	27	17	sereno	»
S. Remo	17	19	½ coperto	»
Bengasi	27	18	coperto	»
Rodi	27	22	sereno	mosso

Le previsioni

Roma, 30, notte.

Situazione barica — La pressione si mantiene ancora elevata sull'Europa nord occidentale e sui Balcani ed un'area di bassa pressione sul golfo di Guascogna tende ad estendersi sul Mediterraneo occidentale.

Probabilità — Tempo ancora instabile. Venti moderati occidentali in Val Padana e sulle regioni alpine; intorno greco sull'Istria, meridionali altrove, con prevalenza di scirocco nel basso Tirreno. Cielo vario sulle regioni meridionali, nuvoloso altrove con precipitazioni irregolari. Temperatura in lieve diminuzione sulle regioni centrali e con forti oscillazioni sui rilievi montuosi. Mare mosso. (Stefani).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 30, notte.

Il mercato continua a dar prova di estrema debolezza e di grande nervosità. Dopo un'apertura incerta, la tendenza al ribasso si manifestava su tutta la linea ed i titoli riprendevano a precipitare. I valori più colpiti sono stati i Ferroviari, alcuni dei quali hanno perduto in poche ore venti punti. Il ribasso dei titoli ferroviari è dovuto all'annunzio che i benefici globali di settanta grandi Compagnie americane accusano per il mese di agosto una diminuzione di 57 milioni di dollari, cioè del 30 % in confronto all'agosto 1929. Anche i valori del Rame hanno subito fortissimi ribassi. Verso la fine della giornata però si è registrata una forte reazione, cosicchè vari gruppi di valori si sono notevolmente ripresi. Tuttavia le perdite medie andavano ancora da due a dieci punti. Molti titoli hanno raggiunto i prezzi più bassi dell'annata. L'attività è stata intensa e sono stati contrattati circa quattro milioni e mezzo di titoli. Le Obbligazioni italiane sono state alquanto deboli. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	94,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 —
Id. id. 7 % 1937	98,75
Città di Milano 6,50 % 1952	82 —
Città di Roma 6,50 % 1952	83 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,25
Id. id. senza warrants	88 1/8

AZIONI

Pirelli	38 —
Italian Super Power	5 —
American Telephon e Telegraph	200 7/8
Consolidated Gas Co of New York	100 —
General Electric Company	61 —
General Motors Corporation	38 1/4
Kennecott Copper Corporation	27,50
National e Biscuit Company	79,75
New York Central Ry Company	150,50
Radio Corporation	25 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	57,25
Texas Gulf Sulphur Company	54,75
United States Steel Corporation	150,50

Londra, 30. — Le non tranquillanti notizie giunte in giornata sulle condizioni del mercato di Wall Street hanno contribuito a creare oggi allo Stock Exchange un senso di malessere e di incertezza. Gli affari sono stati scarsi e le perdite frazionali si sono avute in quasi tutte le quotazioni, specie in quelle dei titoli industriali. Snia Viscosa 7-6-6, Cavi e senza fili: preferenziali 70-75; ordinarie A 11-11½.

Amsterdam, 30. — Il mercato oggi è stato ancora debolissimo. La maggior parte dei titoli ha perduto terreno. Particolarmente colpite sono state la Royal Dutch e la Philips.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma. 1930: ottobre 5,47, novembre 5,51, dicembre 5,57; 1931: gennaio 5,60, febbraio 5,66, marzo 5,72, aprile 5,76, maggio 5,82, giugno 5,87, luglio 5,91, agosto 5,94, settembre 5,98; 1932: gennaio 6,20, maggio 6,34, luglio 6,42. — Futuri egiziani, tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre 8,87, dicembre 8,66, gennaio 8,74, marzo 8,92, maggio 9,08, luglio 9,16. Upper F. G. F.: novembre 6,62, dicembre 6,69, gennaio 6,64, marzo 6,78, maggio 6,92, luglio 7,01. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling g. 5,78; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,75; id. Upper id. 7,15; M. G. Sortee F. G. 4,85; M. G. Broach 3,90; American Sind Punjab 4,55; M. G. n. 1 Oomra 4,00; M. G. Sengal 3,80; M. G. Scinde 3,90. Importazioni della giornata balle 779.

New York, 30. — Chiusura cotoni. - Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,35. Futuri: tendenza apertura sostenuta id. id. chiusura sostenuta. Gennaio (V. C): 10,58; ottobre 10,18, novembre 10,30; dicembre 10,45. Gennaio (N. C.) 10,56-52, febbraio 10,61, marzo 10,71-75, aprile 10,78, maggio 10,86-88, giugno 10,93, luglio 11,00-03, agosto 10,90-92, ottobre 10,14, novembre 10,30, dicembre 10,40-43.

New Orleans, 30. — Disponibili Middling 10. Futuri: ottobre 10,35, dicembre 10,40-41, gennaio 10,38, marzo 10,60-70, maggio 10,80-86, luglio 11,00.

Le Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure

Genova, 30 notte.

Il *Giornale di Genova* di domani pubblicherà:

« In questi giorni negli ambienti industriali e commerciali si era sparsa la voce che le Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure erano colpite da un grave dissesto. Tale voce traeva motivo dal fatto che le azioni delle Acciaierie Ferriere, da lire 100 nominali, dopo avere raggiunto alla fine settembre 112 erano cadute presso la nostra Borsa a 25 lire. In proposito l'*Agenzia Economica e Finanziaria* di Roma pubblica che la Società distribuì il 10 maggio un dividendo di lire dodici per azione denunziando per il bilancio 1929 un utile netto di 4.733.849. La voce, se pure ha un fondamento di verità, è per lo meno esagerata parecchio e non c'è motivo di allarme. Infatti nel bilancio figurano una riserva di quasi 3 milioni ed un ammortizzabile di 10.331.409. Le Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure, di cui è Presidente del Consiglio d'amministrazione il comm. Edilio Pozzo, hanno impianti modernissimi e si può dire che il grande stabilimento è uno dei migliori d'Italia. Negli ambienti di Borsa si spiega il tracollo affermando che il 30 settembre si è sciolto un sindacato che controllava un forte pacchetto di azioni. Ma, ripetiamo, non vi è motivo di allarme in quanto dato lo stato di fatto accennato sopra e messo in pronto, efficace interessamento di eminenti personalità politiche e finanziarie, è quasi certo che si addiverrà ad una sistemazione tale da assicurare la continuità del lavoro nell'importante stabilimento che occupa gran numero di operai ».

Stato Civile di Torino

30 Settembre 1930.

NASCITE: Maschi 14 - Femmine 18.

MORTI: Scalotti Edoardo fu Pietro, d'anni 51, di Torino, commerciante, via Roma, 27 — Bonato Maria fu..., Cremonesi, id. 65, di Orgiano Vicenza, cas., via Adamello, 20 — Calve Anna ved. Pepino, id. 47, di Savigliano, casalinga, via Cibrario, 38 — Chirone Angela ved. Arnaldi, id. 77, di Torino, agiata, via S. Donato, 37 — Hollaert Rolanda di Pietro, id. 21, di Angers (Francia), agiata, C. Peschiera, 161 — Cristilio Giuseppe di Angelo, id. 21, di Eriano, soldato — Molardo Giuseppe fu Giuseppe, id. 70, di Vinovo, pensionato — Piccioni Giovanni fu Luigi, id. 59, di Cremona, falegname — Dianin Annunzi di Paolo, d'anni 8, di Leiri, scolaro — Ravicia Giulia m. Malino, id. 55, di Torino, fruttivendola — Travaglio Emma fu Serafino, id. 16, di Bosconero, lingerista — Alba Angiolina di Giuseppe, di giorni 9, di Torino, via Arrigo Boito, 4 — Francero Maria di Antonio, id. 15, di Torino. — Totale 14; di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Straziati nel dolore, il marito i figli Giuseppina e Vittorio, fratello sorelle e parenti tutti partecipano l'immatura perdita della loro cara

Muratore Margherita nata GARRONE

La sepoltura avrà luogo mercoledì 1.o ottobre, alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale S. Giovanni (Via San Massimo 24).

Torino, 30 Settembre 1930. Corso Casale 190.

Stab. « Nazionale » Pompe Fun. - Tel. 53-480

Lunedì, alle ore 20, dopo una vita esemplare unicamente dedicata alla sua famiglia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva l'anima sua buona a Dio

Angiolina Chirone v. Arnaldi

Profondamente angosciati ne danno il dolorosissimo annunzio: i figli Luigi col figli Enzo e Rina; Rina col marito gr. uff. Gerardo Gobbi; i nipoti Rossi dott. comm. Vincenzo colla consorte Nerina e figli; Grassi Carlo colla consorte Luisa; i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 1.o ottobre, alle ore 10,30, partendo da via S. Donato, 37.

Si dispensa dalle visite.

Genia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. S. Venchi & C. partecipa con il più vivo cordoglio la morte della signora

Angiolina Chirone v. Arnaldi

amatissima suocera del suo Amministratore Delegato gr. uff. rag. Gerardo Gobbi.

Genia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Soc. An. S. Venchi & C. con profondo dolore partecipano il decesso della signora

Angiolina Chirone v. Arnaldi

madre adorata della gentile consorte del gr. uff. rag. Gerardo Gobbi, Amministratore Delegato della Società.

Genia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penose sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, decedeva in Biella Biellese il 29 settembre u. s.

Vincenzina Felis n. Florio

Ne danno il triste annunzio: il marito Felice col piccolo Cesare, i genitori Fedele e Ledovica Rivaste, la sorella Rosa col marito Grisaglio Mario e piccola Carla, gli suoceri Giovanni e Maria Felis, il padrino geom. Carlo Florio, zii, zie, e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Biella Biellese alle ore 10 di mercoledì 1.o ottobre. Per espresso desiderio della cara Estinta si prega di devolvere in beneficenza a favore dell'asilo di Biella Biellese gli eventuali omaggi di fiori.

Castellano, Tel. 41-199. Primo Stab. Italiano

Munita dei conforti religiosi spirava oggi in Brandizzo

Adele Tempia Borbonese

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio i figli: Ten. Col. Ferdinando con la moglie Maddalena Vialda e figlie, Dott. Carlo con la moglie Pia Oreglia e figlio, Clotilde col marito Giovanni Prat e figli, Emma con il marito Giuseppe Cavalasca e figli, Ten. Col. Filippo con la moglie Felicita Montagna e figlio, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Brandizzo il giorno 2 ottobre, alle ore 8,45, quindi la cara salma proseguirà per Torino, ove giungerà al Cimitero Generale alle ore 11.

Brandizzo, 30 Settembre 1930.

Castellano, Tel. 41-199, Primo Stab. Italiano

Dopo lungo soffrire ha raggiunto in cielo le figliuole dilette

Carolina Bruni Ferrero

Il marito Avv. Comm. Giuseppe Presidente Corte Appello; i figli: Avv. Cav. Piero; Guido con la consorte Giulia Parvis e i piccoli Carla, Maryse e Giuseppino; i nipotini: Rina ed Alberto col babbo Ing. Comm. Virginio Tedeschi, Laura, col babbo Giuseppe Rosso, e i parenti tutti ne danno l'annunzio tristissimo.

Chieri, 30 Settembre 1930.

I funerali avranno luogo in Chieri, giovedì 2 Ottobre, alle ore 10,30. (24634)

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari

Martini Angela Ved. RAVINALE

Ne danno il triste annunzio i figli: Rosa, Paola, Maria, Anna e Mario colle rispettive famiglie, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 1.o ottobre, alle ore 11,30, partendo da via Valdellatorre 54, interno 4 (Borgata Lucento).

Castellano, Tel. 41-199. Primo Stab. Italiano

La moglie, la sorella, i cognati ed i parenti tutti annunciano con immenso dolore l'improvvisa morte del loro amatissimo

Giovanni Bertolino

Ex-Tenente degli Alpini - Ferito nella grande guerra - Procuratore Banca Commerciale Italiana, Biella

I funerali avranno luogo in Vallemosso il 2 ottobre 1930 alle ore 9, partendo dal Ristorante Fiorina, indi la cara salma proseguirà per Milano.

Vallemosso, 30 Settembre 1930.

Imp. Fun. Biotto e Defabiani. Tel. 1006, Biella

Rosetta Artom, per sè e per i parenti, commossi per l'imponente dimostrazione di affetto e di stima tributata al marito

Alfredo Sacerdotti fu Vittorio

ringrazia vivamente quanti colla presenza, con scritti, con omaggio di fiori presero parte al loro dolore. (24633)